

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

# RESOCONTO STENOGRAFICO

247.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . . . .</b> 18419	<b>BARGONE ANTONIO</b> (gruppo PDS) . . . . . 18438, 18461, 18465, 18466, 18467
<b>Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:</b>	<b>BENEDETTI GIANFILIPPO</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 18452
PRESIDENTE . . . . . 18418	<b>BERTEZZOLO PAOLO</b> (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . . 18459
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) . . . . . 18418	<b>BIANCO GERARDO</b> (gruppo DC) . 18430, 18456
<b>Disegni di legge di conversione:</b>	<b>BIONDI ALFREDO</b> (gruppo liberale) 18446, 18467
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 18418	<b>CICCIOMESSERE ROBERTO</b> (gruppo federalista europeo) . . . . . 18449
<b>Domande di autorizzazione a procedere</b>	<b>CORRENTI GIOVANNI</b> (gruppo PDS), <i>Relatore</i> . . . . . 18432
(Discussione):	<b>D'ONOFRIO FRANCESCO</b> (gruppo DC) . . . 18437
PRESIDENTE . . . 18420, 18421, 18427, 18428, 18429, 18430, 18431, 18432, 18434, 18437, 18438, 18440, 18444, 18445, 18446, 18448, 18449, 18450, 18451, 18452, 18453, 18455, 18456, 18457, 18458, 18459, 18461, 18462, 18463, 18464, 18465, 18466, 18467, 18468	<b>GALANTE SEVERINO</b> (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 18451
	<b>GORGONI GAETANO</b> (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i> . . . . . 18458
	<b>LA MALFA GIORGIO</b> (gruppo repubblicano) . . . . . 18420

247.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

PAG.	PAG.		
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto) . . . . .	18450	FERRARI MARTE (gruppo PSI) . . . . .	18477
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord)	18444	<b>Proposte di legge:</b>	
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), <i>Re-</i>		GALLI ed altri; FERRARINI: Disposizioni in	
<i>latore</i> . . . . .	18420	materia di risorse idriche (512-1397)	
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	18457	(Esame del testo unificato formulato	
MISASI RICCARDO (gruppo DC) . . . . .	18440	dalla VIII Commissione permanente	
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi) . .	18448,	ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del	
	18466, 18467	regolamento). . . . .	18472
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per		PRESIDENTE . . . . .	18472, 18473, 18474, 18475,
la democrazia: la Rete) . . . . .	18465		18476, 18477
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . . . . .	18463	BACCARINI ROMANO (gruppo DC) . . . . .	18477
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . .	18453,	FILIPPINI ROSA (gruppo PSI) . . . . .	18476
	18462	GALLI GIANCARLO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	18473
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-		LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI), <i>Vice-</i>	
nale) . . . . .	18428, 18445, 18458, 18465,	<i>presidente della XI Commissione</i> . .	18474
	18466, 18467	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	18473,
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra			18475
nazionale) . . . . .	18434	PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) . . . . .	18475
<b>Giunta per le autorizzazioni a procedere</b>		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-	
<b>in giudizio</b> (Discussione di documen-		nale) . . . . .	18476
ti):		TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra	
PRESIDENTE . . . . .	18468, 18469, 18470	nazionale) . . . . .	19474
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . . . .	18468	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa-		PRESIDENTE . . . . .	18418, 18419, 18470, 18471
lista europeo), <i>Relatore</i> . . . . .	18468, 18469	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	18470
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) . . . . .	18470	SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo	
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per		rifondazione comunista) . . . . .	18471
la democrazia: la Rete) . . . . .	18469	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-		nazionale) . . . . .	18471
nale) . . . . .	18469, 18470	<b>Sul processo verbale:</b>	
<b>Gruppi parlamentari:</b>		PRESIDENTE . . . . .	18417
(Modifiche nella composizione) . . . . .	18477	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio-	
<b>Missioni</b> . . . . .	18417	nale) . . . . .	18417
<b>Per la discussione di una mozione:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di doma-</b>	
PRESIDENTE . . . . .	18477	<b>ni</b> . . . . .	18477

**La seduta comincia alle 11,5.**

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il mio rilievo riguarda la stesura del processo verbale. L'articolo aggiuntivo Tassi 25.01, dichiarato ieri inammissibile dalla Presidenza e riferito all'articolo 25 della proposta di legge sull'obiezione di coscienza — ieri approvata dalla Camera —, prevedeva l'abolizione del servizio di leva come servizio obbligatorio e l'introduzione del servizio militare volontario, cosa che avrebbe permesso di risolvere ogni problema.

Il processo verbale riporta che il deputato Tassi ritiene logica la decisione assunta, in quanto la legge è sbagliata; pertanto, è logico che una cosa giusta sia eliminata! Tuttavia, nella stesura di un processo verbale — dal momento che non si tratta di un resoconto stenografico, che riporta parola per parola tutti gli interventi —, ritengo che quando si riporta l'espressione «ritiene logica» si debba anche annotare che la frase è pronunciata in senso chiaramente ironico! A differenza del resoconto stenografico, il pro-

cesso verbale è la sintesi di ciò che avviene in Assemblea, e dovrebbe quindi riportare anche la valutazione del tono e del modo con cui si rendono certe affermazioni.

Sono intervenuto perché fosse registrata questa mia puntualizzazione — infatti non si tratta della richiesta di una correzione vera e propria del processo verbale —, al fine di sottolineare lo spirito con il quale avevo espresso quella «logicità»: del resto, se io l'avessi dovuta riportare per iscritto, avrei utilizzato le virgolette.

Non è una doglianza la mia, signor Presidente, ma soltanto una precisazione del mio pensiero.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tassi. Le do atto della sua precisazione, che rimarrà agli atti; d'altra parte, il contesto «logico-illogicità», riportato nella stesura del processo verbale, mi pare desse conto anche del carattere della sua osservazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Giorgio Carta, Carlo Casini, Coloni, Raffaele Costa, Silvia Costa, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Formigoni,

Fumagalli Carulli, Luigi Grillo, Labriola, Malvestio, Pisicchio, Sacconi e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Autorizzazioni di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria» (3127).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 355, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio delle unità da pesca per il 1993» (3104).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo median-

te procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

#### **Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**PASETTO ed altri:** «Abrogazione delle disposizioni in materia di accertamento induttivo, di coefficienti presuntivi e di determinazione del contributo diretto lavorativo» (2995).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2995.

*(È approvata).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

**BOLOGNESI ed altri:** «Norme per l'elezione del consiglio unitario delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro» (2857).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

**ANTONIO PIZZINATO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO PIZZINATO.** Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2857 ed invita tutti i gruppi ad esprimersi nello stesso senso.

Si tratta dell'ultima di nove proposte di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

legge riguardanti la rappresentanza e la rappresentatività sindacale, due delle quali di iniziativa popolare. Per nove mesi la Commissione lavoro ha proseguito l'esame in sede referente di tali proposte di legge, ha proceduto all'audizione di rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori ed ha anche costituito un Comitato ristretto.

Siamo nella fase delle riforme istituzionali; il Parlamento ha approvato leggi a carattere innovativo per comuni, province, Camera e Senato, ma al momento è totalmente assente una nuova legislazione relativa ad un aspetto importante per la democrazia del nostro paese, quello riguardante il mondo del lavoro. Siamo invece in presenza di una crisi molto forte del sindacalismo confederale.

L'urgenza di approvare la proposta di legge n. 2857 deriva anche dall'accordo sottoscritto il 23 luglio scorso e si ricollega al decreto-legislativo n. 29 del 1993. Voglio inoltre sottolineare che 700 mila cittadini italiani hanno sottoscritto la richiesta di un referendum su questa materia. Invitiamo pertanto l'Assemblea a votare a favore della dichiarazione di urgenza, perché riteniamo necessario approvare il provvedimento di cui si parla entro l'attuale legislatura, come è avvenuto per quelli riguardanti i comuni, le province, la Camera ed il Senato. L'urgenza è anche evidenziata da quanto è avvenuto dopo l'intesa raggiunta tra confederazioni, Governo ed imprenditori il 3 luglio scorso. Un fatto importante è rappresentato dalla consultazione, ma ad essa hanno partecipato meno di due milioni di lavoratori dipendenti su venti. Ecco perché, anche per quanto concerne la democrazia e la rappresentatività del mondo del lavoro e nei luoghi di lavoro, è necessario che la legislatura non si concluda prima che questa proposta di legge sia approvata.

Per tali motivi invito dunque i colleghi a votare a favore della richiesta.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2857.

*(È approvata).*

**GERARDO BIANCO.** Il Parlamento vuole lavorare, signor Presidente!

**PRESIDENTE.** Non do interpretazione dei voti!

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*alla III Commissione permanente (Estere):*

S. 1363. — «Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI)» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (3157) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla X Commissione permanente (Attività produttive):*

S. 1094. — Senatori PAIRE ed altri: «Norme per il controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (3141) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il presidente del gruppo della lega nord ha chiesto alla Presidenza l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di

legge n. 3051, concernente la conversione in legge del decreto-legge 6 agosto 1993, n. 278, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo, per la verità, non era stata avanzata da alcuno la proposta di inserimento del disegno di legge di conversione di questo decreto nel calendario, probabilmente tenendo conto della imminente scadenza del decreto stesso. Tuttavia, poiché il disegno di legge di conversione è pronto per l'Assemblea, mi riservo, quando passeremo alla trattazione dei punti successivi all'ordine del giorno, di valutare l'opportunità di proporre tale inserimento.

Vedremo allora quali saranno le condizioni dell'aula. Mi permetto di ricordare a tutti i colleghi deputati che la seduta non si esaurisce con il punto relativo alle autorizzazioni a procedere e mi auguro che le presenze non subiscano clamorose decurtazioni appena si passerà ai punti successivi all'ordine del giorno. Questa Camera non lavora solo sulle autorizzazioni a procedere e l'assiduità dei deputati si misura su tutti i punti all'ordine del giorno, non solo su questo. Mi rivolgo, in particolare, ai rappresentanti dei gruppi — anche a lei, onorevole Buffoni —, affinché tutti i deputati siano presenti per tutti i punti all'ordine del giorno e non solo per quello relativo alle autorizzazioni a procedere.

#### **Esame di domande di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

La prima è la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato La Malfa per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 7, terzo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme in materia di contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, continuata) (doc. IV, n. 255).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Margutti.

Onorevoli colleghi, siete pregati di prendere posto! Ricordo, inoltre, che non è consentito l'uso di telefoni cellulari in aula.

Parli pure, onorevole Margutti.

FERDINANDO MARGUTTI, *Relatore*. La procura della Repubblica di Milano chiede di essere autorizzato a procedere nei confronti dell'onorevole La Malfa per il reato di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. L'accusa muove da un'indagine relativa a finanziamenti operati dall'associazione Assolombarda, di cui la Camera si è già occupata in relazione ad altro procedimento, riconoscendo in essa non una società ma una qualsiasi associazione non riconducibile all'ipotesi relativa alla norma di cui ci occupiamo.

Nel caso, invece, dell'onorevole La Malfa, un certo imprenditore ha riferito ai giudici di aver fatturato fittiziamente materiali relativi alla campagna elettorale dell'onorevole La Malfa alla propria società Montisei; ciò dietro richiesta di un personaggio che organizzava la campagna elettorale per il partito repubblicano e non segnatamente per l'onorevole La Malfa. Senonché altra persona, certo Di Blasi, incaricato della campagna elettorale del deputato La Malfa, ha sostenuto, in altro documento allegato agli atti, di aver dato istruzioni in quel senso.

La Giunta, per la verità, è rimasta notevolmente perplessa in merito all'individuazione di un'operazione effettuata da un comitato elettorale del partito repubblicano piuttosto che dalla segreteria di La Malfa. Su questo dubbio, però, non ha ritenuto di potersi esprimere e, quindi, ha pensato debba essere il giudice naturale a dirimere la questione, non competendo né alla Giunta né all'Assemblea svolgere indagini di merito. La Giunta, pertanto, ha ritenuto di proporre all'Assemblea che l'autorizzazione a procedere venga concessa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, è al vostro esame una richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti avanzata dalla procura della Repubblica di Milano — sostituto procuratore dottor Fabio De Pasquale — per violazione dell'articolo 7, comma 3, della legge n. 195 del 1974, relativa al finanziamento pubblico ai partiti politici.

Ho chiesto la parola per informare la Camera dei deputati su come stiano esattamente le cose, ma desidero in questa occasione affrontare anche alcuni dei problemi posti dal vasto insieme di inchieste della magistratura che toccano il mondo politico e porre tali problemi in relazione alla situazione ed alle prospettive politiche del nostro paese.

Dico subito, in premessa, che, avendo la Giunta competente escluso che esista nella richiesta avanzata una manifesta infondatezza o un *fumus persecutionis*, chiedo all'Assemblea di prendere atto di questa conclusione. Poiché, tuttavia, sono del tutto estraneo al reato ipotizzato, mi auguro che la mia estraneità venga accertata e rapidamente sancita dai giudici.

La vicenda è semplice e può essere riassunta molto concisamente.

Nelle elezioni politiche del 1992 sono stato candidato in tre collegi per la Camera dei deputati ed in uno per il Senato; per gli impegni derivanti dalla carica di segretario nazionale del partito, non ho seguito direttamente e in dettaglio la campagna elettorale nei diversi collegi in cui ero candidato. Quanto agli aspetti finanziari di quella campagna elettorale, la direzione nazionale del partito repubblicano se ne è occupata direttamente, come è consuetudine verso i suoi segretari e come risulta dalla dichiarazione da me regolarmente presentata agli uffici della Camera dei deputati.

A Milano la direzione nazionale del partito repubblicano diede incarico...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole La Malfa. Se i colleghi hanno urgente necessità di conversare (onorevole Marini, onorevole Lega!) possono farlo confortevolmente fuori dell'aula. Prestiamo un minimo di attenzione e di rispetto a queste discussioni!

Continui, onorevole La Malfa.

**GIORGIO LA MALFA.** La direzione nazionale del partito diede incarico, dicevo, ad un esponente repubblicano, il dottor Carlo Di Blasi, di seguire tutti gli aspetti della campagna elettorale, ivi compresi... (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Buontempo! Per cortesia, onorevole Gasparri!

**REMO RATTO.** Ma insomma!

**GIORGIO LA MALFA.** Non si preoccupi, signor Presidente, i colleghi ascolteranno.

Il dottor Carlo Di Blasi, dicevo, ebbe incarico di seguire tutti gli aspetti della campagna elettorale, ivi compresi quelli finanziari. Un banchiere rispettato simpatizzante del partito, il dottor Guido Roberto Vitale, promosse un'attività molto limitata di raccolta di fondi.

Nell'ambito di tale ricerca di fondi egli prese contatto con un imprenditore che io non conoscevo, il dottor Varasi, il quale gli offrì di assumersi la stampa di materiali di propaganda per una cifra di 50 milioni di lire circa.

Nel febbraio scorso il Varasi, rivelando alla procura di Milano che tale suo finanziamento non era stato deliberato con le procedure appropriate, diede origine all'indagine. Di tutto questo io ero totalmente all'oscuro.

Ricevuta l'informazione di garanzia, feci richiesta di essere ascoltato dal sostituto procuratore De Pasquale e quando questi mi chiese se intendessi essere interrogato avvalendomi della facoltà di cui all'articolo 343, comma 2, manifestai immediatamente il mio consenso, certo della mia assoluta estraneità ai fatti ascrittimi.

In effetti, come risulta dalle carte della Giunta per le autorizzazioni a procedere, sia il Vitale che il Di Blasi avevano confermato al magistrato che io non ero stato informato del finanziamento Varasi e delle sue modalità e quindi la questione che aveva dato luogo all'avviso di garanzia poteva chiudersi.

Tuttavia, il magistrato ritenne di aver accertato altresì che nell'ambito della ricerca

di sostegni fatta dal dottor Vitale due imprese, la società Bayer e la società Honeywell, avevano anch'esse assunto a loro carico spese elettorali per la cifra, rispettivamente, di 25 e di 15 milioni di lire. Ed il magistrato ha ipotizzato nella richiesta di autorizzazione che anche tali finanziamenti fossero destinati alla mia campagna elettorale e fossero irregolari.

Su questo punto il magistrato non ritenne di ascoltarmi, né di svolgere accertamenti in ordine alla natura dei materiali elettorali che Bayer e Honeywell avevano finanziato. Quando, comunque, lo dovrà fare (e se lo avesse fatto) egli constaterà in modo inoppugnabile che tali materiali riguardano la campagna elettorale di un altro candidato repubblicano in quel collegio di Milano. Ed in più: le due società, con loro comunicati ufficiali, hanno reso noto di aver deliberato tali contributi secondo le prescrizioni di legge.

Questa, onorevoli colleghi, è la vicenda per la quale voi dovete autorizzare il magistrato a procedere. Tre finanziamenti per un complesso di 90 milioni di lire, dei quali uno di 50 milioni, in violazione della legge, riguardante la mia campagna elettorale, ma del quale io ero totalmente all'oscuro e di cui quindi non posso essere fatto responsabile; i rimanenti due, di cui ero ugualmente all'oscuro, non riguardano la mia campagna elettorale e, se sono vere le affermazioni delle due società, non sono neppure in violazione della legge.

A mio avviso, la questione avrebbe potuto essere chiusa sulla base degli accertamenti a suo tempo compiuti dal magistrato. Come vi è noto, appena ricevuta l'informazione di garanzia, ho preferito dimettermi da segretario nazionale del partito repubblicano italiano. Io non ho polemizzato e non polemizzo con i magistrati: essi hanno scavato in una situazione di diffusa illegalità nel nostro paese ed hanno diritto, onorevoli colleghi, ad un atteggiamento di collaborazione da parte nostra, anche quando riteniamo di essere toccati ingiustamente, come a me sembra sia in questo caso. Come i colleghi sanno, del resto, di fronte ad altra contestazione mossami dai magistrati come segretario del partito repubblicano, io ho risposto,

quando è stato il caso, ammettendo la verità del rilievo.

Per questo motivo consentite a chi, sei anni fa, ha difeso l'autonomia della magistratura in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei giudici di dire in Parlamento — ma rivolgendomi idealmente anche alla magistratura — che, se è obbligatoria l'azione penale, non è obbligatorio dimostrare a tutti i costi che i vertici politici sono sempre e necessariamente colpevoli di qualche cosa. L'esercizio dell'azione penale, infatti, è condizionato all'individuazione di un minimo fondamento delle notizie di reato.

Onorevoli colleghi, avendovi ragguagliato sul fatto specifico, vorrei adesso affrontare, se me lo consentite, il tema più generale della condizione del Parlamento e delle forze politiche dopo un anno e mezzo di inchieste della magistratura penale. Diverse procure della Repubblica hanno avviato indagini che hanno portato alla luce un ambito molto vasto di violazioni di legge ed una serie molto numerosa di illeciti di varia gravità che riguardano, a livello locale o a livello nazionale, praticamente tutte le forze politiche che hanno operato fino ad oggi sulla scena italiana.

Il Parlamento, investito da questo ciclone, non è riuscito mai ad affrontare il problema nei termini che sono a noi propri, cioè quello di un'analisi politica di ciò che è avvenuto e quello della predisposizione degli strumenti legislativi atti ad affrontare il problema in modo che esso non abbia più a ripresentarsi o, quanto meno, a ripresentarsi nelle forme così generalizzate, patologiche ed estese che abbiamo sotto gli occhi.

Il nostro Parlamento appare sostanzialmente paralizzato dalla preoccupazione che un'iniziativa politica o legislativa gli attiri ulteriori polemiche. Onorevoli colleghi, se le violazioni di legge sono state così frequenti, come lo sono state, allora il Parlamento non può sottrarsi al compito di comprendere esattamente che cosa sia avvenuto e di regolare in modo appropriato questa materia. Del resto, sono stati gli stessi magistrati inquirenti a sottolineare più volte in questi mesi l'esigenza di un intervento legislativo, anche se poi nel con-

creto la discussione è aperta sulle linee direttrici di tale soluzione.

Pochi giorni fa, con un'iniziativa in qualche modo eccezionale rispetto alle sue funzioni, la stessa Associazione nazionale magistrati ha sollecitato un intervento legislativo sottolineando in particolare due punti: il primo è che, senza qualche modifica di legge, non può essere garantita la necessaria rapidità alla conclusione giudiziaria delle inchieste delle procure; il secondo è che per i reati contro la pubblica amministrazione un eventuale intervento legislativo dovrà avere carattere generale e non potrà risolversi in un privilegio ingiustificato per la sola classe politica.

Faccio notare che il documento dell'Associazione nazionale magistrati lascia interamente da parte il tema della violazione dell'articolo 7, terzo comma, della legge del 1974 che riguarda le modalità dei contributi privati all'attività politica. Evidentemente i magistrati valutano esattamente che si tratti di materia diversa dalle altre sia dal punto di vista penale che da quello politico. Dunque, in base alle nostre funzioni ed anche alla luce di queste sollecitazioni, il Parlamento deve affrontare tali temi e per farlo dobbiamo cominciare con il dire le cose come stanno, e io cercherò di farlo per la mia parte.

Le inchieste della magistratura hanno messo in luce tipologie di violazione di legge e di comportamenti illegali molto diversi tra di loro. Il profitto personale di uomini politici, di funzionari pubblici e di quel mondo di professionisti e di *brasseurs d'affaires* che faceva in qualche modo da tramite tra politici ed amministratori e tra politici e imprese. Hanno messo inoltre in luce gli interventi corruttivi delle imprese che operavano a contatto con la pubblica amministrazione, interventi volti ad addomesticare la concorrenza o a trarre indebiti vantaggi a carico della finanza pubblica e dei cittadini. Hanno messo infine in luce i reati connessi al finanziamento dell'attività politica dei partiti. In questo gruppo di reati rientrano due figure di illecito tra loro ben distinte: i reati contro la pubblica amministrazione, tipicamente la corruzione e la concussione, e la violazione delle norme sulla dichiarazione di finanzia-

menti volontari, in sé perfettamente leciti, di cui al comma 3 dell'articolo 7 della legge del 1974.

Per tutte queste fattispecie — il profitto privato, la corruzione delle imprese, la corruzione e la concussione —, che siano a vantaggio dei privati o a vantaggio dei partiti, tranne l'ultima, cioè la semplice violazione della legge n. 195, non ritengo si possa modificare la legge, se non forse ai fini di quella accelerazione dei procedimenti di cui parla l'Associazione nazionale magistrati. Ma su questa materia, che è all'esame del Senato, non intendo soffermarmi.

Quanto alla legge del 1974, ritengo che il Parlamento debba intervenire. L'idea che informava quella legge era che ai bisogni dei partiti sovvenisse prevalentemente lo Stato, mediante un contributo annuale commisurato alla presenza parlamentare di ciascuna forza politica; imprese e privati cittadini potevano offrire contributi ai partiti ed agli uomini politici, a condizione di rispettare certe procedure. La cifra stanziata nel 1974, cioè vent'anni fa, fu aggiornata una sola volta nel 1981.

Onorevoli colleghi, desidero dire, sulla base delle responsabilità al vertice di un partito che ho ricoperto in questi anni, fra il 1987 ed il 1992, che, ridottosi fra il 1981 ed il 1992 per effetto dell'inflazione di oltre la metà il valore reale del finanziamento pubblico e aumentati per tutti i versi i costi della politica, pur essendo il PRI caratterizzato da strutture molto modeste, il partito stesso ha dovuto fronteggiare il problema di assicurarsi dei contributi che integrassero le quote versate dagli iscritti e le cifre del finanziamento pubblico.

Onorevoli colleghi, a me era da lungo tempo evidente l'esistenza di vasti fenomeni corruttivi nella vita italiana. L'ambito oltremodo esteso del controllo politico sulla vita economica ed amministrativa aveva costituito la base per l'estendersi sempre più vasto di comportamenti impropri nella vita pubblica. È questo il terreno per il diffondersi dei reati che hanno portato la pubblica amministrazione a venir meno ai suoi doveri di imparzialità, il sistema economico ad allontanarsi dall'osservanza delle regole di concorrenza e di mercato ed il mondo poli-

tico a commettere ciò che ha commesso. La constatazione di quanto fosse profondo questo guasto e questo intreccio della vita italiana, del resto, ha avuto parte rilevante nel giudizio politico che mi indusse a portare il partito politico che avevo l'onore di rappresentare fuori dalla maggioranza e all'opposizione, ben prima che prendessero avvio le indagini giudiziarie.

Per questa ragione, nella specifica conduzione del partito di cui avevo la responsabilità, il confine che ho posto nella ricerca di sostegni finanziari aggiuntivi è stato che essi provenissero da privati, che si trattasse di contributi volontari non collegati ad attività o interessi presso la pubblica amministrazione di coloro che così contribuivano e che non potessero costituire in futuro un vincolo alla libertà di azione politica mia e del mio partito. Mi sono dunque sforzato, e credo di esservi riuscito, ad evitare qualunque afflusso alla direzione nazionale repubblicana di contributi che potesse integrare la fattispecie dei reati di corruzione e di concussione.

Ma mesi or sono, nel consiglio nazionale del partito repubblicano, alla presenza della stampa, ho detto pubblicamente che nel corso del quinquennio 1988-1992, nel quale ho guidato il partito repubblicano, la direzione nazionale del PRI aveva raccolto limitate somme di denaro non osservando le procedure della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ripeto in questa sede quella dichiarazione. Nel periodo considerato questi contributi hanno rappresentato circa l'otto per cento rispetto alle entrate complessive del partito repubblicano italiano.

Mi viene obiettato che forse non bisognava in nessun caso accettare contributi in violazione della legge del 1974 e che bisognava pretendere che chi li dava seguisse le procedure di pubblicità previste dalla legge; ma in realtà — credo che tutti i colleghi lo sappiano — in un campo politico così affollato di partiti com'è stato e come continuerà forse ad essere il campo italiano, coloro i quali davano un sostegno finanziario ad un partito si preoccupavano delle conseguenze che una manifestazione di adesione come questa avrebbe comportato. Ho visto che dirigenti di altri partiti hanno fatto analoghe

dichiarazioni nelle loro interviste in questi giorni.

In questi mesi e in questi giorni si sono levate voci autorevoli di esponenti delle più diverse parti politiche che hanno sottolineato la distinzione fra i reati contro la pubblica amministrazione e la violazione dell'articolo 7, comma 3, della legge n. 195. Onorevoli colleghi, se una legge risulta, per il modo in cui è formulata e per il passare del tempo, non più applicabile, il Parlamento non può non prenderne atto e modificarla in modo ragionevole. Questo problema va posto per due ulteriori motivi.

Il primo. Quando da certi comportamenti tragga beneficio un'organizzazione complessa, riconosciuta dalla Costituzione anche se non appositamente regolamentata com'è un partito politico, si pone il problema di stabilire con maggiore precisione a chi debba essere attribuita la responsabilità delle violazioni. Le responsabilità penali sono personali, ma esse non possono essere fatte dipendere semplicemente dalla particolare organizzazione interna che ogni partito si dà.

Come ha molto acutamente osservato Indro Montanelli qualche giorno fa: «Se i fondi sono affluiti all'organizzazione del partito, la responsabilità deve investire, nelle forme da definirsi, gli organi dirigenti del partito; altrimenti, si premierebbe, rispetto a chi ha organizzato le cose, in maniera oltre che illegale anche in maniera clandestina».

Il secondo problema. Le elezioni politiche sono vicine — dirò qualcosa al riguardo al termine del mio intervento —; è in vigore una nuova legge elettorale ma, per effetto di uno dei referendum abrogativi del maggio scorso, è soppresso il finanziamento pubblico alle organizzazioni politiche, le quali dovranno pure condurre la prossima campagna elettorale.

Onorevoli colleghi, può questo Parlamento, pur nel rispetto della volontà referendaria, lasciare non regolamentata questa materia sapendo, ma fingendo di ignorare, che da ora alle elezioni i partiti ed i movimenti politici dovranno raccogliere fondi, che potrebbero essere costretti a farlo in maniera vieppiù irregolare e che nelle elezioni le forme di finanziamento irregolare potrebbe-

ro moltiplicarsi? Vogliamo ignorare tutto ciò?

La magistratura, all'indomani delle elezioni, dovrà accingersi a nuove indagini? I nuovi parlamentari e le nuove forze politiche dovranno fare i conti con le stesse difficoltà delle vecchie? Dovrà continuare a pesare sul mondo politico di domani il sospetto della pubblica opinione?

*The Economist* di questa settimana dedica un articolo alla crisi dei partiti in Gran Bretagna; parte di tale crisi è data dai debiti accumulati e dalla crescente difficoltà di raccogliere contributi da parte degli iscritti e da parte dei privati. Negli Stati Uniti il problema del finanziamento della politica è al centro dell'attenzione e del dibattito. Il Presidente Clinton ha annunciato che non intende porre il veto che Bush aveva annunciato su una legge di finanziamento dell'attività politica nel suo paese. Analoghe preoccupazioni sono diffuse in Spagna ed in Francia. La Germania ha visto numerosi scandali originati dallo stesso problema.

Nel dir questo io mi rivolgo a tutte le forze politiche: a quelle che hanno avuto un ruolo nella storia di questi 50 anni e a quelle che si preparano ad averlo. Forse può apparire a queste ultime conveniente che i partiti preesistenti e gli uomini politici che hanno svolto un ruolo in questi anni vadano alle elezioni apparentemente solo essi gravati dal peso di questioni penali e morali, gravi o gravissime, o di altre sia pure più lievi come la violazione della legge del 1974 ma egualmente sufficienti a metterli in difficoltà davanti alla pubblica opinione. Ma questo, onorevoli colleghi, rischia di essere un calcolo miope.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi, prima di concludere il mio intervento, di soffermarmi brevemente sulle questioni politiche più ampie che questo Parlamento e la società italiana debbono affrontare.

A partire dal 1989, per effetto del cambiamento storico che si è prodotto in Europa e nel mondo, l'equilibrio politico che aveva stabilmente retto il nostro paese dalla nascita della Repubblica è stato posto seriamente in questione. Le regole scritte e non scritte, i comportamenti leciti o tollerati, gli uomini

e le forze politiche, che in quell'equilibrio politico avevano operato, sono stati tutti investiti come da un sisma. Le nuove espressioni del voto, le forme di protesta esasperata anche da parte di ceti tradizionalmente fiancheggiatori delle forze di Governo — vedi oggi i commercianti —, le indagini della magistratura ed il favore sociale dal quale sono accompagnate, rappresentano altrettanti segni del venir meno di quel vecchio equilibrio politico. La crisi economica e la difficoltà di farvi fronte rappresenta un elemento di ulteriore accelerazione di tale processo.

Il fatto che il Governo del paese sia stato affidato, in regime parlamentare come noi siamo, ad una personalità estranea al Parlamento e che questi riaffermi frequentemente, come caratteristica del proprio Governo, l'indipendenza, se non la lontananza, dai partiti politici, è la dimostrazione migliore che quell'equilibrio è crollato. Tanto è vero che ancora un anno fa un evento di questo genere sarebbe stato considerato impensabile ed impossibile.

Dunque, il vecchio equilibrio politico è finito. E se vi è una colpa in noi tutti — ciascuno per le sue diverse collocazioni e responsabilità — è di aver atteso, di non aver saputo anticipare per tempo e guidare con mano sicura le implicazioni di quello che era avvenuto in Europa e nel mondo e che inevitabilmente non poteva non avvenire in Italia, di non aver predisposto ordinate condizioni di cambiamento.

Nel contempo, in questo decomporsi del vecchio equilibrio politico, non vi è di per sé la garanzia che un nuovo e stabile equilibrio si determini. Negli osservatori politici e nell'opinione pubblica non si è diffusa in questi mesi l'impressione di un cammino verso un nuovo assetto politico. Ci si trova di fronte ad uno sconvolgimento i cui esiti sono ancora coperti dalla nebbia e sono tutti da determinare. Gli animi, nelle diverse aree del paese, si dividono tra protesta e preoccupazione e noi non possiamo sapere quando si potrà parlare di un nuovo equilibrio.

A me hanno colpito profondamente, onorevoli colleghi, le parole del messaggio che il Papa Giovanni Paolo II ha inviato due giorni fa in apertura della settimana sociale

dei cattolici. Qualcuno ha voluto ridurre questo intervento all'invito a preservare l'unità nazionale. Questo è certo uno dei problemi fondamentali nella vita del paese: lo dico rivolto ai colleghi della lega, che sanno con quanta attenzione seguono la loro azione. Questo problema non può essere trattato come a volte viene trattato. Il linguaggio ha un peso e non ci si può rivolgere alla società italiana a colpi di accetta verbale, dando a volte l'impressione di voler cavalcare — come ha scritto giustamente Giorgio Bocca — angosce e follie delle masse insicure. Questo, colleghi della lega, non aiuta ad avviare l'Italia verso un nuovo equilibrio.

ROBERTO MARONI. Non aiutano neanche le tangenti!

GIORGIO LA MALFA. Nello stesso tempo, rivolgendomi agli altri gruppi parlamentari, desidero affermare che nessuno può pensare di esorcizzare con formule retoriche i problemi e gli stati d'animo che portano una larga parte dei cittadini di molte regioni del nostro paese ad esprimere un voto come quello che esprimono, un voto che secondo me rappresenta fundamentalmente un desiderio di cambiamento.

Il Papa ha giustamente parlato di una profonda crisi di valori della società italiana, alla quale si può dare una risposta solo ricostruendo le fondamenta stesse dello Stato (*Commenti del deputato Comino*), le sue istituzioni, il patto sociale che porta gli italiani ad identificarsi. Considero — come ho detto — di straordinaria importanza questo richiamo del Pontefice: non è un'impropria ingerenza; esso suona invece come invito ad una riflessione attenta prima di scegliere quale sia la strada sulla quale incamminare la nuova Italia.

Rispondendo per parte mia a questo invito, consentitemi di dire che i due principi sui quali i cattolici e le autorevoli parole del Papa vorrebbero ricostruire le istituzioni italiane, cioè la sussidiarietà e la solidarietà, per quanto importanti e necessari, non sono tuttavia sufficienti, almeno dal punto di vista nostro e di quell'area di cultura democratica alla quale apparteniamo.

Se si vogliono affrontare le ragioni di

malessere e di crisi della società italiana e restituire al nostro paese una prospettiva di crescita ordinata, accanto ad una solidarietà che non sia spreco e ad una sussidiarietà che non sia abdicazione dei valori dello Stato, va affiancata una terza componente altrettanto importante: il riconoscimento pieno del merito, della capacità, dell'iniziativa individuale, che si esprime a livello economico nella tutela del ruolo del mercato.

Le forze che nella cultura italiana hanno avuto un ruolo prevalente in questo dopoguerra, al di là della loro collocazione parlamentare, debbono riconoscere che questi valori dell'iniziativa e dell'individualità sono stati mortificati nel corso della lunga fase politica che oggi viene a terminare. Se oggi non sapremo rivolgere agli italiani una proposta seria e credibile, basata anche sul giusto riconoscimento del valore individuale, non vi sarà riequilibrio geografico che non alimenti la protesta, non vi sarà prelievo fiscale che non generi rivolta, non si risaneranno le finanze dello Stato, non vi sarà una prospettiva di interventi a tutela dell'occupazione.

Questa è una sfida impegnativa per le forze politiche del precedente sistema e per le nuove forze che si affacciano sulla scena politica, una sfida che implica la necessità di ridefinire i fondamenti stessi delle logiche politiche che hanno per anni retto l'Italia.

MARCO TARADASH. Cosa c'entra tutto questo con l'autorizzazione a procedere? Si sta parlando di volantini non pagati!

GIORGIO LA MALFA. Il Parlamento ha approvato nei mesi scorsi la nuova legge elettorale, una legge che lascia alle valutazioni ed alle deliberazioni delle forze politiche del prossimo Parlamento la soluzione del problema di quale Governo dare al paese. Questo dà alle forze politiche una grande responsabilità nel governo della transizione. Quali garanzie abbiamo che una configurazione come quella che si annuncia nel nuovo Parlamento produrrà il nuovo equilibrio di cui l'Italia ha bisogno, la tutela non solo dei valori delle autonomie e della solidarietà, ma anche dei valori del merito e della capacità individuale che costituiscono la base per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

produrre le risorse necessarie alla solidarietà? Come si comporteranno queste tre forze che, nelle espressioni dei loro massimi dirigenti, si dichiarano...

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione, onorevole La Malfa.

GIULIO CARADONNA. Si attenga all'argomento!

GIORGIO LA MALFA. Concludo, signor Presidente.

Quale Governo potrà scaturire da questo Parlamento? Alcuni hanno scritto che una situazione di conflitto parlamentare come quello che si annunzia potrà essere composta da un Governo svincolato dai partiti come l'attuale, ma come ho detto il Governo Ciampi nasce dalla crisi e dall'esaurimento di un vecchio equilibrio politico. In realtà se la prima espressione di un nuovo equilibrio politico fosse null'altro che l'impotenza della riforma, noi saremmo ad un passo dalla crisi della democrazia.

Allora, onorevoli colleghi, bisogna che la riforma del sistema elettorale che noi abbiamo votato in questo Parlamento sia completata, bisogna che il governo sia espressione ed anche garanzia dell'unità degli italiani. Io mi rivolgo alle forze politiche che esprimono preoccupazioni per le posizioni della lega: se questa è la loro preoccupazione, qual è la risposta, non retorica, ma istituzionale, nell'organizzazione dello Stato e dell'investitura del governo, per evitare che il processo di dissoluzione dell'unità nazionale si manifesti in maniera altrimenti inevitabile?

Onorevoli colleghi, non possiamo andare alle elezioni in queste condizioni, con la sola legge elettorale approvata: ma aggiungo che bisognerà votare al più presto ed in ogni caso entro il 1994.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la prego di concludere, anche perché su questi temi si è svolto un dibattito politico in aula meno di dieci giorni fa (*Applausi*).

FRANCESCO MARENCO. Sta facendo un comizio!

GIULIO CARADONNA. Basta!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio!

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, credo di poter argomentare entro la mezz'ora (*Commenti*)...

GIULIO CARADONNA. È mezz'ora che la stiamo a sentire!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare silenzio! Credo di aver detto quello che era necessario!

GIORGIO LA MALFA. Posso concludere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Prego, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. In sostanza, onorevoli colleghi, bisognerà votare al più presto ed in ogni caso entro il 1994: vi è una nuova legge elettorale che delegittima un Parlamento eletto con le vecchie regole, vi sono molte inchieste giudiziarie e probabilmente vi è la necessità di registrare i mutati orientamenti degli italiani. Ecco perché bisognerà votare al più presto, anche se è indispensabile che il disegno di riforma elettorale trovi un completamento almeno parziale in questa legislatura, perché il Governo che nascerà nella prossima possa contare su una base politica identificata dagli elettori e possa garantire quell'unità nazionale che altrimenti potrebbe sfuggire.

Si scelga la soluzione dell'onorevole Barbera, del professor Miglio, quella mia, dell'onorevole Segni, dell'onorevole Bassanini: si scelga un correttivo, ma si sappia che non si può gettare il paese in una condizione di incertezza. Abbiamo pochi mesi per fare tutto questo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, partendo da una questione che mi riguarda ho ritenuto di affrontare temi più ampi, ma credo strettamente connessi con la fase di transizione che il paese sta attraversando. Le forze che hanno espresso gli equilibri politici del dopoguerra e quelle nuove che si affac-

ciano sulla scena hanno, le une come le altre, il compito di porre su fondamenta solide un futuro comune. Io mi auguro che tutti vi concorrano e che il Parlamento trovi la forza e l'orgoglio di fare la sua parte (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano e di deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, insisto sul punto: piuttosto che fitti conversari in aula... Onorevoli Lega e Patria, uno di questi fittissimi conversari è il vostro; vi prego di svolgerlo altrove. È importante che vi siano tanti deputati in aula se hanno intenzione di seguire il dibattito; altrimenti non è obbligatoria la permanenza.

Onorevole Caprili, la prego, anche lei collabori. In particolare i responsabili dei gruppi collaborino.

Onorevole Dell'Unto, si volga gentilmente alla Presidenza; molti colleghi preferiscono volgere le terga alla Presidenza, assai poco gentilmente.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, lei ha detto che l'Assemblea non lavora soltanto per le autorizzazioni a procedere. Tuttavia l'aula è molto affollata, specialmente in certi banchi, soltanto quando ci si occupa delle autorizzazioni a procedere. I socialisti e i repubblicani nella stragrande maggioranza (non c'entra la collega Sbarbati, che invece è sempre correttamente presente) sono presenti solo in queste occasioni.

Vent'anni di vita politica; chi vi parla è qui dalla VI legislatura. Nel 1973 Ugo La Malfa si fece promotore dell'idea del finanziamento pubblico dei partiti. Nello scandalo dei petrolieri vi era stato quel famoso miliardo: «L'ho preso io»; e nessuno ha più detto niente.

Oggi, 1993, il figlio ci chiede di modificare la legge. Siccome il comportamento sarebbe generalizzato, occorrerebbe una depenalizzazione. È lo stesso ragionamento che avete seguito per l'aborto: siccome vi erano tanti aborti illegittimi, è stato reso lecito. Ora vorreste seguire questa strada anche per il

furto: in Italia ci sono tanti ladri; eliminiamo l'articolo 624 del codice penale, e il nostro diventerà il paese degli onesti. Non ci saranno più ladri, in quanto non esisterà più la norma criminalizzante...!

Non credo che si possa andare avanti in questo modo. Non è possibile rinnovare con il vecchio linguaggio, ma soprattutto con la vecchia mentalità: manca la base intellettuale, razionale e mentale per poter approdare al nuovo.

Signor Presidente, si è accennato al fatto che non è stato rivalutato il tetto; ma semmai lo sbaglio sta proprio nel fissare un tetto nella legge! Qualsiasi somma erogata a fini politici deve essere iscritta, se si pretendono chiarezza e trasparenza. Altrimenti accade come per gli assegni nelle banche: fino all'importo di 20 milioni non occorre la segnalazione. De Mico, allora, per raggiungere il mezzo miliardo da dare mensilmente all'onorevole Nicolazzi, ministro dei lavori pubblici, staccava tanti assegni da 19 milioni 999 mila 990 lire!

Non si può fissare un tetto. È sbagliato sostenere che tutto dipenderebbe dal mancato aggiornamento del tetto di 5 milioni. Nella proposta attuale poi si parla di un tetto di 2 milioni, e non di più di 5; allora è stato abbassato!

Si ricevono dei soldi e lo si segnala: non c'è niente di male. Che cosa si vuole nascondere? Qual è la mentalità criminosa e criminogena? Il fatto è che, nonostante la mancanza di soldi (soldi che non si denuncia di aver preso e utilizzato), si ottengono i successi. È la stessa mentalità per cui, facendo risultare presente l'onorevole Bossi, alla fine dell'anno statisticamente risulterà egli l'unico segretario di partito presente in aula. E ciò perché qualcuno due volte al giorno votava per lui dal suo posto.

È il vecchio modo di vedere le cose, che va contro chiarezza e trasparenza. Ecco la mentalità della «mangioranza»: si è fatta la legge sulla chiarezza e sulla trasparenza, e proprio per questo si può continuare a vivere in un certo modo! Tant'è vero che la legge n. 241 non può entrare in vigore perché non sono stati messi a disposizione gli strumenti che essa prevedeva; però quella normativa è stata varata!

Vengo al caso concreto e concludo, perché non si tratta di una vicenda che merita molto; dico questo non perché manchi la responsabilità, quanto piuttosto perché la questione è stata condotta in maniera tale da apparire ultramarginale. «Io non so niente; ho dato ordine; hanno fatto altri, un banchiere»: in queste parole c'è una quantità di menzogne. Intanto non si tratta di un banchiere, ma di un bancario, in quanto in Italia non esiste il banchiere, perché non c'è una norma che imponga alla banca di comportarsi come una impresa *pleno jure*. La prima menzogna è la confusione della funzione tra l'imprenditore ed il direttore di banca. Questa è l'impostazione che ha confuso tutta la nostra visione, ed anche la visione del partito repubblicano nei ministeri finanziari importanti e nel tesoro; la confusione cioè tra quello che deve essere la banca e la gestione della banca e dei bancari.

Aggiungo poi che il codice penale italiano (lo dico agli altri, perché io lo so; non parlo mai a me stesso) prevede il concorso morale. Il nostro codice, che è quello fascista, non punisce solo l'azione diretta ed immediata, concorrente e determinante di una persona, ma anche l'azione di chi, avendo impartito l'ordine di agire in un certo modo e non avendo controllato che le cose fossero fatte come indicato, ha partecipato moralmente alla consumazione del reato. Qui invece il fatto è visto così, *avec nonchalance*, per usare un dialetto ultrapadano (che forse è più comprensibile a chi ha studiato ad Oxford o si è specializzato ad Harvard): «Cosa volete che ne sappia io? Ero candidato in tre collegi!» Il fatto allora che il capo del partito sé-dicente e sé-detto degli onesti abbia lasciato agli altri la commissione dei reati dovrebbe collocarlo in una sorta di Nirvana, di limbo o di paradiso rispetto alle responsabilità penali? Sono responsabilità che comunque (almeno secondo la mia mentalità, forse gerarchica) ricadono maggiormente su chi più in alto sale lungo la scala.

Potrei infatti capire se si trattasse di un accattone o di un barbone, che non si è accorto che un altro ha rubato; ma un esperto di finanza dello Stato, anche per ragioni di famiglia, come La Malfa, deve ben conoscere...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, i telefonini cellulari in aula non debbono avere ingresso. Non credo che questa sia una indicazione recente!

**CARLO TASSI.** ... tutte quelle leggi che riguardano la contabilità e dispongono su questioni da ragionieri o matematiche. Allora, non mi si può dire: «Io non lo sapevo». Se non lo sapevi, la responsabilità sussiste, perché i volantini sono arrivati e la fatturazione — falsa — è stata fatta a favore ed in danno di altre imprese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Prandini!

**CARLO TASSI.** Il comportamento, poi, non è uno solo. «Risulterà, però, che non sono stato io». Sì, ma allora questi segretari del partito, che possono evocare il segretario amministrativo morto — magari morto per la seconda volta, perché è il secondo — hanno sempre la possibilità di dire: «Ma era il segretario amministrativo che agiva». Cos'è questo partito? Cosa sono questi segretari? Sono soltanto coloro che possono dire qualsiasi cosa, o sono anche coloro che hanno la responsabilità di qualsiasi cosa?

Non si tratta di dire che esistono reati più gravi. Certo, vi sono reati più gravi, esistono la corruzione, la concussione ed il peculato; certo, ma non è che il partito repubblicano, con i vari Properzj, vi sia estraneo. E quando mi si dice: «Abbiamo avuto un finanziamento non, come disse Craxi, del 600 per cento, ma dell'8 per cento», dovete dirmi intanto quant'è il 100 per cento, perché allora potrà valutare a quanto ammonta quell'8. Se, infatti, quell'8 per cento è su 100 milioni, si tratta di 8 milioni, ma se la stessa percentuale è riferita a 100 miliardi, l'ammontare è di 8 miliardi; ed anche tale questione — ossia l'aspetto numerario — ha importanza.

Si saranno arrangiati molti? Tutti? Non lo so, ma è assolutamente illegittimo che qualcuno possa pretendere adesso di ottenere in qualche modo un colpo di spugna con effetto retroattivo, come sarebbe qualsiasi eliminazione o depenalizzazione di norme fino a ieri penalizzanti; è illegittimo in virtù di quel principio del codice fascista secondo il quale l'abrogazione opera *ex tunc* e non *ex nunc*.

Non credo che questo sia un caso per il quale si debba andare ai voti, perché la proposta della Giunta è che sia concessa l'autorizzazione a procedere; e non credo neanche che sia un caso clamoroso, che faccia tanta notizia, anche per i personaggi coinvolti!

Ritengo invece che questi dibattiti siano gli ultimi, perché fortunatamente con il prossimo mese, se passerà la legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione — per la quale non è più necessaria l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda il secondo comma di quell'articolo, ma solo nel caso di arresto — il Parlamento e l'Assemblea riacquisteranno dignità! Infatti, quando si procederà nei confronti dei parlamentari, gli stessi ne avranno meno danno perché non ci sarà la pubblicità dei corvi di regime; del resto, quando qualcuno opera bene nulla dicono i mezzi di informazione, ma quando qualcuno è accusato di un reato nei confronti dei corvi di regime, dei corvi della politica... Si potrà recuperare l'Assemblea ad un lavoro intelligente e serio, ai dibattiti che devono comunque svolgersi.

Bisogna trovare il modo di ricostruire quest'Italia, che sarà nata dalla Resistenza, ma che è morta in Tangentopoli; in quella Tangentopoli che noi non dimentichiamo essere stata fondata nella piazza di Dongo con il furto rapinoso e sanguinario del tesoro di quel governo!

È tutta una storia che sta finendo; e miseramente così finisce anche l'arroganza e la iattanza del partito degli onesti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà. (*Il deputato Dell'Unto conversa con altri deputati volgendo le spalle alla Presidenza*). Onorevole Dell'Unto, la richiamo all'ordine, perché sta tenendo un atteggiamento irrispettoso nei confronti della Presidenza!

Inizi pure il suo intervento, onorevole Bianco.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo rapidamente la parola perché a me sembra che l'importante

discorso pronunciato or ora dall'onorevole La Malfa non possa passare sotto silenzio, per i problemi che ha sollevato, e tanto meno cadere nell'indifferenza. E spiace che non tutta l'Assemblea — anche se la gran parte è stata attenta — abbia prestato la dovuta attenzione.

L'onorevole La Malfa ha tratto alla fine considerazioni di ordine politico di grande rilievo, partendo da un dato specifico. È una tematica che credo la Camera debba affrontare in altro momento e in altra sede, anche se la sequenza logica del suo discorso esisteva e le conclusioni a cui perveniva avevano un loro nesso.

Tuttavia a me è parso particolarmente rilevante, onorevole La Malfa, il modo pacato e sereno con cui ha tentato di incanalare il discorso. Purtroppo ha avuto l'amarrezza che alla sua ragionevolezza si è risposto talvolta da alcuni banchi con la solita incapacità a comprendere...

**CARLO TASSI.** Come stai dimostrando tu, Bianco!

**GERARDO BIANCO.** ...e questo forse la deve rendere cauto sulla speranza di poter intrecciare dialoghi. Credo però che la ragionevolezza, lo sforzo del dialogo debbano essere sempre mantenuti in quest'aula. Apprezzo quindi il suo tentativo, ed anche il suo invito a linguaggi misurati!

Ella ha posto un problema intorno al quale ruota da tempo il dibattito nel nostro paese in modo aperto e occulto, in modo trasversale e talvolta con prese di posizione molto decise. Ella è stato deciso ed ha posto la questione del finanziamento della politica, nel tentativo appunto razionale di distinguere ciò che è grave, ciò che è legato a fenomeni, a fatti delittuosi che sono malversazioni, corruzioni, concussioni, delitti contro la pubblica amministrazione, arricchimenti personali, e ciò che è invece il finanziamento della politica, con tutta quella fascia grigia di ambiguità che oggi ancora sussiste, anche per imperfezioni ed imprecisioni della legge.

Ella ha posto con chiarezza e con forza (come è avvenuto in altri momenti) la questione del finanziamento della politica, cioè

del finanziamento della vita della democrazia nel nostro paese attraverso ciò che stabilisce la Costituzione, della sopravvivenza delle forze politiche antiche e nuove che esistono.

Credo che l'invito da lei rivolto al Parlamento, onorevole La Malfa, debba essere accolto. Qui non si tratta di creare mistificazioni e di determinare forme di contrasto improprio (che noi non cerchiamo) tra alcuni poteri e quello legislativo. Anche quando alcune situazioni ci sembravano caratterizzate da molti aspetti negativi e suscitavano in noi perplessità, abbiamo rispettato il potere della magistratura; vorremmo che alcuni suoi membri avessero lo stesso riguardo nei confronti del Parlamento, soprattutto quando rendono certe dichiarazioni. Non vogliamo creare contrasti né determinare contrapposizioni tra soluzioni politiche e soluzioni giudiziarie. Abbiamo chiesto e continuiamo a richiedere (lo ha detto Martinazzoli) che l'amministrazione della giustizia faccia il suo corso e pervenga a formulare i primi giudizi per cercare di fare chiarezza.

Vi è peraltro un profilo che ci riguarda strettamente, quello relativo all'esigenza di portare ordine in una situazione che, come dicevo poc'anzi, è ambigua, incerta e si presta a mille considerazioni. Di tale situazione ella è vittima, onorevole La Malfa. Apprezzo, comunque, che abbia voluto sgombrare il campo chiedendo la concessione dell'autorizzazione a procedere e dimostrando in tal modo che il suo discorso non è finalizzato ad una difesa di carattere personale, ma a portare avanti in termini chiari il problema del finanziamento della politica.

Questo Parlamento non può rinunciare a fare chiarezza, perché nella chiarezza ciascuno prende la propria strada, segue il proprio percorso: la magistratura segue il suo itinerario e la politica cerca di tornare alle regole di trasparenza e di chiarezza che appaiono necessarie. Non devo essere io a sottolineare (in quest'aula sono presenti tanti giuristi, mentre io non lo sono) le ambiguità che esistono tra la prima legge del 1974 e quella del 1981. Le sentenze, per altro, cominciano a dimostrare che i contributi personali non configurano un reato, ma un illecito suscettibile di sanzioni di caratte-

re amministrativo. Vi sono tuttavia alcune ambiguità: come si fa a decidere se l'interessato (come è già accaduto) deve andare a verificare nei bilanci delle altre amministrazioni o dei singoli presidenti od amministratori delegati se il contributo è stato inserito o meno in bilancio? Tra l'altro, i bilanci vengono predisposti l'anno successivo.

Siamo, quindi, di fronte ad una congerie di elementi gravi, che devono essere corretti perché oggi, purtroppo, anche rispetto a questioni che potrebbero apparire lievi, la politica, al cui interno si sono verificati (ciò non deve essere negato) fenomeni gravissimi di alterazione e di illegalità, finisce per essere colpita anche da vicende di estrema leggerezza.

Ho preso la parola per sottolineare ciò che da tempo affermiamo, cioè che alla Camera e al Senato sono stati presentati provvedimenti legislativi da affrontare subito. La politica, onorevoli colleghi, continuerà a vivere; semmai, ricorrerà a strumenti ancora una volta non corretti e si introdurranno al suo interno non gli uomini migliori (come noi cerchiamo di ottenere), ma persone dalla coscienza meno limpida e più pelosa. Ecco perché noi dobbiamo portare chiarezza.

Ella, onorevole La Malfa, ha posto questo problema con efficacia ed io accolgo il suo appello: il gruppo della democrazia cristiana opererà per risolvere il problema posto cercando di fare chiarezza in tutti i suoi aspetti ed anche tentando di evitare che dietro interpretazioni estensive o improprie si determinino penalizzazioni che non devono essere fatte.

Credo che questo Parlamento (il quale non ha, come lei ha detto, onorevole La Malfa, un destino già segnato) saprà affrontare anche questo problema, come ha saputo affrontarne altri, con fermezza, con decisione e con la dovuta razionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, repubblicano, liberale e del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le

conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate, senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è pertanto concessa.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Misasi, per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (associazione di tipo mafioso); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 319 e 319-*bis* dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 256-*bis*).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Onorevole Conte, onorevole Mattioli, volete prendere posto? Se il gruppo repubblicano deve risistemarsi, per favore lo faccia rapidamente. Onorevole Marte Ferrari, onorevole Aliverti, per cortesia!

Prego, onorevole Correnti.

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Il pubblico ministero presso il tribunale di Reggio Calabria ha inoltrato richiesta di autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Misasi per i reati di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (si tratta di associazione per delinquere di stampo mafioso) e 319 e 319-*bis* dello stesso codice (si tratta del delitto di corruzione). Sono, all'evidenza, contestazioni di notevole gravità, che la Giunta ha esaminato con grande attenzione.

Seguendo la rubrica formulata dal pubblico ministero credo sia il caso di occuparci dapprima del gravissimo addebito di partecipazione ad associazione mafiosa, non contestata — devo rilevare — sotto il profilo dell'articolo 110 del codice penale (concorso a..., ormai pacificamente ammesso da dottrina e giurisprudenza), bensì come diretta partecipazione a questa *societas sceleris*.

Gli elementi forniti dal requirente sono francamente strani, per non dire inesistenti, per non dire, addirittura, contraddittori. Si prendono le mosse dall'asserita esistenza di un comitato d'affari per influire e condizionare appalti in Calabria — che avrebbe fra i suoi partecipanti Quattrone Francesco, Battaglia Piero, Nicolò Giuseppe, Palamara Giovanni e Logoteta Vincenzo — per asserire che la distribuzione di tali appalti avrebbe riferimenti mafiosi perché imprese subappaltatrici sono da riconnettere ad un'area mafiosa.

Questa premessa può essere vera: certo, non ve n'è traccia nelle carte processuali inviate. Quello che occupa la nostra attenzione, e prima ancora ha occupato quella della Giunta, tuttavia, è il riferimento all'onorevole Misasi, coinvolto — direi — dalle personali vicende del Nicolò Giuseppe, più volte definito suo referente politico.

Avverto l'esigenza, onorevoli colleghi, ben consapevole di sottrarre...

PRESIDENTE. Invito nuovamente i colleghi del gruppo repubblicano a prendere posto. Onorevoli Bianchini, Passigli, Battaglia, Ayala, per cortesia! Non vi arriva nemmeno la voce del Presidente, tale è il grado di distrazione!

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Dicevo, signor Presidente, che devo richiamare l'attenzione dei colleghi, pur consapevole di sottrarre del tempo, su alcune affermazioni del pubblico ministero, che debbo riportare per verificare dal dibattito se l'impressione avuta dal relatore — e, direi, complessivamente dalla Giunta — sia fondata o meno.

Si legge nella domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: «Ma la posizione ed il ruolo di Nicolò Giuseppe, non soltanto nella vicenda del Centro direzionale, ma più in generale in tutti gli altri 'affari' oggetto di attenzione da parte del 'comitato d'affari' non può essere esattamente intesa prescindendo dai rapporti tra lo stesso» ovviamente, il Nicolò «e l'onorevole Riccardo Misasi; dei politici inseriti nel comitato, infatti, il Nicolò dovrebbe essere il più debole, non rivestendo incarichi istituzionali di sorta, sia nel partito di estrazione — la Democrazia

cristiana — sia in altri organismi pubblici. Eppure si muove come un *leader* (...). Ma anche un pianeta privo di luce può apparire luminoso, se irradiato da una stella che lo illumina. E luce riflessa è quella che emana il Nicolò, riflessa dalla sua stella, l'onorevole Misasi» (*Si ride*).

ALFREDO BIONDI. E chi è, Galileo Galilei?

GIOVANNI CORRENTI, *Relatore*. Debbo proseguire, onorevoli colleghi. Le testimonianze si susseguono nei seguenti termini: «(...) il referente di Misasi nel reggino» era Nicolò; «Nicolò era da sempre, a Reggio, imposto da Roma, politico dell'onorevole Misasi, era la persona che, politicamente, non sarebbe mai stata smentita dall'onorevole Misasi (...)»; ancora, «(...) so che Nicolò telefonava a Misasi ogni volta che c'era un problema politico, per chiedere consiglio, suggerimento o avallo (...)». «Ed è ben noto cosa dovesse intendersi per attività 'politica' del Nicolò», secondo la nota del signor pubblico ministero. Ancora: «Ed è proprio con riferimento alla vicenda del Centro direzionale che si manifesta la presenza occulta del Misasi, emanata attraverso il *nuncius* Nicolò. Cade su 'Bonifica' la scelta della società di servizi che deve gestire in concessione comunale i servizi occorrenti per la realizzazione dell'opera. 'Bonifica spa' colosso aziendale del gruppo IRI-ITALSTAT, delle partecipazioni statali».

A questo punto della domanda di autorizzazione a procedere si riporta la seguente dichiarazione dell'onorevole Quattrone — che vi prego di ascoltare —, il quale riferisce alcune frasi dell'onorevole Misasi: «(...) io stesso mi sentii dire più volte dall'onorevole Misasi (...) che conveniva sulle grandi vicende, non faccio riferimento nel caso specifico al Centro direzionale né al decreto Reggio, ma sulle grandi opere conveniva senz'altro andare alle partecipazioni statali, perché erano dello Stato, perché erano affidabili (...)». Mi chiedo e vi chiedo se un ministro, un segretario di Stato, qual era Misasi, avrebbe potuto non dare referenze positive su società di partecipazione statale. Credo che sarebbe stato un ministro infedele!

Tutta la richiesta è di questo stile e di questa connotazione. Ho cercato di capire quale potesse essere non tanto la *notitia criminis*, della quale ancora non trovo traccia, ma un *input* che legittimasse i dubbi, se non le certezze del requirente. Ho provato ad individuarlo in quella intercettazione telefonica nella quale un noto mascalzone — tale per la giustizia — afferma che un giorno Misasi, con l'auto di servizio e la scorta, è andato a trovare un mafioso, un delinquente della criminalità organizzata. Ho ritenuto che questa asserzione fosse comunque grave, non certo idonea ancora a giustificare la partecipazione ad un'associazione di stampo mafioso, ma certamente concernente un fatto non degno di un uomo politico di alta statura, di grande impegno e delega istituzionale.

Se non che questo addebito è franato tragicamente per almeno due ragioni: innanzitutto, nessuno degli agenti di polizia di scorta ha mai confermato una circostanza di tale natura e di tal genere; in secondo luogo, codesto che ho definito mascalzone — ma, come preferite voi, accertato criminale —, finalmente sentito dal magistrato, ha dichiarato che ciò non era vero, e questo al di fuori di qualsiasi verifica di dialettica processuale.

A me pare, francamente, che, con riferimento a questo impianto accusatorio e alla persona dell'onorevole Misasi, manchi la *notitia criminis*. Chiedo cioè quale sia l'atto, il comportamento, l'attività in positivo apprezzabile sotto il profilo penale che possa, alla luce di queste carte, far affermare, sia pure ancora in via ipotetica, come avviene nell'indagine, che Misasi sia non un concorrente, ma un partecipe di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Vi è poi un secondo addebito, quello di corruzione, che posso liquidare in tre parole, perché si contesta a Misasi la partecipazione a tale comportamento di corruzione nel senso che, in concorso con Nicolò, Licandro, De Camillis e via dicendo, avrebbe ricevuto 380 milioni dalla Bonifica Spa.

Senonché nessuno, neppure il preteso corruttore, dice di aver pagato a Misasi. C'è e permane un formidabile addebito: Nicolò era il referente politico di Misasi. Io mi sono

chiesto con qualche angoscia se sia possibile incriminare in questo paese una persona perché ha occasionale o costante rapporto con chi, lui sì, si renda responsabile di qualche reato. Credo che, se così fosse, metà di questo paese potrebbe essere associata alle patrie galere.

Contrariamente alla prassi parlamentare, ho ritenuto di dover rassegnare all'attenzione dei colleghi non soltanto il materiale offerto dal magistrato requirente, che è ampiamente diffuso nella richiesta di autorizzazione, ma gli scritti difensivi dell'onorevole Misasi. Mi è sembrato necessario farlo con riferimento a questa fattispecie concreta per offrirgli la possibilità di difendersi dinanzi a voi. Avrei potuto riassumere, come ho sempre fatto in altre occasioni; non l'ho fatto in questa perché non ho trovato particolari sbavature defensionali, accenti non acconci alla sede, locuzioni estranee all'indagine che deve fare il Parlamento, non certo eguale a quella che deve condurre il magistrato. Ritenendo — ripeto — ciò consono al grado di giudizio che noi dobbiamo esprimere, ho riportato tali difese.

Onorevoli colleghi, devo concludere ribadendo quanto ho affermato in chiusura della mia relazione. Né il relatore, né — credo — alcuno di voi può dare attestato all'onorevole Misasi di essere un galantuomo, ma così come non possiamo darcelo reciprocamente, perché ognuno di noi può aver commesso illeciti. Questo è dunque il rilievo che dobbiamo porci? Io non credo affatto.

Allora la decisione, che io sottopongo alla vostra attenzione, di respingere l'istanza in esame perché assolutamente priva di fondamento non può suonare come aprioristico attestato, assoluto attestato di benemerenzza. Questo noi non lo possiamo fare. Di talché, di fronte ad altre eventuali — speriamo di no — richieste, ben diverso potrebbe essere l'atteggiamento. Ma noi abbiamo espresso un giudizio sulle carte che ci sono state offerte; su queste carte non ho trovato elementi e per tale ragione, con serenità di giudizio, mai condizionata da collocazioni politiche, ho ritenuto e ritengo di dovervi proporre che la richiesta sia respinta (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione l'esposizione dell'onorevole Correnti, che qui ha ripetuto tesi che aveva ampiamente anticipato ed illustrato durante i lavori della Giunta. Ho letto la relazione che l'onorevole Correnti ha inteso redigere a sostegno dei suoi rispettabili convincimenti, relazione nella quale viene dato largo spazio ad un documento nobile e rispettabile che viene dallo stesso onorevole Misasi.

Ho letto stamattina che un gruppo di colleghi presenta una diversa valutazione e si propone quindi un rinvio, escluso a maggioranza dalla Giunta in forza dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, al magistrato che chiede l'autorizzazione a procedere.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, personalmente non sono mai stato né sono portatore di certezze, di alcuna certezza; una certezza, però, penso sia comune a tutti noi: qui non si celebrano giudizi, qui si valuta soltanto l'opportunità di aderire o meno alle richieste del magistrato in relazione a prassi e patologie che possono venire da parte dell'accusa ai danni del deputato indagato; non inquisito, ma indagato.

Ecco il punto, onorevole Presidente: altre volte in quest'aula ci siamo soffermati su tale concetto, molte volte ho avuto occasione di richiamare l'attenzione dei colleghi della Giunta (molti dei quali, insieme a me, hanno fatto parte di precedenti Giunte per le autorizzazioni a procedere, mentre molti altri hanno avuto per la prima volta in questa legislatura l'oneroso onore — lo dico con un gioco di parole — di valutare le carte che ci vengono dalla magistratura) su di esso.

Tra il nuovo codice di procedura penale e l'istituto dell'autorizzazione a procedere c'è una pessima parentela, una quasi impossibile convivenza. Questa è stata una delle ragioni, onorevole Presidente, che mi ha spinto a sottoscrivere ed a portare avanti, insieme con i colleghi del mio e di altri gruppi, la proposta per la cancellazione della

seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione. Il nuovo codice di procedura penale ha la pretesa che la richiesta di autorizzazione a procedere venga avanzata in una fase preliminare, all'alba delle indagini; infatti, quando si parla di un termine di trenta giorni dall'iscrizione nel registro del pubblico ministero — e in effetti il termine per formulare la richiesta di autorizzazione a procedere previsto dal codice di procedura penale è di trenta giorni —, si costringe il magistrato requirente ad avanzare le sue richieste — dicevo — all'alba delle indagini, quando tra le sue mani vi è soltanto un pulviscolo di notizie, informazioni, impressioni e valutazioni sulle quali deve essere svolta un'indagine, non un'istruttoria.

Questa, se del caso, viene dopo, perché sappiamo che la prova nel nuovo codice di procedura penale non si forma *in itinere*, non si forma attraverso il processo scritto, ma si forma nel contraddittorio e si forma soltanto davanti al giudice del dibattimento, e in quella sede non deve essere inquinata da pregresse considerazioni o da pregresse costruzioni accusatorie. Tant'è vero che la prassi va man mano svuotando l'udienza preliminare dalle caratteristiche che aveva in precedenza la decisione del giudice istruttore, il quale allineava una serie di prove ampiamente deliberate durante un'istruttoria formale segreta e durante un'istruttoria sommaria altrettanto segreta. Oggi non è più così; oggi abbiamo soltanto una serie di elementi dei quali il pubblico ministero, nel dibattimento, chiede oralmente la convalida oppure chiede il confronto dialettico nel contrasto tra le parti.

Questo è il nuovo codice di procedura penale, uno strumento che può piacere o meno. A noi, per tanti versi, non piacque allora, quando la delega aprì questo panorama curioso per le abitudini della giustizia penale italiana, che si incentrava sulla necessità della tutela della formazione della prova e della libertà dell'imputato fino al momento in cui può liberamente contrastare la richiesta del pubblico ministero su un piano di parità nel dibattito davanti al giudice naturale. Nulla da obiettare sul principio, ma dal punto di vista dell'applicazione pratica ci troviamo poi di fronte a situazioni come

questa, che sono oggettivamente patologiche.

In tale quadro si pone la richiesta del pubblico ministero nei confronti dell'onorevole Misasi. L'onorevole Correnti ha giustamente affermato che nessuno può rilasciare patenti. Per carità, le patenti sono quelle per la guida delle automobili, che vengono rilasciate dalle autorità competenti e spesso non si sa come, almeno a giudicare dal numero degli incidenti stradali. Qui non si tratta di rilasciare patenti né di condanna né di non condanna; qui vi è solo l'esigenza di vedere quali siano le necessità dell'uomo Misasi, perché nutro grande rispetto nei confronti di tutti gli indagati, e dell'uomo Misasi in particolare, in questa circostanza dolorosa, certamente non usuale della sua vicenda umana.

L'onorevole Misasi nella sua memoria difensiva, per larga parte riportata dall'onorevole Correnti nella relazione, si preoccupa non soltanto della sua personale condizione, ma soprattutto della sua qualità di membro del Parlamento. Ed è su questo punto, onorevole Presidente, che fondo il mio dissenso questa mattina, così come ho fatto in Giunta. L'onorevole Misasi ha scritto — e gliene va dato atto — che egli non chiede esoneri o protezioni, non chiede l'usbergo dell'immunità parlamentare; egli ritiene che l'istituzione parlamentare non abbia tutela sufficiente rispetto alle richieste formulate da giudici, anzi da pubblici ministeri (chiedo scusa per l'erronea abitudine di chiamare giudice chi tale non è). Ritiene, pertanto, che l'istituzione debba essere difesa dall'ombra che proviene dal richiedente l'autorizzazione alle indagini, il quale, a suo avviso, avrebbe fornito elementi presuntivi e non conclusivi in ordine alla sua responsabilità.

Mi sia allora consentito, innanzitutto, di non condividere la tesi dell'onorevole Correnti, il quale si è preoccupato in questa fase di cercare addirittura un impianto accusatorio. Se siamo, come siamo, all'alba delle indagini, l'impianto accusatorio è *in itinere*, poiché esso va formandosi a poco a poco, ammesso che il pubblico ministero abbia la possibilità e la capacità di formarlo attraverso la raccolta degli elementi. Non mi sembra quindi che l'argomento relativo alla man-

canza di un impianto accusatorio, nel senso classico dell'espressione — cioè, pronto per l'udienza nella quale si celebra il giudizio —, possa rappresentare motivo di perplessità; no, ne è motivo, onorevole Presidente, la cattiva convivenza — lo ripeto —, il pessimo spozalizio tra il nuovo codice di procedura penale e la seconda parte dell'articolo 68 della Costituzione (così come è vigente e come, prevedibilmente, verrà abrogata e cancellata da provvedimenti *in itinere*, rispetto ai quali questa Camera ha espresso consensi vastamente generalizzati).

Non posso essere d'accordo con le preoccupazioni espresse dall'onorevole Misasi relative all'Assemblea, al corpo parlamentare, perché, per la stessa ragione, ci troviamo di fronte ad una serie di elementi, taluno inquietante, qualche altro doloroso (i quali riguardano l'indagine preliminare che il giudice ha posto in essere sulla base di accadimenti processuali che non sto qui a ricordare), che ha portato il magistrato non a conclusioni, ma ad una sola conclusione: alla richiesta di essere autorizzato a procedere. A procedere a che cosa? Non certo alla condanna, perché essa è lontana ed è diversa come sede e come tempo, ma alle indagini preliminari! Queste ultime dovranno poi portare davanti ad un giudice dell'udienza preliminare — il quale rappresenta un filtro — non esaustivo — della raccolta di elementi da parte del giudice per le indagini preliminari — e poi, eventualmente, al giudizio, se quel filtro dovesse essere superato.

In queste condizioni, non posso condividere le preoccupazioni espresse dall'onorevole Misasi, anche perché sussistono elementi — i quali in questa sede presentano tutte le caratteristiche e tutta la friabilità e la fragilità di quelli della prima fase delle indagini, dell'alba delle indagini — tra i quali ve ne sono alcuni che hanno una portata preoccupante e dolorosa, che va rispettata e considerata. Mi riferisco all'ipotesi avanzata dal requirente per la richiesta di autorizzazione a procedere, la quale è alla base di tale richiesta e non nasce singolarmente nei confronti dell'onorevole Misasi. Essa nasce nei confronti dell'onorevole Misasi sulla base di un'ipotesi di «comitato d'affari» — lo dico

tra virgolette; è un'espressione contenuta nei documenti al nostro esame e nella richiesta del pubblico ministero dell'indagine preliminare —, al quale parteciperebbe o avrebbe partecipato o nel quale sarebbe coinvolto l'onorevole Misasi.

Tra gli elementi sui quali il requirente ha fondato la sua richiesta di autorizzazione a procedere negli accertamenti di dati nuovi, di riscontro od altro, vi sarebbe l'amicizia, il sodalizio tra l'onorevole Misasi, da una parte, ed uno degli indagati, dall'altra, legato da amicizia politica e personale all'onorevole Misasi stesso. Si tratta di un elemento che ha una sua oggettività, che non ha alcuna determinatezza o forza assolutamente decisiva e decisoria; siamo all'inizio dell'indagine ma, accanto a questa persona legata da vincoli di amicizia e di solidarietà politica all'onorevole Misasi, ve ne sono altre. Taluni di questi personaggi — lo devo ricordare per onestà di giudizio, pur non avendo alcuna importanza ai fini della nostra determinazione; lo faccio per rilevare che, chi sta conducendo l'indagine preliminare, si è assunto la grave responsabilità di tenere *in vincolis*, in carcere, in custodia preventiva, altri protagonisti dell'indagine — sono stati nostri colleghi fino alla scorsa legislatura: mi riferisco agli onorevoli Battaglia e Quattrone, i quali sono in stato di detenzione, di custodia cautelare, sulla base di elementi analoghi a quelli richiamati nel caso di specie. Non cito tale fatto perché possa avere alcuna rilevanza o alcun peso, ripeto, ma solo da un punto di vista di umana considerazione e di umano rispetto, perché chi soffre il carcere è meritevole di rispetto come persona umana (siamo ormai abituati a fare tali considerazioni, siamo abituati a questo stato d'animo nei confronti degli indagati, degli inquisiti e dei processati).

Cito la condizione nella quale si è svolta l'indagine preliminare per dire che in questo pubblico ministero non può esistere una volontà persecutoria nei confronti dell'onorevole Misasi, e che la sua azione si è manifestata anche attraverso provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di altri soggetti coinvolti nelle indagini.

In questa situazione, onorevole Presiden-

te, non ritengo che convenga allo stesso onorevole Misasi la soluzione proposta come correttivo a quella fatta propria dall'onorevole Correnti, vale a dire la restituzione degli atti ex articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. La proposta in difformità dalle conclusioni della Giunta firmata da diversi colleghi è da me rispettata ma non condivisa. La convenienza dell'onorevole Misasi in quanto persona, ma soprattutto in quanto membro del Parlamento, consiste nella concessione dell'autorizzazione a procedere, affinché vengano chiariti gli elementi di cui i magistrati dispongono e sia fatta luce in sede giudiziaria sull'estraneità dell'onorevole Misasi ai fatti, evitando una copertura politica o, peggio ancora, un evento interlocutorio come quello che viene oggi prospettato, come se mancassero chissà quali elementi.

Il pubblico ministero ci ha inviato gli atti di cui era in possesso, i quali sfiorano l'onorevole Misasi e coinvolgono altre persone che, sulla base di essi, restano addirittura detenute in carcere. A me sembra che l'onestà intellettuale con la quale il collega Misasi ha ritenuto di pronunciarsi nella memoria scritta che ha presentato alla Giunta dovrebbe suggerirgli di ribadire la sua assoluta ed oggettiva estraneità ai fatti e la circostanza che il vincolo con la persona di cui si tratta è di amicizia personale e di solidarietà politica, il che non può costituire un elemento di condanna. Egli dovrebbe pertanto desiderare di essere assolto dai giudici, in quanto l'ipotesi di associazione per delinquere è pura fantascienza.

Nei panni dell'onorevole Misasi avrei detto questo. Il calvario costituito dal volersi sottrarre alle indagini non è rassicurante e soprattutto non rispetta le esigenze della Camera e neanche quelle personali dello stesso collega Misasi. Pertanto, senza alcuna polemica o furore giacobino ma soltanto sulla base dei compiti residui del Parlamento in attesa che sia modificato l'articolo 68 della Costituzione, ritengo di poter concludere, analogamente a quanto ho fatto nell'ambito della Giunta, esprimendomi a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Ciò servirà non ad erogare una

condanna ma a consentire la prosecuzione delle indagini.

Esprimo poi l'auspicio, per la Camera e per lo stesso onorevole Misasi, che possa essere fatta chiarezza su tutti gli indagati. Non possiamo, in ogni caso, ostacolare il cammino dei magistrati con l'immunità parlamentare, un istituto desueto che non giova ad alcuno, neanche all'onorevole Misasi. Sono quindi contrario alle conclusioni rassegnate dal relatore, onorevole Correnti, favorevoli alla non concessione dell'autorizzazione, nonché all'ipotesi subordinata di restituzione degli atti ex articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale; quest'ultima soluzione mi sembra peggiore del male perché comporterebbe un ritardo nel chiarimento che l'autorizzazione a procedere potrebbe invece auspicabilmente garantire in sede di indagini preliminari all'onorevole Misasi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sullo sviluppo dei nostri lavori nella seduta odierna.

Ritengo che dobbiamo esaurire l'esame di questa domanda di autorizzazione a procedere prima della sospensione della seduta. Abbiamo ancora tre iscritti a parlare nella discussione: se i colleghi me lo consentono, auspico un sintetico svolgimento degli argomenti. Passeremo successivamente ai pochi — per ora! — interventi per dichiarazione di voto ed al voto. In seguito sospenderemo la seduta per un tempo breve.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio (sicuramente sensibile al mio auspicio)... Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, del tutto sensibile al suo auspicio interveggo soltanto per dire che a mio giudizio va respinta la proposta — presentata questa mattina a firma Bargone ed altri colleghi — per una rimessione al giudice ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (proposta basata sul presupposto che non si siano verificate le condizioni per deliberare sulla richiesta di autorizzazione a procedere), per

una considerazione molto semplice che avrei piacere fosse presente all'attenzione dei colleghi.

Noi non siamo di fronte ad una richiesta di autorizzazione a procedere presentata recentemente ma di un'autorizzazione a procedere presentata a marzo di quest'anno ed in ordine alla quale quattro mesi dopo la stessa procura della Repubblica ha presentato un'integrazione, con ciò stesso dimostrando che l'attività necessaria per dar luogo a tale integrazione era stata svolta; e che, probabilmente, senza rispetto pieno della Costituzione le indagini erano andate avanti ed avevano raccolto tutto ciò che si riteneva di poter raccogliere per chiedere quell'autorizzazione a procedere che sarebbe stata necessaria proprio per svolgere quelle indagini!

Mi sembra di conseguenza del tutto priva di fondamento la richiesta di un'ulteriore istruttoria — per così dire — da parte della autorità giudiziaria procedente, perché la Camera ha tutti gli elementi per giudicare: quelli che la Giunta per le autorizzazioni attraverso il relatore Correnti ha già indicato. Questo supplemento di istruttoria non avrebbe alcun contenuto aggiuntivo in rapporto ad una serie di elementi che voglio richiamare per far capire quanto infondata sia la richiesta e quanto completa sia stata l'istruttoria fino ad ora.

Nella loro proposta i colleghi Bargone ed altri chiedono la restituzione dell'intera pratica alla procura della Repubblica al fine di individuare le «singole condotte criminose». Siamo cioè in assenza, dopo mesi di indagini svolte dalla procura, persino delle ipotesi criminose! Si chiede inoltre che la procura proceda «all'attribuzione a ciascuna di esse degli elementi di fatto già indicati nella richiesta». Mi sembra che proprio dalla richiesta dei colleghi Bargone ed altri emergano elementi che rafforzano ancora di più la deliberazione della Giunta di proporre il diniego dell'autorizzazione, come il collega Correnti ha riferito con grande puntualità.

Per queste ragioni mi esprimo contro la richiesta dei colleghi Bargone ed altri ed a favore della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere. Credo di essere stato quanto più sollecito possibile: se

analogo criterio sarà seguito dagli altri colleghi, sarà consentito a tutti di poter deliberare con il massimo di conoscenza e di rapidità (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio vivamente, onorevole D'Onofrio.

È iscritto a parlare l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, forse sarebbe stato più opportuno che io intervenissi prima dell'onorevole D'Onofrio, perché avrei chiarito meglio i termini della richiesta avanzata qui in aula e che era già stata presentata — ne dà atto anche il relatore — nella Giunta per le autorizzazioni a procedere.

La nostra proposta in relazione all'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale non rappresenta una richiesta di integrazione o di ulteriore istruttoria, ma è di tutt'altra natura dal punto di vista giuridico e parlamentare. Essa parte dalla considerazione che il citato articolo 111 indica i requisiti della richiesta di autorizzazione a procedere. La norma stabilisce: «il pubblico ministero enuncia il fatto per il quale intende procedere, indicando le norme di legge che si assumono violate, e fornisce all'autorità competente gli elementi sui quali la richiesta si fonda».

Ritengo che non siamo in condizione di valutare la richiesta di autorizzazione a procedere in esame perché mancano i requisiti essenziali. Lo si può ricavare anche dalla relazione dell'onorevole Correnti, che ha rilevato come taluni elementi siano inesistenti.

Per accogliere l'invito del Presidente alla brevità, richiamo la richiesta di autorizzazione a procedere, in cui si legge: «Quanto già riferito trova eloquente conferma nelle dichiarazioni del già citato collaboratore Filippo Barreca che, oltre a confermare l'autorevole intervento di un politico di cui non è stato in condizione di riferire il nome — ma che alla luce delle risultanze processuali è immediatamente riconducibile al Misasi — rivela inquietanti infiltrazioni mafiose (...)».

Tra gli atti pervenuti non vi sono le risultanze processuali in base alle quali il nome

del politico sia immediatamente riconducibile a Misasi. Pertanto mancano non soltanto il fatto attribuito all'onorevole Misasi (né è indicata la data del fatto stesso) ma anche gli elementi a suo sostegno. È un'ipotesi di scuola: mancano i requisiti di cui all'articolo 111 delle norme di attuazione del codice di procedura penale.

La mia richiesta si fonda anche su ragioni di coerenza: la Camera tra poco dovrà decidere sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi e Martelli per il conto «Protezione» e la Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 111 richiamato. Il relatore (anticipo la relazione dell'onorevole Gorgoni) sottolinea che «non sono individuabili né la compartecipazione causale, né la previsione e deliberazione della violazione del rapporto qualificante, né la conoscenza o la previsione dello stato di insolvenza della banca; elementi, questi, necessari per la configurazione del reato di concorso in bancarotta fraudolenta».

La Giunta, quindi, propone la restituzione degli atti ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, nonostante sia chiaro il fatto, perché la Giunta non è d'accordo sulla configurazione del reato attribuito sulla base del fatto accaduto. Mi pare si tratti di una violazione dell'articolo 111: se il fatto e gli elementi a suo sostegno sono indicati, ci si deve assumere la responsabilità di stabilire se siano necessarie indagini ulteriori oppure vi sia un intento persecutorio che pone la Camera in condizione di negare l'autorizzazione a procedere.

Per quanto riguarda, poi, l'onorevole Cirino Pomicino, la Camera ha restituito gli atti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, nonostante il fatto fosse chiaro. Il relatore ha sottolineato che vi era «totale contraddittorietà degli elementi raccolti dall'accusa». Il fatto era indicato e gli elementi raccolti erano contraddittori: gli atti sono stati restituiti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo ricordato.

Mi pongo la seguente domanda: la Giunta e l'Assemblea in un primo tempo hanno

fatto raramente ricorso all'articolo 111, mentre negli ultimi tempi l'articolo è stato utilizzato più frequentemente. L'impressione è che si tratti di un *escamotage* piuttosto che di un'applicazione rigorosa della legge.

Ribadisco che la mia proposta vuole essere, invece, un richiamo alla coerenza e ad un'applicazione più rigorosa della norma, in un momento in cui occorre che il Parlamento adotti decisioni che diano il senso della serenità nei confronti delle richieste dei magistrati, tenuto anche conto che deliberazioni molto discutibili hanno turbato le coscienze dei cittadini (penso ai casi De Lorenzo e Prandini). A maggior ragione l'Assemblea deve seguire la strada che ho indicato nel momento in cui può restituire gli atti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 111. E tutto ciò non per un'ulteriore istruttoria, che non è contemplata; è invece prevista un'altra richiesta di autorizzazione a procedere sulla base di un fatto e di un elemento a suo sostegno.

Ritengo che quanto chiediamo debba essere fatto. Applicando rigorosamente la norma nel caso di specie ci rendiamo conto che non possiamo valutare se vi sia un intento persecutorio, perché la richiesta di autorizzazione a procedere in esame non ha i dovuti requisiti.

Il relatore ha giustamente evidenziato che con le nostre decisioni non possiamo dare ad alcuno la patente di galantuomo; teniamo altresì conto che il reato attribuito è gravissimo, davvero inquietante. Credo sia nell'interesse di tutti, compreso l'onorevole Misasi, che da parte dell'aula non si assuma una decisione che cancelli tutto, che dia quasi l'impressione di volerlo tutelare, mentre l'onorevole Misasi, come ha scritto nella memoria, non vuole essere né protetto, né tutelato dall'articolo 68 della Costituzione. Allora, non facciamolo: adottiamo una decisione che sia rigorosa e preoccupata di quanto emerge, sia pure in modo molto generico e vago, dalla richiesta di autorizzazione a procedere.

Del resto, debbo aggiungere che l'Assemblea non può assumere una decisione (proprio per rispetto della serenità che deve caratterizzare quelle decisioni) come atto di ritorsione nei confronti del magistrato. Mi

rendo conto che nella richiesta di autorizzazione a procedere vi sono affermazioni che lasciano perplessi, perché sono inopportune e fuori luogo e sarebbero state assolutamente da evitare. Tuttavia, proprio per questo dobbiamo mostrare un atteggiamento di serenità, di tranquillità ed anche di rigore nell'applicazione della norma, che non ci metta sullo stesso piano di quelle affermazioni.

Non chiediamo di integrare una domanda di autorizzazione a procedere che è stata già integrata. Noi riteniamo di non essere in presenza dei requisiti che la rendano valida ai fini dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Teniamo presente, tra l'altro, che il ricorso all'articolo 111 è tanto più — come dire — propizio proprio in quanto siamo alla vigilia della riforma definitiva dell'articolo 68 della Carta costituzionale e, quindi, credo sia necessario attenersi strettamente e rigorosamente alle norme che disciplinano la materia.

Concludo dicendo che non debbono esservi ombre ed allora non può intervenire una decisione che vede un intento persecutorio in una richiesta che difetta dei requisiti previsti dalla legge. Credo quindi che si sgombri il campo da ogni ombra sia sull'onorevole Misasi, sia sulle decisioni del Parlamento se si restituiscono gli atti, affinché il Parlamento sia chiamato a valutare una richiesta che abbia requisiti e caratteristiche tali da metterci nelle condizioni di valutare serenamente le richieste provenienti dalla magistratura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MISASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho scritto una memoria, che il relatore mi ha fatto in qualche modo l'onore di riportare integralmente, ho spiegato quale sia il mio atteggiamento ed illustrato le cose, così come, dopo aver letto tutti gli atti, ho potuto conoscere ed approfondire. Ho anche spiegato che il mio interesse personale non può che essere per una soluzione definitiva e rapida nel merito; ho però anche espresso la consapevolezza che

qui è in discussione una prerogativa che non è dei singoli, ma del Parlamento. È quindi quest'ultimo che deve decidere ed io mi sono rimesso alla valutazione della Giunta e del Parlamento, anche se la vicenda che mi riguarda, onorevoli colleghi, non è soltanto singolare, ma è allucinante, perché sul nulla del nulla del nulla si costruisce una delle più gravi ed infamanti accuse che possano colpire una persona.

Non ho mai messo in discussione, né voglio farlo, la buona fede di chicchessia; non è nella mia abitudine né nella mia cultura. Ho spiegato, però, anche ad un onorevole collega che con cortesia mi interrogava, che anche se non vi è il dolo (ove vi fosse il dolo saremmo in presenza di un delitto), nel comportamento di un inquirente può esservi la colpa, proprio in termini di diritto sostanziale, come negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di regole, di norme, di disciplina. Vi può essere l'errore grave anche in buona fede. Vi può essere il preconconcetto che, in un certo clima, in una certa atmosfera ci si può anche spiegare come nasca, ma che non può sostituire la verità. Ed in materia è il Parlamento che deve valutare, non io.

Pertanto, mi rimetto all'Assemblea come mi sono rimesso alla Giunta. Mi sia consentito però di svolgere un'osservazione che va al di fuori del mio caso, perché questa esperienza sofferta e — lasciatemelo dire — dolorosa mi ha fatto riflettere su una esigenza che vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

Prendo a spunto una sola frase cui ha fatto riferimento poco fa anche l'onorevole Bargone e che è la più sconcertante di queste carte. Essa è stata scritta in relazione ad una cosiddetta intercettazione ambientale, fatta immediatamente a ridosso del risultato delle elezioni politiche, e nel corso della quale l'ex vice-sindaco Logoteta di Reggio Calabria avrebbe dato ad un suo interlocutore la notizia di una mia presunta visita — dopo il comizio di Reggio, in piena campagna elettorale, con macchina blindata e scorta armata — a casa di un boss mafioso, che peraltro gli inquirenti — sorprendentemente! — dichiarano «non meglio identificato».

In altre circostanze, fatti del genere sono

accaduti, sono state dette simili cose, ma nessuno ha mai affermato che qualcuno si sia recato a trovare un esponente della criminalità organizzata con i vessilli, le fanfare, le trombe, le scorte, le macchine e così via! Si è parlato di incontri silenziosi, discreti, con macchine di altri... Nel mio caso non si accerta nulla: non si ascoltano le scorte, i carabinieri, la questura, che tutto fanno dei movimenti! E senza identificare la persona, si danno per scontate talune cose.

Ma quel che mi ha sconcertato è altro: lo stesso Logoteta — badate! — successivamente ed esplicitamente interrogato su questo punto ha fatto la seguente dichiarazione: non ricordo che cosa ho detto in quella intercettazione, però posso dire che non ho mai avuto modo di conoscere l'onorevole Misasi. Nulla mi risulta di una visita che l'onorevole Misasi avrebbe fatto a Reggio Calabria, incontrandosi con un personaggio della criminalità organizzata!

Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa precisa testimonianza è agli atti ma, con un comportamento che nella relazione dell'onorevole Correnti non a caso viene definito gravemente preoccupante, nella richiesta di autorizzazione non se ne fa menzione; si riporta l'intercettazione e si dimentica la smentita, che pure si esibisce, e ci si abbandona a questa frase (consentitemi umanamente di dirlo a questo Parlamento): «Mai l'autorità dello Stato avrebbe potuto scendere così in basso (...). Che tristezza pensare che, mentre autovettura protetta e uomini appartenenti alle forze dell'ordine trasportavano e proteggevano il Misasi ed il suo accompagnatore, forse nello stesso momento qualche fedele servitore del medesimo Stato cadeva sotto il piombo della mafia per non avere a disposizione né l'una né gli altri».

Non voglio qui ripetere quanto ho scritto nella citata memoria sull'inaccettabilità per ogni onesta coscienza di una frase del genere e sul significato che essa oggettivamente assume di una condanna senza appello, fatta in una richiesta di autorizzazione a procedere.

Qui mi interessa sottolineare un altro aspetto, e mi avvio verso la considerazione generale che voglio fare e che non mi riguar-

da personalmente. È in atto, anche fra di noi, una discussione sulla figura e sul ruolo della pubblica accusa; c'è chi sostiene che, soprattutto dopo l'introduzione del rito accusatorio, la figura del pubblico ministero debba essere separata dalla magistratura e configurata solo come parte pubblica. Vi è chi sostiene, invece, che il pubblico ministero è e resta un magistrato incardinato nell'ordine giudiziario, anche se svolge una funzione diversa e distinta rispetto a quella giudicante. Personalmente, comprendo le ragioni di chi sostiene questa seconda tesi; penso che la soluzione della separatezza sarebbe sostenibile solo giungendo coerentemente alla conclusione di prevedere l'elettività del procuratore distrettuale. Franca-mente, non so se siamo pronti ad una soluzione così radicale (forse in alcune zone del paese), anche se la scelta che abbiamo imboccato con la riforma elettorale si muove nella direzione propria delle democrazie di tipo anglosassone.

Se gli inquirenti sono e debbono essere magistrati come gli altri, pur nella diversità delle funzioni, la loro azione dovrebbe essere assistita da quel carattere di equità, oggettività ed imparzialità che è proprio della figura del magistrato. Del resto, ciò è previsto dal nostro sistema processuale, tant'è vero che l'inquirente, espletata l'indagine preliminare, può concludere non solo con la richiesta di rinvio a giudizio ma anche con quella, opposta, dell'archiviazione. Durante l'indagine, dunque, egli, come prescrive esplicitamente il codice di procedura penale, non deve solo ricercare le ragioni di una possibile accusa, ma anche quelle che possono eventualmente sostenere l'innocenza degli inquisiti.

Se le cose stanno così, è evidente che l'indagine preliminare dev'essere caratterizzata dall'assenza di qualsiasi preconcetto e di qualsiasi pregiudizio, e deve corrispondere ad una ricerca oggettiva della verità. Ebbene, onorevoli colleghi, quando si scrivono frasi come quella che ho sopra richiamato, vi è qualcuno che in coscienza possa affermare che siamo in presenza di una ricerca oggettiva, di una totale assenza di preconcetti o di pregiudizi? Quando (ciò avviene più volte) si richiama una parte di

una testimonianza e se ne dimentica un'altra che contraddice la prima e le attribuisce un senso del tutto diverso, può affermarsi che esiste l'imparzialità tesa a reperire anche eventuali ragioni a sostegno dell'innocenza? Infine, la frase usata nella richiesta di autorizzazione a procedere consente di poter serenamente ritenere che gli inquirenti possano eventualmente concludere la loro indagine anche con una richiesta di archiviazione? O dà, invece, già la certezza o il fondato motivo di pensare che essi abbiano già escluso questa eventualità, almeno nel proprio animo?

Signor Presidente, non dico queste cose, ripeto, animato da un qualsiasi spirito di rivalse; e non sollecito nulla, onorevole Bargone, contro gli inquirenti. Grazie a Dio, nella mia cultura e nella mia attuale sofferenza non c'è, nemmeno lontanamente, l'idea della rivincita, e tanto meno della vendetta. Ho detto subito (e l'ho scritto) che, nonostante tutto, non intendo dubitare della buona fede degli inquirenti. D'altra parte, le mie più profonde convinzioni e la mia modesta cultura rifiutano ogni dietrologia, che ritengo un surrogato alla latitanza del pensiero e della ragione. Non parlo, perciò, di dolo. Ma, come ho detto in precedenza, vi può essere l'errore, e l'errore grave. Penso, allora, che vi sia stato un preconcetto, un pregiudizio, anche inconsapevole, che tuttavia non può essere confuso con la verità.

L'onorevole Correnti, giustamente, ha ricordato che *quod non est in actis non est in mundo*. Io potrei vichianamente aggiungere che *verum ipsum factum*: la verità è nella storia, nei fatti e negli atti che la consacrano e la testimoniano, non sta mai nei pregiudizi né in ipotesi astratte; né può confondersi un'eventuale valutazione politica con l'attività giudiziaria.

Senza chiedere nulla, da questa esperienza voglio trarre un'altra valutazione. Si può sbagliare, dunque, anche in buona fede; e questo può valere per tutti. Il mio caso è chiaro, palese: ma che cosa si fa? Intanto, le notizie si diffondono, la stampa le raccoglie e fatalmente le enfatizza in qualche modo; si crea un circolo vizioso che si autoalimenta, una suggestione reciproca. E la semplice notizia di un avviso di garanzia o di una richiesta di autorizzazione a proce-

dere, la pubblicazione di frasi e contenuti di tali richieste assumono già oggettivamente i connotati di una condanna e di una pena, di una sofferenza e di un danno, probabilmente irreversibili e assai difficilmente riparabili.

Non intendo nemmeno, in questa sede, polemizzare con chicchessia sulla fuga di notizie, sull'atteggiamento della stampa; constato semplicemente il fatto. È inevitabile, sempre, ma soprattutto nel clima fortemente emotivo in cui viviamo che i *mass media* diano tutte le notizie che hanno e diffondano e moltiplichino una sensazione provocata dalla notizia. Ciò ricade su tutti, probabilmente perfino sugli stessi magistrati, fino a creare almeno il rischio di una sorta di condizione di legittima suspicione generalizzata e diffusa in tutto il territorio.

In queste condizioni la ricerca della verità oggettiva, la serenità, l'imparzialità rischiano di essere fortemente condizionate. Il mio caso mi serve solo per svolgere questa riflessione di ordine generale.

Il vero problema, allora, è di tutti noi. Come si fa ad abbattere questa spirale che rischia di esser senza fine e, soprattutto, di appannare la certezza del diritto e della giustizia? Penso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che l'iniziativa prioritaria che dovremmo assumere e sulla quale dovremmo appuntare la nostra attenzione è quella di trovare il modo di rendere più rapide le indagini, più celere la celebrazione del dibattimento e dei processi. È questa l'unica cosa in grado di interrompere la spirale, l'unica che può, se non riparare, ridurre notevolmente i danni alle persone ed alle istituzioni. Fare presto chiarezza e definire con certezza le cose nella sede del dibattimento, non in quella delle indagini preliminari, perché è quella del dibattimento la sede in cui vi è pubblicità, oralità e parità di confronto tra le parti. A tale proposito ha scritto cose sagge e molto giuste, recentemente, Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. È questa un'esigenza impellente che interessa anche i singoli, ma che, ancora di più, interessa le istituzioni, onorevole Valensise, le quali hanno bisogno di certezze, e non di sospetto; ciò vale anche e soprattutto per le nuove istituzioni che dovranno essere costituite.

Mi sia consentito un altro breve *flash* sul mio caso. Nella relazione dell'onorevole Correnti è riportata la descrizione di come il magistrato configura l'ipotesi astratta di associazione a delinquere, vale a dire: «capacità di influire e condizionare... le scelte degli enti centrali e locali in ordine alla decisione delle grandi opere pubbliche da finanziarsi (...) nonché la scelta delle imprese nazionali gradite cui appaltare i lavori. Si parla di un totale controllo del territorio e di acquisizione (...) della gestione o comunque del controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti nella città di Reggio Calabria...». L'onorevole Correnti conclude tale citazione con questa fondatissima ed inequivoca affermazione: «invano si cercherebbe un qualsivoglia indizio del predetto assunto».

Ciò può essere vero non solo per me; lasciatemelo dire, poiché devo avere il coraggio di dirlo. Vi sono persone in carcere già da quattordici mesi (*Applausi*). Tra queste — li ha citati poco fa l'onorevole Valensise — vi è un ex membro di Governo, un ex parlamentare della Repubblica. Non voglio entrare nel merito delle vicende di altri né della discussione sulla custodia cautelare, che pure è importante; ma è giusto, mi chiedo, che dopo più di un anno non si siano conclusi i processi? È giusto che dopo più di un anno non si sia arrivati almeno al dibattimento o non sia almeno conclusa la fase delle indagini preliminari? Certo, le ragioni della custodia cautelare sono diverse da quelle della pena (*Applausi*), ma nei fatti la custodia cautelare coincide con le stesse restrizioni e la stessa sofferenza della pena. Non discuto che esistano ragioni che giustificano e legittimano la custodia cautelare, ma penso che tutti possano convenire sul fatto che sarebbe almeno fortemente auspicabile che essa non durasse tanto a lungo, in condizioni di incertezza, in una fase ancora e per anni solo di indagini preliminari.

Nel nostro paese i detenuti per misure cautelari sono molti di più di quelli che scontano una pena regolarmente inflitta. È questa una anomalia, ma essa è particolarmente pesante ed anomala — se me lo

consentite — quando investe persone che hanno svolto una delle tre funzioni fondamentali dell'ordinamento: quella giudiziaria, quella legislativa, quella esecutiva. In questi casi è evidente e prioritario non l'interesse dei singoli, ma quello delle istituzioni, almeno per i reati più gravi. Qui si discute su come far presto per definire i reati concernenti il finanziamento illecito e la stessa corruzione, ma io vi invito a riflettere, onorevoli colleghi: reato di associazione a delinquere di stampo mafioso! La magistratura di Milano, in casi che pure astrattamente potrebbero consentirne il sospetto, non ha mai configurato l'associazione a delinquere: in questo caso, sul nulla del nulla, si parla di associazione, per giunta di stampo mafioso. Ebbene, questi sono i casi più urgenti, qui c'è l'infamia più grave, su questo bisogna rendere rapidi i processi perché si arrivi presto al dibattimento! Parlo degli altri, più che del mio caso. Ne traggio questa conclusione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho altro da aggiungere. Ho voluto soltanto esprimere questa riflessione generale.

Mi sia consentito, prima di concludere il mio intervento, di ringraziare tutti per l'attenzione rivolta al mio caso e, in particolare, mi sia concesso di ringraziare tutti i membri della Giunta (tutti, onorevole Valensise) ed il relatore. A questi debbo essere grato due volte. In primo luogo perché ha voluto riprodurre integralmente la mia memoria e, con ciò, ha fortemente lusingato la mia vanità professionale di avvocato. In secondo luogo perché, forse anche per non farmi troppo inorgoglire, mi ha richiamato a una lezione di umiltà. Egli infatti, secondo quanto ha scritto, riconosce che nel mio caso manca addirittura la *notitia criminis* e c'è, evidente, la violazione di norme e di principi fondamentali: ciò, di per sé, non significa che ci sia un attestato di benemeranza o qualche indiscriminato lasciapassare. Questo è giusto, onorevole Correnti, e debbo dirle che è anche utile, almeno a me e alla mia coscienza. Voglio però assicurare che questa vicenda mi ha molto segnato ed indotto a profonde riflessioni critiche e, sul piano politico, anche autocritiche, sebbene sappia (come sanno in molti, io credo, anche

in Calabria) di non avere nessuna delle colpe per cui sono stato indagato.

A queste riflessioni, onorevoli colleghi, la dolorosa esperienza fatta in questi dieci mesi ha anche aggiunto un approfondimento interiore. La sofferenza, quanto più è ingiusta, può essere — e spesso è — feconda e schiude orizzonti prima non sufficientemente esplorati. In questi orizzonti c'è spazio per l'onesta ricerca della verità e dell'affermazione della giustizia; ce n'è molto meno per la ricerca di lasciapassare o di benemerienze umane.

È questo il mio stato d'animo, e con esso attendo il vostro voto; e ringrazio sin d'ora tutti, qualunque decisione ciascuno assuma (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, comunico che l'onorevole Bargo ne ed altri deputati nel prescritto numero hanno presentato una proposta motivata, in difformità dalle conclusioni della Giunta, di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (*vedi l'allegato A*).

Avverto che, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, si procederà alla votazione di questa proposta. Trattandosi di una pronuncia di natura preliminare, essa va posta in votazione per prima, rispetto alla proposta avanzata dalla Giunta.

Aggiungo, onorevoli colleghi, che essendovi un'evidente connessione tra le due votazioni, si darà luogo ad un'unica fase di dichiarazioni di voto, nel corso della quale ciascuno dei colleghi che interverranno avrà modo di pronunciarsi, se lo ritiene, sull'una e sull'altra proposta.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

**GIANMARCO MANCINI.** Sarò breve, come di consueto, perché la posizione del nostro gruppo è ormai abbastanza nota, dopo un anno e mezzo di lavori parlamentari.

Voglio ricordare che la Giunta dall'inizio della legislatura (ma ancora di più negli

ultimi mesi) ha seguito un particolare criterio: ogni volta che la gravità della situazione o del fatto-reato avrebbero richiesto l'autorizzazione all'arresto, la Giunta ha concesso al massimo l'autorizzazione a procedere in giudizio; quando la richiesta avanzata era quella di autorizzazione a procedere in giudizio, la Giunta ha fatto ricorso allo strumento tecnico della restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111; quando, infine, si è profilata l'opportunità di una restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111, la Giunta è arrivata ad un diniego.

Oggi si è verificato quest'ultimo caso...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mancini.

Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il disturbo. Chi deve uscire lo faccia, gli altri si accomodino. Onorevole Margutti, lei è addirittura un membro della Giunta!

Proseguia pure, onorevole Mancini.

**GIANMARCO MANCINI.** In seno alla Giunta si stava profilando una certa soluzione. L'opinione dei membri del gruppo della lega nord in proposito è molto più chiara e radicale: noi riteniamo, visti i precedenti, che l'atteggiamento della Giunta sia assai discutibile, e dunque abbiamo da tempo deciso di conformarci alla volontà popolare, in attesa che la riforma faccia il suo corso. Probabilmente nella prossima legislatura — non in questa, poiché il Parlamento insiste nel difendere ciò che è e chi è indifendibile — si arriverà all'abrogazione dell'istituto dell'immunità parlamentare. Noi agiamo già da ora come se ciò fosse avvenuto, perché è questo che la gente ci chiede.

Come dicevo, la Giunta sembrava incline a formulare una proposta di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111. Naturalmente, poi, motivazioni politiche hanno portato ad una conclusione di tipo diverso, e cioè alla proposta di negare la concessione dell'autorizzazione.

Noi riteniamo che le zone ad alta densità mafiosa presentino una tale complessità che i giudici, nel breve termine di trenta giorni, con fatica arrivano a conoscere fino nei meandri più profondi le connessioni malavi-

tose. Ecco il motivo per il quale non sono riusciti, a giudizio della Giunta, a fornirci un quadro sufficientemente chiaro e grave tale da giustificare la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ritengo tuttavia che, così come ha ribadito poc'anzi l'onorevole Bargone, in una situazione di questo genere, proprio perché Misasi si è dichiarato innocente e oggetto di una persecuzione, egli dovrebbe andare di fronte ai magistrati e, forte della sua aureola di trasparenza e di onestà, affrontare il giudizio.

Ricordo — caso mai ve ne fosse ancora bisogno — che il Parlamento non è un organo giudicante, ma che esso deve decidere in ordine ad una prerogativa che oggi non ha più ragione di esistere e che inibisce il lavoro dei magistrati.

La fattispecie in esame ci è descritta da ben due giudici e non da uno solo: è dunque difficile ipotizzare un intento persecutorio. Astrattamente è ipotizzabile che un magistrato travalichi la funzione assegnatagli dalla Carta costituzionale; ma è difficile che l'intero *entourage* della magistratura possa prendere di mira un personaggio portatore di interessi politici nazionali. Ciò dimostra quanto poco di vero ci sia negli assunti poc'anzi formulati dall'onorevole Misasi.

È alle porte ormai l'applicazione della riforma, come ricordava giustamente il collega Bargone. Sarebbe quindi imperdonabile, agli occhi dell'opinione pubblica, trattandosi di un reato così grave, come quello di cui all'articolo 416-bis del codice penale, che si arrivasse ad un diniego.

Le pessime figure fatte ultimamente — ricordiamo il recente caso De Lorenzo, per non andare più indietro fino a Craxi — hanno infangato l'immagine dell'Italia all'estero, con la conseguenza che, per ridare al nostro paese un'immagine decorosa, si dovrà lavorare per anni. Probabilmente quando sarà in funzione un sistema federale la gente avrà di nuovo fiducia in questa istituzione.

Lo ripeto, dopo le pessime figure fatte ultimamente, questo Parlamento si andrebbe ad assumere una responsabilità molto grave se non concedesse la richiesta autorizzazione. Per tale ragione riteniamo di dover appoggiare la proposta del collega Bargone

di restituzione degli atti al magistrato, perché possa fornire dei chiarimenti più precisi circa le connessioni malavitose che senz'altro esistono (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, io cerco sempre di attenermi al tema. L'autorizzazione a procedere, per mio conto, non deve essere un'occasione per trattare dei massimi sistemi, del riassetto o del modo di disarticolare lo Stato. Bisogna, invece, con doverosa umiltà, attenerci al nostro compito, vedere se nella fattispecie vi sia un *fumus persecutionis*, che si può verificare sia in presenza di un unico magistrato che di un *pool*. Per i magistrati è come per i politici: come ci può essere un solo uomo politico disonesto, così ci possono essere anche molti uomini politici disonesti localizzati nello stesso posto; dove prima c'era un santo, oggi ci possono essere fior di mascalzoni. Non credo che i magistrati siano dei disumani o dei disumanizzati, quindi possono essere santi o mascalzoni anche loro. Quindi, non c'è mai una colpa d'autore, ce lo ha insegnato la nostra dottrina giuridica; non ci deve essere una colpa d'autore, come non ci può essere una innocenza d'autore. L'uomo nasce come nasce, vive, delinque, fa cose ottime, e lo stesso uomo riesce a fare contemporaneamente o quanto meno nella successione del tempo cose ottime e delitti. Non ci si deve scandalizzare, perché il primo delitto di omicidio è stato compiuto dal secondo uomo della terra: Adamo ed Eva mettono al mondo Caino ed Abele, e Caino ammazza Abele. Non è uno scandalo.

Lo scandalo non è il delitto, che è nelle cose umane; lo scandalo è nella copertura del delitto, è nel tentativo di far passare per delitto quello che delitto non è, o viceversa. Lo scandalo è rappresentato dalla distorsione della verità, quella verità alla quale ci ha richiamato il Capo dello Stato, dimenticando però che il re e Badoglio felloni, andando a Brindisi, avevano aperto l'Italia alla feroce

e sanguinaria vendetta nazista nei confronti dell'esercito e del popolo italiano.

In questo caso, qual è la verità? C'è il *fumus persecutionis*? Non ci interessa e non deve interessarci il fatto che l'onorevole Riccardo Misasi sia innocente o meno. Non è questo il punto. Se la Camera seguirà l'indirizzo proposto dalla Giunta, continuerà a far pendere sul capo dell'onorevole Misasi l'iscrizione al libro degli inquisiti di un'imputazione gravissima come quella prevista dall'articolo 416-bis, associazione a delinquere di stampo mafioso, nella specie di quel tipo di mafia che si chiama *'ndrangheta*.

È uno sbaglio del codice. Quando votai contro il nuovo codice me ne dissero di tutti i colori e mi accusarono di essere fascista; a me va bene, quello precedente era il codice Rocco-Mussolini, questo, figuriamoci, è il codice Vassalli-De Mita, vi è dunque già un motivo nominalistico per votare contro di esso. La questione è che l'obbligo di richiedere l'autorizzazione a procedere è collocato in un momento sbagliato, al momento cioè dell'apertura delle indagini. È ovvio, infatti, che se si bloccano le indagini preliminari, ci si mette quasi sempre nell'impossibilità di poter riconoscere l'eventuale *fumus persecutionis* nella richiesta del pubblico ministero.

Se un testimone o un presunto correo riferisce al pubblico ministero la *notitia criminis* che Carlo Tassi ha ricostituito il disciolto partito fascista, già solo per questo devono essere immediatamente bloccate le indagini e deve essere chiesta l'autorizzazione a procedere, senza neanche poter porre la domanda successiva per sapere quale sia stato il comportamento che ha configurato questa ricostituzione. Non si può entrare nei particolari. Poi, una volta svolte le indagini, salterà fuori che Carlo Tassi dice molto spesso o quasi sempre «viva il duce», il che per la Corte di cassazione è notoriamente inesistente come fattispecie delittuosa.

In questo caso è lo stesso. Alcuni testimoni o correi hanno accusato l'onorevole Misasi di far parte di un'associazione a delinquere; il pubblico ministero, una volta appresa la *notitia criminis*, ha chiesto l'autorizzazione per procedere non all'incriminazione, si badi bene, ma all'indagine preli-

minare, e questo proprio per fare un favore all'onorevole Misasi. A tale proposito mi verrebbe voglia di raccontare la favola del passerotto che si conclude con la considerazione che non sempre chi ti butta del fango addosso lo fa per farti male (nella specie, lo facevano per riscaldare il povero passerotto) e non sempre chi ti toglie dal fango lo fa perché ti vuole bene (nella specie, il *coyote* lo aveva fatto per mangiarselo). Quel che è certo, è che chi è nel fango non deve cantare.

Noi dobbiamo concedere l'autorizzazione a procedere richiesta, votando contro la proposta della Giunta, perché è assolutamente sbagliato il punto in cui l'autorizzazione a procedere è inserita nel nuovo codice di procedura penale. Sulla base della disciplina dell'istituto, infatti, non si può nemmeno arguire se nel comportamento del pubblico ministero si possa ravvisare o meno il fumo della persecuzione.

Questi sono dunque i motivi per i quali voterò senz'altro contro la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, ma anche contro la proposta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per ulteriori accertamenti avanzata dall'onorevole Bargonè.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo pubblicamente ed a voce alta la mia posizione, come sono abituato a fare, perché mi sono già espresso in Giunta nello stesso senso e con le stesse motivazioni opportunamente adottate dal collega Correnti. Lo posso fare tanto più in quanto, a differenza di altri, anche nella stessa Giunta, ho la ferma opinione che il fumo della persecuzione sussista non quando vi è una malevola e prava volontà di trascinare in giudizio chi non deve esservi trascinato, ma quando, in relazione agli elementi di base da cui il magistrato dell'accusa parte — come in questo caso è stato dimostrato e più avanti mi permetterò di sottolineare —, esistono le prove di una insussistenza di elementi tale che non deve

portare alla possibilità di indagine nei confronti del soggetto. Non parlo di incriminazione, ma di indagine.

Credo che l'onorevole Correnti, quando ha opportunamente usato la locuzione latina *notitia criminis*, abbia voluto intendere puramente e semplicemente ciò che in italiano si definisce l'elemento da cui il crimine può essere desunto, non solo «fisionomizzato» nei confronti di un soggetto, ma individuato nella sostanza del reato, fatto di azione e di intenzione per ciò che si riferisce alla possibilità di attribuzione del fatto-reato così strutturato nei confronti di colui che ne è indiziato. Nella stessa — starei per dire prosa — richiesta di autorizzazione a procedere vi è una visione talmente unilaterale dei fatti che non è quella funzionale dell'accusa (la quale presenta una caratteristica di tal genere).

In questo momento terribile per la storia del diritto italiano si confonde l'accusa con il giudizio e si stabilisce così il pregiudizio che gli elementi che nascono da una verifica ancora tutta da effettuare siano di per sé necessari e sufficienti per un'attribuzione anticipata di responsabilità. Questa è una deformazione professionale! Sarebbe come se una minima possibilità di indagine che, per esempio, un medico prospetta nel visitare un malato, una visione prognostica fosse già indicativa di una realtà che deve essere ancora accertata con esami successivi.

Nel caso in esame, tuttavia, manca totalmente l'elemento di riferimento. Si è arrivati persino a formulare un sillogismo di carattere astronomico — si potrebbe forse definire astrologico — per cui, da parte del pubblico ministero, si ritiene che la luce riflessa su di un soggetto processuale debba trovare fonte, scaturigine e rafforzamento nella vasta e ricca personalità di un astro che riverbererebbe sugli altri le proprie capacità di illuminazione. Si tratta di un'affermazione che, prima ancora che giuridicamente inconsistente, risulta essere logicamente e comicamente indicativa della mancanza di notizia del reato, evidenziata dall'onorevole Correnti.

Oltre alla dichiarazione dell'inquirente — il collega Correnti, pur essendo un uomo

misurato, ha utilizzato gli aggettivi strana, inesistente e contraddittoria per definirla —, vi è addirittura l'omessa narrativa ai fini della verifica di una realtà che è stata invece smentita dai fatti. Di quella smentita si trova, al contrario, una specie di accentuazione — questa, sì, persecutoria! — relativa ad un comportamento quale l'utilizzazione della scorta per andare a parlare con un non meglio identificato soggetto, però di elevata criminalità, che l'onorevole Misasi avrebbe «attinto» al termine di un comizio. Di fronte ad una dichiarazione di tal genere, smentita dagli stessi fatti che sono stati valutati, e che quindi appartiene già alla sfera del controllo del pubblico ministero, è evidente che ci troviamo di fronte ad una realtà che non è ancora da verificare, una realtà che egli ha verificato ma che ha omesso di indicare nella valenza negativa, stabilendo perciò un fumo di persecuzione di una direzione accusatoria che era stata già controbattuta con elementi di contrasto che superavano tale impostazione. Più *fumus persecutionis* di questo...? È opportuno precisare che il fumo della persecuzione non è solo nella calunnia, nella consapevolezza dell'innocenza, ma si manifesta anche con l'attribuzione di una possibilità di indagine laddove le indagini non possono iniziare in assenza della sostanza, della quiddità del reato, dell'in sé del reato stesso.

Quando l'accusa — ho sempre sostenuto tale tesi — è manifestamente infondata e il magistrato inquirente non se ne accorge e procede lo stesso, per il solo fatto che assume tale posizione se è intenzionalmente teso a far condannare un innocente potrebbe essere imputato di calunnia; ma se invece il fumo della persecuzione attiene alla sua volontà di individuare ulteriori fatti quando gli elementi di base non sussistono, quando manca la notizia del crimine, allora ci troviamo di fronte a quella che viene definita colpa grave — i latini parlano di *dolo equiparatur* —; sarà un istinto di raggiungimento di finalità magari di particolare valore morale e sociale o ritenute prevalenti, in una fase, rispetto al diritto del cittadino di non essere inquisito in mancanza dei titoli necessari. È però il contrario di quello che si richiede perché non dico un parlamentare,

ma chiunque possa essere sottoposto ad un'indagine giudiziaria.

È questa mancanza di elementi di riferimento, è la strana, inesistente, contraddittoria realtà che lo stesso magistrato dell'accusa descrive che rendono assolutamente inconsistente l'elemento da cui dipartirsi. Chedo allora: su che dovrebbe basarsi il ricorso all'articolo 111 delle disposizioni di attuazione, che viene qui evocato (starei per dire invocato) come rimedio, come espediente — questo sì — per arrivare ad una valutazione non corrispondente alle pretese del pubblico ministero, consistente cioè nel negare — come è stato richiesto dalla Giunta e sostenuto dal relatore — l'autorizzazione a procedere? Esso dovrebbe basarsi su elementi di incompletezza, di nebulosità, di necessità di ulteriori chiarimenti che dovrebbero porsi in essere con una nuova indagine e che partissero da elementi di riscontro che, non essendo sufficienti, dovrebbero determinare un ulteriore corso delle indagini stesse.

Ma ciò non sussiste: manca il presupposto per applicare l'articolo 111. Mi accorgo, nel dire queste cose, di invocare, dal punto di vista della lealtà e della corrispondenza alle decisioni della Giunta, una decisione conforme dell'Assemblea che potrebbe avere il sapore di una sorta di ribadimento di concetti e di situazioni giuridiche già espresse. Quello che è più importante — mi riferisco a quanto hanno detto l'onorevole La Malfa prima ed il collega Misasi dopo — è stabilire che non vi deve essere la prosecuzione di una pena anticipata, che è di carattere morale e politico ed attiene alla reputazione, al valore ed ai diritti di un uomo.

Il proseguire grazie all'articolo 111 un'indagine che non ha alcun fondamento significa affliggere ed infliggere ancora a chi non ne ha titolo una sofferenza che in quest'aula è stata espressa in modo molto nobile senza impetrare alcuna pietà, anzi riconoscendo a se stessi la dignità di una profonda riflessione che ognuno dovrebbe fare. Di fronte all'accusa c'è un primo giudice molto severo, che non concede le attenuanti generiche, e che si chiama coscienza. E a questa coscienza di ciò che ingiustamente viene indicato e che giustamente dobbiamo respingere

faccio riferimento affinché, come ha detto il relatore, sia negata un'ingiusta richiesta di autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, non siamo qui per esprimere un giudizio sul collega Misasi né sulle sue eventuali responsabilità penali o sul sistema di potere che fa riferimento pure al collega Misasi e che sappiamo essere degenerato in fenomeni anche criminali. Per le responsabilità politiche ci sono sedi di pari natura, quelle del dibattito e dello scontro politico.

Siamo invece chiamati a valutare la richiesta che ci proviene dal pubblico ministero di Reggio Calabria. A tale riguardo concordo con tutti i rilievi critici e le censure qui ribaditi dal relatore, collega Correnti, in rapporto alla richiesta, avanzata dalla magistratura di Reggio Calabria, di procedere contro il collega Misasi. In questo testo sono contenute ipotesi di reato gravissime — come associazione di stampo mafioso e corruzione —, esposte sulla base di fatti e circostanze non direttamente riferibili al collega Misasi.

Ho trovato il documento un esercizio di pessima letteratura (gli astri, i satelliti, la luce riflessa...) per rappresentare una costruzione nella quale non è individuabile — ho letto anche la documentazione relativa — una responsabilità personale, penale e non politica, del collega Misasi. In sostanza, trovo che la richiesta in esame sia uno dei peggiori documenti giudiziari da me letti in questo anno e mezzo di impegno nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Concorro, perciò, con i giudizi espressi dal relatore Correnti.

Sulla base di queste valutazioni due erano le strade percorribili: la restituzione degli atti in base al pluricitato articolo 111 o il diniego della richiesta di autorizzazione. Dico subito — confermando la posizione che ho assunto in Giunta — che io preferisco la prima soluzione: rispedire al mittente la

richiesta in quanto irricevibile, poiché mancano in essa le condizioni essenziali affinché sia presa in considerazione. Mi pare che questo sia anche il modo per esprimere, nei confronti del documento dei magistrati — viste le motivazioni —, una censura più forte, più pesante, più incisiva che non il rigetto per intento persecutorio. Ritengo che sia, inoltre, la strada più utile per il deputato interessato, visto che altrimenti un'ombra rischia di permanere sul suo capo.

Sulla base di queste motivazioni voterò dunque a favore della richiesta avanzata dall'onorevole Bargone. Aggiungo però che, qualora la proposta fosse respinta dall'Assemblea, non mi sento in alcun modo — per le valutazioni che ho espresso sulla domanda di autorizzazione a procedere — di votare contro la proposta della Giunta. Pertanto, in un'eventuale seconda votazione, mi esprimerò per il diniego dell'autorizzazione a procedere stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del deputato Sgarbi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Signor Presidente, ritengo che la proposta dei colleghi Bargone ed altri di restituire gli atti ai sensi dell'articolo 111 non sia in astratto infondata, ma anzi sostenibile: infatti, come è stato sottolineato nel corso della discussione, mancano la *notitia criminis* e gli elementi, i fatti sui quali si dovrebbe basare l'accusa. Ho detto «in astratto», perché ritengo che prevalga un altro aspetto.

In presenza di una richiesta di autorizzazione a procedere carente sotto il profilo dei requisiti previsti dall'articolo 111 ed anche persecutoria nei confronti del deputato, credo debba prevalere il secondo aspetto, perché siamo chiamati innanzitutto a giudicare ed a pronunciarci sull'esistenza o meno di un tentativo di condizionamento da parte di un altro potere del libero esercizio della funzione parlamentare. Ci troviamo in una situazione del genere.

Voglio ricollegarmi a quanto ha detto il collega Valensise. Ritengo che le sue considerazioni siano corrette, per lo meno per

quanto mi riguarda le condivido integralmente. In questa fase delle indagini preliminari non si può pretendere, nel termine di trenta giorni assegnato al magistrato, che siano presentate prove, fatti consistenti. A partire da elementi indiziari, il magistrato chiede di poter proseguire l'indagine.

Ha perfettamente ragione il collega Valensise ed io mi sono sempre comportato sulla base di questo presupposto: se vi sono indizi, anche deboli, l'Assemblea ed in primo luogo la Giunta deve concedere l'autorizzazione a procedere.

Ma in questo caso, Presidente, collega Valensise, ci troviamo in un'altra situazione: non solo (e questo è affermato nel documento del collega Bargone) non vi sono indizi — se si restituiscono gli atti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale significa che non vi sono neppure gli indizi sui quali si basa la richiesta —, ma vi è un fatto grave. È vero, il magistrato avrebbe potuto sostenere di disporre di una testimonianza, di un'intercettazione ambientale (qualcuno afferma che il collega Misasi con la scorta è andato ad un incontro con un mafioso), chiedendo l'autorizzazione ad approfondire le indagini, per verificarne l'attendibilità. Tutti noi avremmo detto: *nulla quaestio* (anche se, probabilmente, il magistrato aveva tutto il tempo per compiere l'indagine), vai avanti, svolgi l'indagine.

Collega Valensise, tu hai letto la domanda di autorizzazione a procedere: il magistrato, nei trenta giorni — nei quali non si può fare molto — già assume che il fatto ricordato, nonostante una dichiarazione diversa dell'interessato, sia effettivamente avvenuto, e si permette di scrivere i commenti che tu conosci, in precedenza letti dal collega Misasi. Se non vi è intento persecutorio in questo caso, proprio a partire dalla tua riflessione, Valensise, quando saremmo in grado di rintracciarlo? Un magistrato presenta un'accusa gravissima, priva perfino, come rileva il collega Bargone, di indizi e inoltre, in presenza di elementi che non sarebbero neanche indiziari, già esprime una sentenza di condanna: credo che l'Assemblea non possa non affermare, al di là della giustizia in astratto della richiesta del

collega Bargone, la necessità di tutelare l'istituzione da tale comportamento.

Concludo, Presidente, con una riflessione. Un membro della Camera per alcuni mesi è sottoposto a questo linciaggio: viene indicato dalla stampa come persona associata con altre per compiere reati. La stampa ripropone i giudizi del magistrato e dà come fatto compiuto, realizzato, storicamente vero, che con la scorta si sia incontrato con mafiosi. Quest'Assemblea, nel caso meno favorevole, ritiene che le accuse siano assolutamente infondate o, nell'ipotesi della maggioranza della Giunta, che vi sia un evidente intento persecutorio. Mi chiedo, però, se di fronte a questi elementi, a questi fatti sia sufficiente che l'Assemblea respinga (e chiedo ai colleghi di votare in tal senso) la richiesta di autorizzazione a procedere o se l'Assemblea stessa debba non tanto tutelare un suo membro, quanto tutelarsi nei confronti di tali comportamenti con atti di diversa natura (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

**TIZIANA MAIOLO.** Signor Presidente, anch'io sono contraria al ricorso all'articolo 111, perché ciò mi sembrerebbe una contraddizione rispetto a quanto è stato ripetuto in quest'aula per tutta la mattinata. La gran parte dei colleghi e la maggioranza della Giunta hanno riconosciuto che non vi è un fatto, né una *notitia criminis*; vi è un *fumus persecutionis* e rimandare gli atti a magistrati che si sono comportati — quanto meno — con tanta leggerezza ed imprudenza, significherebbe avallare una filosofia da «tipo di autore», secondo la quale, cioè, prima si individua la persona da incriminare e poi, a tentoni, si vanno a cercare i reati. Questo accade, in genere, attraverso l'arresto, ma trattandosi nel nostro caso di un parlamentare, non è stato possibile. Questa strada si è però seguita nei confronti di altre persone.

Io che conosco abbastanza questa vicenda, avendo avuto occasione di recarmi in carcere, dove ho incontrato, per esempio, l'onorevole Battaglia (il quale è stato collega

di molti di voi, non mio, che sono alla prima legislatura), ed ho studiato gli atti di questo processo, mi sono resa conto che la posizione dell'onorevole Battaglia è molto simile a quella dell'onorevole Misasi. L'onorevole Battaglia, ed altre persone imputate in quel processo, sulla base delle leggerezze di questi magistrati, sono in carcere da circa un anno e mezzo, anche sulla base di una serie di espedienti con i quali, alla vigilia della decisione della Corte di cassazione sull'omicidio Ligato, si è tirato fuori qualche pezzo di carta per poter chiedere l'incriminazione ai sensi dell'articolo 416-*bis*. Insomma, con una serie di concatenazioni di imputazioni si tengono in carcere delle persone da un anno e mezzo. In questo senso, non dico — come farebbero altri — che si tratta di un'ingiustizia e che, quindi, si debba concedere subito l'autorizzazione a procedere anche nei confronti dell'onorevole Misasi; al contrario, a mio avviso occorrerebbe che il ministro, con un'ispezione, o comunque il Consiglio superiore della magistratura, fossero investiti del problema di magistrati che hanno agito con tanta leggerezza. Purtroppo, non ho sentito nessuno sollevare in aula tale questione, ma è invece uno dei problemi che voglio sottoporvi.

Accennerò soltanto al merito delle questioni, perché sono state ampiamente illustrate dall'ottima relazione dell'onorevole Correnti e dagli altrettanto ottimi interventi di altri. Abbiamo un pubblico ministero il quale ammette esplicitamente che si arriva a parlare dell'esistenza di un «comitato d'affari» attraverso una costruzione logica, qualcosa cioè non basato sui fatti, sulla materialità. A proposito del signor Nicolò si parla di stelle, di pianeti, e via dicendo (tra l'altro, ha ragione l'onorevole Paissan nel dire che si utilizza un linguaggio inaccettabile); si tratta di uno dei più orribili atti giudiziari che abbia mai visto nella mia vita e vi assicuro che nell'arco di venticinque anni ne ho letti molti.

L'ex vicesindaco di Reggio Calabria definisce Misasi «potente e 'ndranghetista», ma poi smentisce tale definizione (tra l'altro, alcune frasi a volte sono modi di dire, anche se pesanti e, quindi, certamente criticabili). Vi è poi tutta la vicenda dell'incontro con

personaggi mafiosi; vi è una frase — a mio avviso gravissima ed irresponsabile — con la quale si afferma «Tutto ciò accade nel più ampio contesto dell'omicidio Ligato». Che senso ha citare l'omicidio Ligato, che non è neppure tra i reati per il quale si chiede al Parlamento di procedere?

Vi è poi un altro fatto più grave: per quattro mesi questi magistrati hanno continuato nelle indagini, senza che vi fosse un'autorizzazione a procedere. E questa è una violazione del codice di procedura penale! Non solo, ma il risultato di tali ulteriori indagini è arrivato alla Giunta in modo irrituale alla vigilia della decisione!

Voglio ora leggersi una frase della letteratura di questi magistrati. Da un altro processo, nel quale l'onorevole Misasi non viene neanche citato, si estrapola la seguente affermazione: «Una persona, la cui identità si cela per ragioni di cautela, avrebbe riferito agli inquirenti di aver appreso da un ignoto politico regionale, per interposta persona, qualcosa da cui si ricava che...» e così via. Come si fa a motivare non dico soltanto una richiesta di autorizzazione a procedere, ma addirittura anche degli arresti, delle incriminazioni in questo modo?

In conclusione, vorrei far presente ai colleghi come vive l'onorevole Pietro Battaglia: in una celletta piccolissima, con un'altra persona; in un angolo vi è un bagno alla turca, nascosto da un *séparé* alto circa un metro e, quindi, comunque visibile da chi passa nel corridoio. Pertanto, si vive *en plein air*, anche per quanto riguarda i bisogni più intimi! Così sta vivendo non dico un ex deputato, un cardiopatico, ma semplicemente una persona!

E allora, altro che leggerezza! Siamo di fronte ad una irresponsabilità! Mi domando che cosa aspettino gli organi competenti ad intervenire di fronte alle decisioni di alcuni magistrati: non di tutti, però, perché, come qualcuno giustamente ricordava, a Milano, ad esempio, nessuno ha mai contestato i reati associativi; appena si arriva al sud, tali reati si contestano a piene mani!

Voglio dire all'onorevole Misasi e al partito che rappresenta che non sono stata io un anno fa a votare la conversione in legge del decreto Scotti-Martelli! Ripensateci un atti-

mo! Ripensate a che cosa quest'Assemblea un anno fa ha votato; ripensate alla mostruosità giuridica e processuale, nonché alle conseguenze politiche ed anche umane che si sono decise un anno fa in quest'aula! (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

Ho concluso. Mi sembra che la mia dichiarazione di voto sia stata abbastanza esplicita! Voterò a favore di quanto proposto dalla Giunta, ma contro l'autorizzazione a procedere e il ricorso all'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

**SEVERINO GALANTE.** Signor Presidente, voterò a favore della proposta presentata dall'onorevole Bargone nella piena consapevolezza che in questo voto sono implicite alcune riserve, anzi — per essere più esatti — autentiche censure sulla professionalità, se non su altro, dei pubblici ministeri che hanno formulato la richiesta.

Tuttavia, non ho dubbi sulla fondatezza della costruzione logica che ipotizza l'esistenza di un comitato d'affari, come dicono questi stessi magistrati. Non si tratta — mi pare che vada rilevato, onorevoli colleghi — di preconcetti, come ha detto l'onorevole Misasi, né di un clima particolare; qui vi è qualcosa di più, a prescindere da ciò che questi magistrati hanno fatto, e fatto male.

Vi sono una storia ed una cronaca che ci dicono che quei comitati esistono, operano e sono generalizzati nel nostro paese, in maniera particolare in talune zone del territorio, da limiti, da difetti, da colpe di alcuni magistrati. Credo non sia lecito ad alcuno di noi sostenere tesi opposte, che sarebbero anch'esse contrarie al vero.

Il problema, però, è che alcuni magistrati capaci, per poter avanzare accuse di tal natura, e tanto più se così gravi, dovrebbero saper collocare all'interno della cornice di questo mosaico storico-cronachistico la tessera giusta nello spazio che ad essa compete, sia pure soltanto sul piano logico ed indiziaro. Ed è a questo fine (lo hanno rilevato diversi colleghi e concordo con loro) che le

suggerzioni letterarie non servono a nulla; esse sono altro rispetto all'argomentazione logica.

Può darsi che sia impossibile essere boss politici senza essere anche boss mafiosi. Ma i magistrati devono, anzi dovrebbero (insisto sul condizionale) andare oltre questo assunto ed indicare connessioni certe, almeno quelle più rilevanti; altrimenti (è il rilievo più pesante da indirizzare ai magistrati), essi compromettono la loro stessa funzione e la loro stessa indagine, giustificando indirettamente formule o tendenze assolutorie indiscriminate, che pure sono presenti in una parte della società partitica italiana. Nel caso della richiesta di autorizzazione a procedere in esame, invece, le suddette connessioni, anche quelle più rilevanti, difettano. Tuttavia, data, per un verso, la gravità dei reati contestati e dato, per altro verso, un elemento che va contrastato ma di cui bisogna tener conto e che alcuni voti espressi qualche giorno fa da quest'aula hanno esacerbato e favorito, esiste ormai una sorta di ipersensibilità dell'opinione pubblica, che noi dobbiamo valutare.

Entro questi limiti, credo debba essere assicurata ai magistrati una terza (si badi bene la numerazione!) occasione per riformulare, supportandola in modo credibile, la richiesta di autorizzazione a procedere, indicando fatti e tempi, come ha affermato il collega Bargone. Si tratta di concedere un supplemento di indagini, forse con un eccesso di garanzie per i pubblici ministeri, che ha come contropartita — me ne rendo conto — un difetto di garantismo nei confronti dell'onorevole Misasi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

**GIANFILIPPO BENEDETTI.** Signor Presidente, colleghi, io voterò a favore della richiesta di rinvio degli atti all'autorità giudiziaria, in quanto ritengo che sia una richiesta equilibrata e prudente. Uso il termine prudente non nella comune e più lata accezione, ma nel più stringente significato che la scienza giuridica attribuisce ad esso. Si tratta, senza dubbio, di una richiesta im-

prontata ad una grande garanzia, perché richiama i magistrati alla più attenta definizione dei contenuti della domanda di autorizzazione a procedere, e quindi al corretto esercizio della loro funzione, oltre che alle loro responsabilità.

Intendo ora motivare rapidamente il mio voto sulla questione di merito, che sarà a favore dell'autorizzazione a procedere. Dal momento che mi auguro sia accolta la richiesta incidentale ex articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, quanto sto per affermare tra qualche momento potrebbe apparire superfluo; ma debbo dirlo adesso, perché il regolamento non mi consente alternative.

Intendo svolgere una sommessa considerazione, signor Presidente e colleghi. Credo che da tempo sia in atto una profonda trasformazione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere; volenti o nolenti — è la mia convinzione — ne siamo tutti testimoni, protagonisti e, spesso, direttamente coinvolti. Da strumento di garanzia dell'esercizio della funzione sovrana, l'istituto dell'autorizzazione a procedere si sta trasformando sempre più in strumento di giustizia politica. Questa è la verità che credo di poter affermare, colleghi. Quella che era — o dovrebbe essere — la valutazione di adeguatezza della domanda ai fini del suo accoglimento o meno, sta diventando sempre più un esame di merito con tutte le conseguenze, anche negative, che ogni esame del genere comporta. È paradossale che ciò avvenga proprio quando le istanze della giustizia politica (che è cosa ben diversa dall'istituto dell'autorizzazione a procedere) sono state sempre più largamente attratte alla competenza della giurisdizione ordinaria.

Ella, onorevole Presidente, ha fatto poco fa un'affermazione molto giusta, vale a dire che il Parlamento non lavora soltanto per le autorizzazioni a procedere. Mi ritrovo pienamente nella sua affermazione, che ho avuto l'impressione ella abbia giustamente voluto sottolineare. Segno evidente della crisi del paese e del Parlamento è il fatto che l'attività di quest'ultimo in materia di autorizzazioni a procedere sta aumentando di giorno in giorno. Non pongo il problema dell'esame dei costi-benefici, una sorta di

valutazione di tipo economico-attuariale. Non so se siamo arrivati al livello di guardia, ma è certo che quanto meno a tale livello ci stiamo pericolosamente avvicinando.

La necessità dell'abrogazione dell'articolo 68 della Costituzione per la parte che riguarda le domande di autorizzazione a procedere è allora sempre più impellente e stringente. In verità, dopo una votazione di questa Assemblea che tanto ci coinvolse tutti anche sul piano...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il brusio e di prendere posto.

Onorevole Maroni, collabori con la Presidenza, per cortesia. Onorevole Abruzzese, si accomodi.

Continui pure, onorevole Benedetti.

**GIANFILIPPO BENEDETTI.** Come dicevo, dopo una votazione di questa Assemblea che tutti ci coinvolse intensamente, anche sul piano emotivo, e che ebbe ripercussioni di grave turbativa nel sentimento di larghissimi strati del paese, si disse che bisognava giungere alla piena abrogazione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Strada facendo si sono verificate contropinte che hanno finito per determinare una situazione di piena contraddizione a questa iniziale proposta che ci trovava tutti consenzienti.

È avvenuto che quella che possiamo chiamare la parte più stringente del processo penale, quella definita, con espressione forse non del tutto appropriata, la parte investigativa, è stata invece sottratta a tale abrogazione, che ha visto così diminuire il suo rilievo. Discuteremo tale materia fra una decina di giorni ed in quella sede meglio esporremo le nostre determinazioni. Non si possono tenere comportamenti contraddittori ed affermare che un istituto deve essere abrogato per poi porre in essere — fino a che ciò non avvenga — atteggiamenti e valutazioni che spingono, nella sostanza, contro tale decisione.

Vorrei ricordare solo un dato, onorevoli colleghi. Il garantismo costituisce una pagina grande e tormentata della storia politica del nostro paese, quanto meno dai primi anni settanta ad oggi. Ebbene, che cosa è avvenuto? Da un lato si è avuta una legisla-

zione tipicamente restrittiva; dall'altro si immaginava lo scenario idilliaco di un codice futuro, per cui in calce ad ogni disposizione di tipo restrittivo approvata dal Parlamento si inseriva — come alibi per la propria coscienza — la dicitura «ciò rimarrà in vigore fino a...». Naturalmente, se oggi discutiamo — come stiamo facendo da tempo — presso la Commissione giustizia il tema delicatissimo e rilevante della custodia cautelare, che coinvolge il paese, larghi strati della pubblica opinione, in valutazioni di cui è necessario tenere conto, credo che lo dobbiamo anche al nostro retroterra, che ancora non ha consentito di delineare una solida linea di politica garantista, almeno nelle forze più sensibili alla grande importanza di questi problemi.

Il gruppo di rifondazione comunista — a questo punto, sento il dovere di parlare a nome del mio gruppo — ha già sostenuto la necessità dell'abrogazione dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, nella parte che riguarda la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio. Oggi, il voto a favore della concessione di questa autorizzazione, come delle altre che verranno, è per noi una soluzione obbligata, perché va in quella direzione e non si pone — né deve porsi — in contrasto con essa. Ne parleremo meglio quando l'Assemblea avrà l'opportunità di discutere questo problema, ma certo è che in subordine alla domanda di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, ove essa fosse respinta, io darò un voto convinto a favore della richiesta di autorizzazione a procedere, per ragioni che attengono ad una visione, credo, particolarmente seria e serena dell'ordine costituzionale, che rappresenta il nostro bene supremo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Onorevole Sgarbi, le ho dato la parola.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, altri hanno preso il mio posto...!

Credo che, nonostante l'insofferenza divisa tra l'ora avanzata e la consapevolezza che

io dirò cose irritanti per alcuni e ripetitive per altri, sia legittimo riconoscere che dopo una così fertile discussione (nella quale io avevo una posizione molto semplice, molto diretta ed elementare, che avrebbe previsto un assenso alla proposta della maggioranza della Giunta senza altra discussione) siano venuti a chi ha ascoltato alcuni pensieri che in parte rettificano l'iniziale inclinazione ad andare velocemente verso l'approvazione della proposta della Giunta.

Da un lato, c'è un comportamento ripetitivo, che io riconosco, nella mia militanza di poco più di un anno in questo Parlamento, ossia l'aver votato quasi sempre contro le richieste di autorizzazione a procedere. Ciò, naturalmente, attraverso quella moltiplicazione ed amplificazione della notizia di cui ha parlato, per sé e per tutti, l'onorevole Misasi, è stato largamente ripetuto sui giornali, talché io passo per difensore degli inquisiti e dei corrotti, non avendo per ciò una ragione personale né una ragione storica, bensì un convincimento, che potrebbe essere sbagliato, ma che solo convincimento è. Non è vero che io difendo od abbia motivi per difendere i Craxi, i De Lorenzo, i Misasi e quanti altri sono accusati delle peggiori responsabilità. Non ne ho alcun motivo, se non il rispetto della ragione ed una certa consapevolezza storica che le istituzioni hanno — esse sì — bisogno di certezza e devono — esse sì — essere difese da ogni possibile aggressione. In realtà, quindi, io non sono un difensore degli imputati, degli indagati o dei corrotti, ma sono — e oggi ancora di più — accusatore dei giudici.

Questo mi sembra il punto sul quale l'Assemblea può essere chiamata, per l'avvenire, a discutere, e l'intervento dell'onorevole Ciccimessere lo ha messo in evidenza. Si è parlato, infatti, di due strade: quella della maggioranza della Giunta, diretta a non concedere l'autorizzazione, e quella della minoranza, tendente a restituire gli atti all'autorità giudiziaria. Non si è parlato di una terza possibilità, quella di mettere sotto inchiesta i magistrati che sbagliano e restituire gli atti per evidenziare l'esistenza di una responsabilità penale (e qui hanno ragione certamente gli onorevoli Bargone e Mancini). Perché, secondo loro, nonostante la

manifesta infondatezza, il *fumus persecutionis* delle richieste fatte dal pubblico ministero, occorre procedere? È un paradosso! I magistrati hanno sbagliato; e siccome hanno sbagliato gli facciamo rifare la richiesta pensando che non sbagliano! Ma come può non sbagliare un magistrato che scrive — senza avere la prova, la certezza, senza aver fatto un minimo di riscontro, senza avere in realtà garantito anche la tutela dei diritti dell'indagato — una frase come: «Mai l'autorità dello Stato avrebbe potuto scendere così in basso:» — con riferimento a Misasi, che sarebbe andato dai mafiosi con le macchine dello Stato — «mezzi ed uomini dello Stato che diventano strumenti del potere criminale». Ma come fanno a diventarlo, se non lo sa ancora e se poi questa notizia viene contraddetta proprio da quelli che dovrebbero essere stati i destinatari della visita? È un giudizio di un pazzo, di uno che non fa il suo dovere né il suo mestiere ed inquina la categoria dei magistrati!

Allora, vorrei richiamare i miei colleghi alla giustizia delle osservazioni di Mancini e di Bargone quando dicono che siccome è grave, l'ipotesi di reato, non possiamo affermare tanto velocemente che il magistrato si è sbagliato e negare l'autorizzazione a procedere; dobbiamo restituirgli gli atti, perché siccome il reato è grave, l'indagine deve essere continuata. Ma come? Se questo reato tanto più grave è, quanto più diventa di danno all'immagine del parlamentare, noi abbiamo la testimonianza di un Misasi che conosco per averlo visto nel Transatlantico e che ho sentito parlare oggi per la prima volta in aula perché le sue funzioni parlamentari sono state paralizzate per un anno da un magistrato criminale! Soltanto oggi può parlare per difendersi, teneramente e pateticamente, arrivando a fare la cosa più grave che poteva fare: mentire. Misasi ha mentito! È stato ipocrita! Ha dichiarato — cosa che capisco dovesse fare per *fair play* — che non dubita della buona fede dei magistrati. Non lo venga a dire a me! Lui pensa che i magistrati siano dei persecutori suoi e dei suoi amici!

Aveva ragione allora l'amica Maiolo a dire che per la stessa vicenda per cui oggi Misasi è qui, avendo il nostro diverso consenso, ci

sono persone che stanno in carcere da quindici mesi! Piero Battaglia, Quattrone, Palamara e Nicolò, prima indagati per un reato insussistente (l'omicidio di Ligato), che è stato smentito dal tribunale della libertà e successivamente in via definitiva, sono in carcere per gli stessi fatti dei quali dobbiamo parlare oggi in ordine all'autorizzazione a procedere nei confronti di Misasi.

È evidente che dobbiamo pensare non a Misasi, ma a chi rimane in carcere per violenza dei giudici, a proposito della quale non capisco perché la sinistra sia così condiscendente, creando un partito trasversale a favore di chi sbaglia! Dobbiamo forse ricordare che tra i giudici vi è anche il magistrato Curtò e che se un esempio tremendo è venuto, di corruzione, non dalla politica, non dagli imprenditori è giunto, ma dalla magistratura? La peggior corruzione è quella dei magistrati! Perché allora devono avere sempre ragione?

Quando vediamo un caso come questo, hanno ragione Bargone e Mancini a parlare di associazione a delinquere di stampo mafioso, ma sbagliano l'indirizzo: l'associazione a delinquere di stampo mafioso è quella dei magistrati che attaccano la libertà degli uomini! Va certo scelta la strada indicata da Bargone e da Mancini, ma non vergognandosi di «assolvere» — tra virgolette — Misasi, quanto piuttosto aprendo con coraggio un'inchiesta contro l'azione dei magistrati mafiosi (*Applusi del deputato Baccarini*), perché difendono i diritti del loro disonore!

Per questo, caro Mancini, io non mi vergogno di niente, non mi vergogno di difendere Misasi! Mi vergogno invece di difendere un magistrato assassino che tiene in carcere per quindici mesi un innocente! Tu ti devi vergognare di aver paura di difendere la libertà!

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi, la prego di rivolgersi all'Assemblea e al Presidente e di non innescare polemiche personali!

**VITTORIO SGARBI.** Lei ha ragione, Presidente, ammetto il torto; ma siccome qui si parla sempre della nostra vergogna perché difendiamo Craxi, perché difendiamo Altissimo, perché difendiamo De Lorenzo... Ma

quale vergogna? La vergogna è difendere la falsità! La vergogna è l'ipocrisia!

Posso raccontarvi anche un episodio: quello che stupisce in questo Parlamento non è sentire Misasi soltanto quando deve parlare delle sue personali vicende giudiziarie — cosa tremenda, che è la prova della sua paralisi, come della paralisi di tanti altri che forse scopriremo un giorno, dopo il dibattimento processuale, essere innocenti — ma il fatto singolare che qui c'è — ed è inquietante che vi sia — un partito di infiltrati della magistratura. Quando avete visto l'Assemblea applaudire alla fine del discorso di Misasi, avrete osservato che non è venuto un solo applauso dalla sinistra, che forse pensa che i magistrati hanno sempre ragione. Ma quando i magistrati attaccano ingiustamente uomini del PDS, cosa dice Occhetto? Cosa dice D'Alema? Dicono che i magistrati possono sbagliare. E allora, possono sbagliare solo quando si rivolgono dalla parte loro, al punto che l'applauso non può mai venire di fronte ad un'ingiustizia che riguarda uomini non della loro parte?! E se un giorno si dovrà discutere in questa sede una questione relativa ad un errore dei giudici nei confronti del PDS, cosa faranno? Voteranno ancora a favore dei giudici perché hanno sempre ragione e perché bisogna concedere sempre l'autorizzazione a procedere?!

È vero che la concessione di una autorizzazione a procedere non equivale ad una sentenza di condanna, ed è vero che l'illegalità ed il sopruso, che sono il metodo che va comunque condannato, non sono soltanto dei politici corrotti, ma sono ancora più gravi quando si riscontrano in coloro che devono fare giustizia e in coloro che nel seno della Giunta sono del «partito dei magistrati».

Devo dire all'onorevole Bargone, che sostiene che non è vero che l'autorizzazione a procedere sia di per sé una dichiarazione di colpa, che io mi sono trovato in grave imbarazzo perché un giorno, arrivato a Lecce, ho trovato una televisione locale che mi intervistava, mi faceva delle domande, mi parlava della magistratura e mi rivelava che, a dimostrazione del fatto che io avrei avuto dei problemi con la giustizia, l'onorevole

Bargone aveva consegnato al direttore della televisione le richieste di autorizzazione a procedere contro la mia persona, usando quindi un'arma del Parlamento per creare discredito nei confronti di un suo collega! Questo è il clima di inquisizione che trapela dai comportamenti costanti dell'onorevole Bargone, per il quale la magistratura ha ragione in quanto tale. Ebbene no, la magistratura ha ragione quando agisce nella correttezza. E un comportamento scorretto va indicato compiendo ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VITTORIO SGARBI... un'indagine che non si rivolga più contro chi è stato vittima ed ha subito per mesi la calunnia, ma contro chi ha messo in atto quella calunnia.

Credo allora che il senso di questo intervento sia quello di chiedere che il Parlamento si faccia parte attiva non soltanto al fine di non concedere l'autorizzazione o di rinviare gli atti — questo è poco importante — ma anche per liberare chi, non essendo parlamentare, sta in carcere, prima di un processo, per decine di mesi. Il Parlamento si deve fare parte attiva perchè l'immunità che nei prossimi giorni elimineremo per i parlamentari venga estesa a tutti i cittadini i cui diritti sono violati, perchè non si può consentire che un uomo stia in carcere senza aver avuto un processo e senza la certezza delle colpe che a lui si attribuiscono (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco (*Commenti*). Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito e per le argomentazioni che sono state portate da colleghi di vari gruppi posso anche rinunciare alla mia dichiarazione di voto (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*). Credo però che, proprio in virtù di questi atteggiamenti, io abbia un dovere. Noi in questa materia dobbiamo giudicare con serenità e non per partito preso; dobbiamo parlare ciascuno

per proprio conto e non per gruppi politici, ome qualcuno ha fatto. Abbiamo il dovere di entrare nel merito delle questioni e di conoscere i fatti.

Se ho preso la parola è perché vorrei invitare tutti i parlamentari presenti a leggere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Misasi con coscienza, così come ha fatto l'onorevole Correnti. Questo io chiedo perché, se si possono costruire sulla base di questi elementi accuse così gravi, che sono in grado di distruggere la dignità e la personalità di un uomo, io credo che ci sia da temere. Se in quest'aula possiamo parlare di Misasi e possiamo dibattere questo problema con un confronto dialettico, vi sono altri che possono, in base a queste costruzioni, vivere in modo tormentato mesi e mesi di galera.

Questo è il punto. Se ho preso la parola è per richiamare soprattutto questo aspetto, che mi preoccupa e che mi porta a chiedere che si mediti con attenzione sulla legislazione e su ciò che viene fatto. Noi non intendiamo portare avanti polemiche con l'autorità giudiziaria; chiediamo che essa faccia per intero il proprio dovere. Ma certo non può non suscitare preoccupazione — senza andare oltre — leggere, per esempio, frasi come quelle con cui inizia questa richiesta: «dalle risultanze dell'attività... emergono gravi indizi di colpevolezza».

Ebbene, né quelli che hanno scritto la relazione né quelli che, per tentare di salvare in qualche maniera l'operato dei magistrati, hanno presentato, come ha fatto l'onorevole Bargone, una richiesta di rinvio degli atti, hanno trovato neppure lontanamente un indizio di colpevolezza. Il magistrato, sulla base di elementi che non offre — mi limito ad un esame puramente linguistico —, secondo il suo convincimento, parla di gravi indizi di colpevolezza. Vi è quindi qualcosa che, evidentemente, altera il modo di procedere e di indagare e che, in un certo senso, non corrisponde neppure a quanto abbiamo voluto stabilire con il nuovo codice di procedura penale.

Ma non voglio andare oltre. Vi è stato un dibattito approfondito e sono stati esposti vari punti di vista. Il mio invito, se mi è consentito, onorevoli colleghi, è che ciascu-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

no voti secondo coscienza, perché in tali questioni non possono esservi posizioni pregiudiziali. E mi pare una posizione pregiudiziale quella contenuta nel documento che punta a rinviare gli atti, peraltro aggravando il giudizio espresso sull'operato dei magistrati, perché anche in questo documento si riconosce che essi hanno dimostrato di non sapere fare il proprio mestiere. Evidentemente, anche in questo tentativo di salvaguardare in qualche maniera il loro operato per un pregiudizio a loro favore, si riconosce che vi è un'inconsistenza. Ecco perché personalmente voterò contro la richiesta presentata dall'onorevole Bargone ed altri.

Mi si consenta un'ultima, maligna battuta: sono sempre gli stessi che propongono pregiudizialmente soluzioni che tendono a dare comunque e sempre ragione a chi fa anche richieste ingiustificate! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta dei deputati Bargone ed altri di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Misasi (doc. IV, n. 256-bis), per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	475
Votanti . . . . .	467
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	234
Hanno votato sì . . . . .	172
Hanno votato no . . . . .	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta

della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Misasi (doc. IV, n. 256-bis), avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	481
Votanti . . . . .	417
Astenuti . . . . .	64
Maggioranza . . . . .	209
Hanno votato sì . . . . .	282
Hanno votato no . . . . .	135

(La Camera approva).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, vorrei segnalarle che il collega Borra risulta aver partecipato alla votazione, pur non essendo presente in aula.

PRESIDENTE. Constatiamo l'assenza dell'onorevole Borra. Adesso verificheremo se qualcuno ha votato al suo posto, ed individueremo le responsabilità.

Prego i deputati segretari di recarsi alla postazione di voto dell'onorevole Borra e compiere le opportune verifiche. (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Onorevoli colleghi, occorre decidere se dobbiamo proseguire senza alcuna interruzione oppure fare un'interruzione di un'ora e riprendere poi l'esame di questo punto all'ordine del giorno, fino ad esaurimento dello stesso. Dopo di che, ovviamente, passeremo all'esame dei successivi punti all'ordine del giorno.

Chiamerò quindi l'Assemblea a pronunciarsi sulla proposta della Presidenza di sospendere la seduta per un'ora (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, siamo ad un tale livello di confusione...! È ovvio che chi non condi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

vide la proposta di sospendere i lavori dell'Assemblea, chi vuole che continuino, voterà contro tale proposta.

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di sospendere la seduta per un'ora.

(È respinta — Applausi).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei deputati Craxi e Martelli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 195, 202, 203, 216, primo comma, numero 1), 219, primo e secondo comma, numero 1), 223, primo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (banca rotta fraudolenta pluriaggravata) (doc. IV, n. 225-bis).

La Giunta propone per entrambi i deputati la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI, *Relatore*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Savio, contribuisca a sgomberare l'emiciclo!

Onorevole Facchiano! Onorevole Folena! Onorevole Dorigo! Per cortesia!

Non è possibile lavorare in queste condizioni! I colleghi che intendano allontanarsi dall'aula lo facciano pure, ma gli altri, per cortesia, prendano posto!

Onorevole Valensise! Onorevole Tatarella! Non possiamo lavorare in queste condizioni!

Prego, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, premetto che i miei interventi, anche in tema di autorizzazioni a procedere, sono sempre di

carattere strettamente personale e sono conseguenza della mia visione dell'articolo 68 della Costituzione e della garanzia dell'immunità parlamentare, che deve appunto garantire solo l'immunità, e comunque non deve farlo mai quando le ipotesi di reato riguardano delitti comuni contro la pubblica amministrazione o contro l'interesse generale, quali sono appunto quelli previsti dalle norme penali che sanzionano le violazioni della legge fallimentare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI.

CARLO TASSI. Il caso in esame è abbastanza clamoroso e noto. La pretesa della Giunta di mandare indenni i compagni Craxi e Martelli è a mio avviso infondata.

L'argomento più forte sarebbe dato dal fatto che la dazione di 7 milioni di dollari dal Banco ambrosiano sarebbe stata effettuata due anni prima della dichiarazione di insolvenza di quest'ultimo. Tale argomento potrebbe essere capzioso ed anche accattivante una certa condiscendenza se si trattasse di cittadini comuni, che vivono all'oscuro di tutto, e segnatamente delle cose che riguardano le banche.

In Italia, infatti, non si conoscono banchieri, ma soltanto bancari. I «proprietari» delle banche cosiddette private sono intestatari di aziende a rischio zero, perché la legge bancaria italiana prevede che le aziende di credito siano garantite dalla Banca d'Italia, sicché quando esse guadagnano facendo gli usurai nei confronti dei cittadini e delle imprese e costruendo sedi d'oro incassano i propri profitti netti, mentre quando per caso vanno male (come il Banco ambrosiano) il debito resta a carico della Banca d'Italia, cioè di Pantalone.

Ecco perché anche i vari Vitale, Calvi o Sindona per me sono solo dei bancari, e non dei banchieri: non può esistere un'attività bancaria vera e propria — che è attività di impresa — in un paese in cui l'ordinamento non prevede il rischio delle perdite e del fallimento. Un'impresa non subisce solo il rischio di guadagnare, ma anche quello di

pagare per le responsabilità della propria cattiva gestione.

È da escludere che Craxi e Martelli non conoscessero il dissesto del Banco ambrosiano, del quale tra l'altro è piuttosto corresponsabile anche il primo cittadino del Governo, il cittadino comune che è venuto qui a fare il Governo dei tecnici. Egli, il venerdì mattina, faceva dire agli ispettori della Banca d'Italia che il Banco ambrosiano era solido, mentre la domenica pomeriggio consentiva che un notaio partito da Roma per Milano lo trasformasse in Nuovo banco ambrosiano, così raziando i denari dei soci privati della banca (non quello dei depositanti, per i quali esiste la legge fascista che impone la garanzia della Banca d'Italia — cioè di Pantalone e di tutti i contribuenti — per le malefatte dei Calvi e dei Sindona e per quelle cose più o meno «vitali» che oggi ci ricordava l'onorevole La Malfa).

Sono questi i motivi per i quali l'intera costruzione della relazione della Giunta non mi convince. Voterò pertanto in netto dissenso da essa ed affinché l'autorizzazione a procedere sia concessa.

Tra l'altro, negando le autorizzazioni a procedere stiamo facendo la figura degli struzzi (non dico altro). Fra quindici giorni o un mese al massimo, una volta intervenuta la nuova norma di cui all'articolo 68, comma 2, della Costituzione, le autorizzazioni saranno automatiche, essendo stata eliminata questa pastoia. Voi l'avete utilizzata male per cinquant'anni, in modo mafioso (nel senso di partigiano). Nel 1974 veniva concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Zanfagna, che occupava questi banchi, per diffamazione a mezzo stampa, anche se in precedenza l'autorizzazione non era stata data a nessuno. Poiché l'onorevole Zanfagna era missino, l'autorizzazione a procedere per diffamazione a mezzo stampa veniva concessa. Era stato trovato un manifesto scritto a mano attribuibile alla federazione del MSI di cui egli era segretario provinciale, nonostante l'onorevole Zanfagna contestasse di aver mai redatto manifesti a mano, perché fortunatamente egli poteva (come possiamo tuttora) provvedere a mezzo di una tipografia. Qui, per livore uterino isterico antifascista, avete concesso

l'autorizzazione a procedere, dimostrando — oltre al vostro livore — anche la vostra incapacità di gestire il secondo comma dell'articolo 68, incapacità che poi ha portato fino al caso Craxi. La conseguenza immediata è stata così l'eliminazione di una garanzia che invece, almeno per i reati di opinione, avrebbe potuto benissimo essere mantenuta.

Sono infatti convinto che il secondo comma dell'articolo 68 debba essere modificato per i reati comuni, segnatamente per quelli contro la pubblica amministrazione e la personalità dello Stato. Ci sono tanti giudici ignoranti (io che faccio l'avvocato da trent'anni ne ho conosciuti): che per l'ignoranza dei giudici qualcuno debba essere perseguito o sia perseguibile per diffamazione magari compiuta attraverso un'interrogazione parlamentare o illustrando uno di questi documenti di sindacato ispettivo, lo vedremo non tanto *de iure condito* o *de iure condendo*, ma *eundo in vita*, andando avanti nella vita.

Ecco perché, signor Presidente, voterò contro la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità procedente: a mio avviso, l'autorizzazione a procedere deve essere concessa, perché il caso è assolutamente clamoroso.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertezzo. Ne ha facoltà.

**PAOLO BERTEZZOLO.** Signor Presidente, nel momento in cui siamo chiamati a decidere su una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Martelli e di Craxi in relazione al conto «Protezione», vorrei ricordare che il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete ha presentato proprio su questi argomenti un'interrogazione contro l'allora ministro Martelli qualche tempo prima delle sue dimissioni.

Il ministro venne a rispondere in aula, dove espose un lungo documento — ben settantadue cartelle — che in sostanza conteneva il seguente concetto: io non c'entro niente con le vicende che mi vengono addebitate, l'iniziativa è il frutto di una cospira-

zione, di un complotto organizzato dalla Rete, dal settimanale *Avvenimenti* e da rotami dei servizi segreti (si esprime proprio così).

Questa posizione fu ribadita dal ministro anche in una riunione della Commissione antimafia, alla quale il nostro rappresentante, onorevole Alfredo Galasso, si rifiutò di partecipare motivando la scelta — in una lettera al presidente della Commissione — con l'inaffidabilità del ministro, che a copertura delle proprie responsabilità si permetteva, appunto, di sostenere argomentazioni di quel genere.

Le responsabilità sono poi emerse dalle indagini dei giudici: qualche giorno dopo la risposta del ministro in aula, egli fu raggiunto da un avviso di garanzia e dalla successiva richiesta di autorizzazione a procedere di cui oggi discutiamo; ciò fu alla base della sua decisione di rassegnare le dimissioni dalla carica di ministro.

Di cosa si tratta, in sostanza? Fatti gravi: un trasferimento di fondi, ad opera di Calvi, dal Banco Ambrosiano, verso il partito socialista, per ridurne l'esposizione debitoria nei confronti dello stesso Banco. Un'operazione gravissima, che diventa ancora più grave per le dimensioni del trasferimento: 7 milioni di dollari, a cui, secondo quanto leggiamo nella richiesta di autorizzazione a procedere, avrebbe partecipato Gelli, e che sarebbe stata diretta, appunto, da Martelli per conto di Craxi.

La proposta della Giunta non ci vede assolutamente consenzienti. La proposta, formulata a maggioranza, di restituzione degli atti all'autorità procedente, oltre che essere ingiustificata, deriva da una tendenza ormai ripetutamente stigmatizzata in quest'aula: entrare con una valutazione nel merito degli argomenti contenuti nelle richieste di autorizzazione a procedere, assumendo una funzione, un compito che non spetta assolutamente al Parlamento.

Come è stato ripetutamente ribadito durante l'esame di tante altre domande di autorizzazione a procedere, noi dobbiamo semplicemente decidere se nell'iniziativa dei giudici vi sia un intento persecutorio, in questo caso nei confronti degli onorevoli Martelli e Craxi.

Ebbene, la lettura della richiesta di autorizzazione a procedere rivela, a chiunque la faccia con attenzione e libertà, la fondatezza degli indizi assunti a carico di Martelli e Craxi e, in particolare, l'oggettività del lavoro svolto dagli inquirenti; rivela, cioè, la totale mancanza di ogni fumo persecutorio.

Del resto, le firme apposte in calce alla richiesta sono già di per sé una piena garanzia di imparzialità: sono le firme dei giudici più in vista del *pool* che a Milano ha scoperto le nefandezze della Tangentopoli nostrana; un'imparzialità da tutti riconosciuta, ripeto, tranne che dall'onorevole Craxi.

Vorrei soffermarmi brevemente anche sulle due successive richieste di autorizzazione a procedere che riguardano l'onorevole Martelli per querela da parte dell'onorevole Palermo. La querela prende le mosse da affermazioni veramente odiose che l'allora ministro Martelli si è permesso nei confronti dell'onorevole Palermo, con un'interpretazione arbitraria e, ripeto, odiosa delle motivazioni che stanno alla base del provvedimento che ha posto l'onorevole Palermo anticipatamente in congedo dal suo servizio di magistrato.

La Giunta propone di riconoscere l'insindacabilità di tali affermazioni ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Mi permetto di ricordare che l'onorevole Martelli ha fatto quelle affermazioni in aula nella sua qualità di ministro e che, pertanto, la procedura avrebbe dovuto essere quella prevista per i reati ministeriali. Per questo motivo il nostro gruppo si asterrà dalla votazione sulle richieste richiamate.

Voglio ribadire l'importanza dell'autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli Martelli e Craxi per il conto «Protezione»: essa si riferisce ad uno dei fatti più gravi di Tangentopoli, collegato a personaggi come Gelli, appunto, come Calvi, alla P2, agli intrecci perversi tra la massoneria, la mafia e la corruzione, che hanno portato il nostro paese nelle condizioni gravissime in cui attualmente si trova. Non ci si può trincerare, di fronte a fatti così gravi, dietro l'immunità, un'immunità che in questo caso diventa veramente, in modo esemplare, richiesta di impunità; un'immunità che nella coscienza civile del paese è superata, che a ragione è

considerata dalla gente un privilegio ingiusto e da abolire.

Di fronte alla gravità di questi fatti, la qualificazione giuridica spetta ai magistrati, non a noi, non al Parlamento. Da parte nostra dobbiamo solo registrare — lo ripeto — che non vi sia intento persecutorio, intento che non sussiste. Compriamo dunque una scelta coerente, quella di permettere che le indagini della magistratura proseguano e facciano luce sui tenebrosi risvolti di questa grave vicenda.

Pertanto, il nostro gruppo voterà contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BARGONE.** Nel mio precedente intervento sulla questione Misasi avevo già preannunciato che la Giunta sarebbe caduta subito in contraddizione rispetto alla scelta che si stava compiendo, e qui ci siamo: ho ascoltato in quest'aula maldestri giuristi, o tribuni improvvisati, sostenere posizioni che dal punto di vista giuridico non stanno né in cielo, né in terra.

Avevo invitato prima ad una decisione serena sulla questione in esame ed avevo sostenuto che quella richiesta di autorizzazione a procedere non indicava nemmeno il fatto e gli elementi a sostegno (vi è chi ha capito addirittura che ciò era a difesa del magistrato, ma questo attiene anche allo scarso livello di comprendonio di qualche deputato di questo Parlamento); mi chiedo, ora, come si possa ragionevolmente sostenere che la richiesta di autorizzazione a procedere di cui adesso ci occupiamo possa essere restituita al magistrato, ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, dopo aver detto quanto è stato sostenuto poc'anzi. L'aver messo insieme queste due richieste di autorizzazione a procedere sembra quasi il frutto di una regia intelligente, perché fa vedere come ciò sia davvero strumentale, un *escamotage* per non concedere l'autorizzazione a procedere senza però sostenere che vi è

un intento persecutorio, dal momento che quella richiesta è firmata Borrelli, D'Ambrosio, Dell'Osso, Di Pietro, Davigo e Colombo.

Il mio richiamo alla coerenza ed alla serenità aveva quindi un suo fondamento, perché le norme della legge, della Costituzione, non possono essere utilizzate in maniera strumentale, o soltanto per togliersi d'imbarazzo. Sento in quest'aula l'enfasi con cui si vogliono sostenere certe posizioni, addirittura anche quando si è quasi tutti d'accordo nel ritenere che una richiesta di autorizzazione a procedere — come quella concernente Misasi — non andava concessa. Anche in quel caso vi è stato bisogno di forzare, di aggiungere qualcosa di improprio, per assumere un atteggiamento quasi ritorsivo — l'ho detto prima — nei confronti della magistratura. Ciò è sbagliato perché ci vuole serenità da una parte e dall'altra e, soprattutto, perché porta alla contraddizione.

Ci troviamo di fronte ad una domanda di autorizzazione a procedere che non soltanto indica il fatto in maniera puntuale, ma fornisce con precisione gli elementi a supporto; non possiamo quindi assolutamente valutarla come una richiesta addirittura mancante dei requisiti previsti dal richiamato articolo 111. La relazione l'ho letta prima e la leggo adesso. Si dice che «non sono individuabili né la compartecipazione causale, né la previsione e deliberazione della violazione del rapporto qualificante, né la conoscenza o la previsione dello stato di insolvenza della banca; elementi questi necessari per la configurazione del reato di concorso in bancarotta fraudolenta».

Mi permetto di dire, molto sommessamente, che si tratta di valutazioni di merito; si tratta di valutazioni che non attengono per niente né al fatto né agli elementi a supporto indicati dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Si tratta di una richiesta che ha tutti i requisiti per essere ritenuta tale e su cui la Camera si deve esprimere per valutare se vi sia o meno l'intento persecutorio.

È questo il tema, il terreno su cui dobbiamo confrontarci, e non può essere quello dell'articolo 111, soprattutto dopo che l'Assemblea qualche minuto fa ha deciso — addirittura con arroganza da parte di alcuni

— che l'articolo 111 non si poteva applicare in un caso come quello di Misasi.

Pertanto, stiamo arrivando alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione nella maniera peggiore, in un clima di ritorno al passato! Stiamo cancellando quanto di buono è stato fatto in materia di autorizzazione a procedere, e cioè una valutazione serena e soprattutto coerente con i principi ispiratori della riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Stiamo arrivando ad un atteggiamento di chiusura a riccio: altro che difesa della magistratura! Qui vi è un atteggiamento che è quasi di risposta arrogante nei confronti di indagini che nemmeno in questo caso vengono indicate come persecutorie, e quindi si vogliono restituire gli atti relativi all'autorità procedente ai sensi dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

A mio avviso, se in questo caso si accoglierà la proposta della Giunta di restituire gli atti all'autorità procedente ai sensi dell'articolo 111, «accoppiandola» con la decisione precedente assunta per Misasi, si realizzerà un capolavoro di trasformismo davvero incredibile e che, naturalmente, non gioverà né alla credibilità né alla legittimazione dell'attuale Parlamento.

Ritengo invece che occorra tenere non soltanto un atteggiamento di coerenza, ma anche di serietà rispetto ai problemi che si pongono; occorre, soprattutto, assumersi le responsabilità delle decisioni che si prendono. In questo caso la responsabilità della decisione è riferita alla richiesta così come essa è. Ebbene, se qualcuno ritiene che vi sia intento persecutorio, voti contro, ma non può utilizzare strumentalmente l'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale dopo che tanti giuristi improvvisati, in quest'aula, hanno sostenuto che lo stesso articolo non poteva essere applicato nell'altro caso, nel quale addirittura non era nemmeno indicato il fatto a sostegno della tesi.

Pertanto, come potete vedere, atteggiamenti di questo genere hanno respiro corto; hanno avuto il respiro di pochissimi minuti. Ora ci troviamo di fronte ad una contraddizione assolutamente insanabile. Penso, invece che in questo caso vi siano tutti gli

elementi perché l'autorizzazione a procedere venga concessa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Signor Presidente, ancora una volta, in accordo con l'onorevole Bargone, credo che questo Parlamento dovrebbe essere nelle condizioni non soltanto di votare quanto la Giunta propone — e cioè la restituzione degli atti all'autorità procedente —, ma anche di votare per respingere la richiesta di autorizzazione a procedere. È giusto, ed in coerenza con quanto abbiamo fatto per l'onorevole Misasi anche in questo caso occorrerebbero due votazioni.

Lo dico perché un'altra contraddizione appare evidente a chi abbia seguito i lavori fin da questa mattina: dopo l'ambiguo intervento di La Malfa, che tentava di scaricare le responsabilità personali sul finanziamento pubblico dei partiti con una forma di ipocrisia molto diffusa in questo Parlamento, l'onorevole Bianco, che lo ha largamente lodato, ha ricordato, come dimostrazione della buona volontà, dell'atteggiamento non personale ma politico dell'onorevole La Malfa, che lo stesso aveva chiesto che il Parlamento concedesse l'autorizzazione a procedere.

In questo, sia La Malfa, in malafede, sia Bianco, sbagliando, lasciavano pensare che il Parlamento potesse essere chiamato a votare. Invece La Malfa accettava — come il povero Andreotti nel caso del primo voto palese — una decisione che non dipendeva più dal Parlamento: accettava cioè la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere, per la quale noi non siamo più chiamati a votare. Quindi, per lui era fin troppo facile dire che voleva si procedesse nei suoi confronti: non aveva alternative! Ha fatto una bella figura agli occhi di Bianco senza che vi fosse, da parte dell'Assemblea, la possibilità di valutare l'operato della Giunta, che in taluni casi mostra di avere due anime: una non solo garantista, ma che sta dalla parte della giustizia, ed un'altra dalla parte dei giudici, i quali hanno sempre ragione, salvo quando inquisiscono alcuni membri del PDS. Allora, si alza Occhetto per

dichiarare pubblicamente che i giudici possono sbagliare! Ed è chiaro che possono farlo, come è chiaro che hanno sbagliato nel caso di Misasi e come stanno sbagliando nel caso di Craxi e Martelli.

Ma dov'è l'errore? È nella mancanza, nelle carte, di elementi tali da consentire di riferire a Craxi e Martelli le responsabilità del reato loro attribuito. Abbiamo quindi di fronte il caso di un'immunità che garantisce in maniera assolutamente intollerabile che un parlamentare non venga perseguito per lo stesso reato per il quale un altro uomo rimane in carcere per quindici mesi. Se è vero che noi oggi riconosciamo che in alcuni casi l'indagine giudiziaria è completamente sbagliata, chi sta in carcere per quel motivo subisce una gravissima ingiustizia. Dovremmo quindi o estendere l'immunità al semplice cittadino oppure agire contro il magistrato che, se sbaglia in questo caso, ha sbagliato anche nei confronti del semplice cittadino. Dico questo perché non si ammette in alcun modo (mi riferisco alla restituzione degli atti) che, presa coscienza che una richiesta è sbagliata, sia rimandata, per riformularla, allo stesso giudice. Vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi, su alcuni casi che pertengono sempre a materia tecnica.

Quando un chirurgo sbaglia un'operazione, non si affida allo stesso chirurgo il compito di ripetere l'operazione portando il paziente alla morte. Se un chirurgo sbaglia, viene punito penalmente e nessun pazzo metterebbe di nuovo nelle mani dello stesso la persona da lui operata in modo sbagliato. La chiave è, secondo me, questa: abbiamo accettato che il magistrato che ha sbagliato per Misasi abbia autorità rispetto a Battaglia. Allo stesso modo, il magistrato che ha sbagliato nella formulazione dell'imputazione per Craxi e Martelli può oggi vedersi restituire gli atti perché commetta un altro errore, perché rifaccia la stessa cosa che ha dimostrato di non saper fare con la richiesta in esame.

Chiedo al Presidente della Camera che consenta ai parlamentari di votare non soltanto per la restituzione degli atti, ma anche per non concedere l'autorizzazione a procedere, in mancanza di una chiara richiesta che consenta un'azione giudiziaria. Proprio

nel ravvisare l'insufficienza e la colpa dei magistrati, dobbiamo avere la forza di agire contro un errore che porta danno non al Parlamento, ma al semplice cittadino, il quale viene a pagare per qualcosa per cui noi non paghiamo solo in quanto parlamentari. Ma non dobbiamo pensare che il parlamentare debba andare verso la condizione peggiore (se il cittadino è in carcere, ci vada anche il parlamentare!); dobbiamo fare in modo che il cittadino non stia in carcere senza una motivata ragione, che non venga inquisito senza un fondamento di diritto. Dobbiamo quindi garantire il più debole, non il più forte! Andando avanti in questo modo, legittimando i giudici *a priori*, noi condanniamo non i parlamentari, ma i cittadini che sono senza garanzie!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

**LUIGI ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno prendere la parola sul particolare caso che riguarda gli onorevoli Craxi e Martelli non per fare una distinzione tra i parlamentari inquisiti in rapporto ai fatti di Tangentopoli, ma per ribadire la netta condanna del sistema che per quarant'anni ha distrutto e tuttora distrugge l'Italia. Spetta infatti ai giudici valutare i fatti e i reati, e quindi produrre sentenze.

Per quanto ci riguarda, in quest'aula dobbiamo, o meglio dovremmo difendere l'istituto del quale facciamo parte come eletti dal popolo. Dopo aver assistito e votato dal mio banco sulla conclusione di molte procedure simili a quelle che adesso stiamo applicando, oggi mi chiedo perplesso come possa esistere qualcuno che continui a difendere il sistema e, soprattutto, la durata di questa particolare XI legislatura. Mi chiedo, ricordando alcuni episodi svoltisi qui, come siano state possibili determinate decisioni che mi hanno lasciato (e certo non solo me, ma tutto il popolo italiano), per utilizzare un termine molto contenuto, esterrefatto. Abbiamo assistito, contro ogni rispetto della giustizia penale, ad alcune decisioni che gridano vendetta. Invece della giustizia, anche nell'am-

bito dell'articolo 68, del quale noi della lega abbiamo chiesto l'abolizione, escluso il primo capoverso, è qui prevalsa la legge del branco.

Ricordo allora a voi tutti un antico distico dantesco: fatti non foste a viver come bruti, ma ad acquistar virtute e conoscenza (*Commenti — Applausi del deputato Sgarbi*). Come è possibile trovare giustificazione ad alcune clamorose decisioni di questa Camera, oggi riunita per dare un esempio al paese? La giustificazione c'è ed è, addirittura, un senso di solidarietà, di malintesa solidarietà, che sussiste vigorosamente in un regime partitocratico. Perché, come ha scritto Victor Hugo, la corte dei miracoli è un potente corpo ed una potente corporazione. È contro tale corporazione, tuttora potentissima, che io e la lega nord combattiamo con tutte le nostre forze in nome della sovranità popolare, che per molti rappresenta solo un'espressione vuota di senso e risibile. Ecco perché chiediamo elezioni politiche subito (*Commenti*), appena esauriti gli ultimi adempimenti in via di risoluzione. Ecco perché Bossi a Curno ha affrontato a viso aperto e senza mezzi termini la drammatica questione... (*Vive proteste*) di questo sistema che con estrema arroganza non solo vuole resistere ma vuole prendere tempo, ricattando le istituzioni per giungere al colpo di spugna.

E se l'età — mi sia concesso dirlo, per l'età che ho — rappresenta un fattore di chiarezza, dico che nessuno può o deve negare che la legge è e deve essere uguale per tutti (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. In galera! In galera devi andare!

LUIGI ROSSI. Qui si cerca una difesa che agisca da lavacro battesimale su furti che, legalizzati da particolari situazioni privilegiate, non sarebbero tali, non sarebbero reati gravissimi, ma solo finanziamenti per il bene del paese.

Ho voluto prendere la parola su questo caso — lo ripeto — non per fare una distinzione particolare tra quanti sono inquinati da Tangentopoli. Spetta ai giudici valutare i fatti ed emanare le sentenze perché i partiti,

che in base all'articolo 48 della Costituzione avrebbero dovuto essere la coscienza democratica del paese, quei partiti che finora hanno governato, hanno tradito il nostro paese (*Vivi commenti*)! Lascio a voi e al popolo italiano giudicare se non sia assolutamente necessario arrivare al più presto e senza ulteriori ritardi alle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord-Commenti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Craxi (doc. IV, n. 225-bis), per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	346
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	170
Hanno votato sì . . . . .	163
Hanno votato no . . . . .	176

(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di rifondazione comunista e di deputati dei gruppi del PDS e dei verdi).

La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio sarà rinviata, per questa parte, alla Giunta, perché formuli una diversa proposta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Martelli (doc. IV, n. 225-bis), per difetto dei requisiti previsti

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	350
Votanti . . . . .	345
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	173
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	169
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	176

*(La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di rifondazione comunista).*

La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio sarà rinviata, anche per questa parte, alla Giunta, perchè formuli una diversa proposta.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Martelli, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata), (doc. IV, n. 230).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, una volta tanto sono d'accordo anch'io: si tratta di un caso di insindacabilità, in quanto consistente in dichiarazioni rese in Parlamento nell'esercizio dell'attività parlamentare.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, poiché le proposte della Giunta su cui stiamo deliberando risultano non approvate a causa di pochissimi voti, vorrei far notare che vi sono colleghi i quali stanno reiteratamente votando per altri. Desidero quindi segnalare — senza, evidentemente, attribuirle responsabilità — che tra il deputato Abbruzzese e il deputato La Ganga risulta espresso un voto in assenza del deputato. È un fatto che mi sembra importante, in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, lei non mi ha fatto notare tempestivamente questa circostanza ed i risultati delle votazioni sono stati già proclamati. In occasione del prossimo voto pregherò gli onorevoli segretari di verificare quanto segnalato dall'onorevole Piscitello.

SALVATORE ABBRUZZESE. Si è portato via la scheda!

RINO PISCITELLO. Basta vedere nelle due votazioni precedenti, anche se la scheda non c'è! *(Vive proteste dei deputati La Ganga e D'Amato).*

PRESIDENTE. Onorevole Abbruzzese, onorevole La Ganga, accomodatevi ai vostri posti, per cortesia! Ho già detto che procederemo a verifiche per le prossime votazioni!

Onorevole D'Amato! Onorevole Piscitello!

Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Martelli (doc. IV, n. 230), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, prendete posto, per cortesia! Prego i deputati del gruppo socia-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

lista di accomodarsi ai loro posti! Onorevoli colleghi del gruppo di rifondazione comunista, prendete posto!

Vorrei essere sicuro che non esistano segnalazioni, prima di chiudere la votazione, in modo che non ve ne siano successivamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	343
Votanti . . . . .	337
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	169
Hanno votato sì . . . . .	284
Hanno votato no . . . . .	53

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Martelli per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 237).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

ANTONIO BARGONE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI Riferendomi a quanto detto prima, aggiungo solo: *idem* (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei con-

fronti del deputato Martelli (doc. IV, n. 237), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	337
Votanti . . . . .	330
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	166
Hanno votato sì . . . . .	279
Hanno votato no . . . . .	51

(La Camera approva).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Rocchetta per la circostanza aggravante di cui all'articolo n. 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere di cui al documento IV, n. 17 (doc. IV, n. 248).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia concessa (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paissan.

MARIO PAISSAN, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, voterò a favore della proposta della Giunta perché nel caso in esame non è applicabile un'estensione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, trattandosi di un banale atto di diffamazione a mezzo della stampa, secondo quanto sostiene l'accusa.

Sono favorevole alla eliminazione del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione per il modo in cui esso è stato gestito. Dunque, in coerenza con i miei principi,

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

voterò a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare...

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Biondi, non posso darle la parola per dichiarazione di voto, poiché non si procederà a votazione. Per altro lei non ha provveduto ad iscriversi a parlare nei termini previsti dal regolamento, così come ha fatto l'onorevole Tassi.

Come dicevo, dunque, non essendovi altri iscritti a parlare, avverto che, non essendo state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2-bis dell'articolo 18 del regolamento, le conclusioni medesime si intendono senz'altro approvate senza procedere a votazioni. L'autorizzazione a procedere in giudizio è, pertanto, concessa. (*Scambio di apostrofi tra i deputati D'Amato e Abbruzzese e il deputato Piscitello*).

Onorevole Piscitello! Onorevole D'Amato!

Onorevole Piscitello, se ha qualcosa da segnalare, si rivolga alla Presidenza e anche lei, onorevole D'Amato, faccia altrettanto! Non esca con queste esclamazioni che ci intimoriscono tutti...!

**CARLO D'AMATO.** Presidente, lei deve soltanto liberarci di quegli insolenti!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego!

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Martelli per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 379).

La Giunta propone la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bargone.

**ANTONIO BARGONE, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** *Idem* per quanto riguarda l'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, passimo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Voterò perché vengano restituiti gli atti all'autorità giudiziaria: esiste infatti l'articolo 68 della Costituzione nella sua interezza per quello che attiene alla libera espressione delle opinioni ed all'esercizio del voto da parte dei parlamentari.

Lo stesso voto avrei espresso prima sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Rocchetta, se avessi potuto, e mi dolgo che non sia stato possibile perché quel collega avrebbe avuto diritto di vedere applicate anche a lui le garanzie che normalmente vengono ritenute — almeno da me — valide nei confronti di qualsiasi deputato che abbia, nell'esercizio della sua attività politica, espresso valutazioni ed opinioni anche in relazione a fatti che riguardano la reputazione altrui.

Ecco perché approfitto ora per dire quel che non mi è stato consentito dire prima (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, annuncio anch'io il voto a favore del diniego di concedere l'autorizzazione a procedere in questo caso e colgo l'occasione per ricordare al collega Biondi che l'autorizzazione a procedere contro il collega Rocchetta era a tutela del collega che, in primo grado, è già stato condannato per diffamazione. Per permettergli di procedere in appello ed eventualmente essere assolto dall'accusa, andava

concessa l'autorizzazione a procedere (*Applausi*). Mi dispiace che il collega Biondi abbia equivocato così gravemente su questo caso.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire all'autorità giudiziaria gli atti relativi alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Martelli (doc. IV, n. 379), trattandosi di ipotesi che rientra nella fattispecie prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	321
Votanti . . . . .	318
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato sì . . . . .	259
Hanno votato no . . . . .	59

*(La Camera approva).*

#### **Discussione di documenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 16).

La Giunta propone di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole CiccioMessere.

**ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 16).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	308
Votanti . . . . .	303
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato sì . . . . .	254
Hanno votato no . . . . .	49

Sono in missione 27 deputati.

*(La Camera approva).*

Segue la discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 17).

La Giunta propone di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole CiccioMessere.

**ROBERTO CICCIOMESSERE, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, vedo dei gruppi che votano compatti sulla

sindacabilità delle opinioni espresse ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Vorrei chiedere e capire se si ritenga che in quest'aula si debba parlare liberamente ed autonomamente e che gli atti parlamentari non debbano essere soggetti a sindacabilità, oppure se si ritenga che anche questi atti parlamentari, e quindi la libertà di espressione della nostra attività, debbano essere sottoposti al giudizio della magistratura... Questo è l'interrogativo che mi pongo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, l'onorevole Bianco avrebbe ragione se si trattasse della nuova formulazione del primo comma dell'articolo 68 che parla della non responsabilità, ma nella vecchia formulazione si parla soltanto della imperseguibilità con chiaro riferimento agli atti penali. Queste sono cause civili, onorevole Bianco! Dobbiamo attenerci al regime attuale, *de iure condito non de iure condendo!*

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 17).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	308
Votanti . . . . .	304
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	153
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	254
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	50

Sono in missione 27 deputati.

*(La Camera approva).*

Segue la discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, di opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 18).

La Giunta propone di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciccio Messere.

**ROBERTO CICCIO MESSERE, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare insindacabili, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, le opinioni espresse dall'onorevole Imposimato (doc. XVI, n. 18).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	310
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	156
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	258
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	52

Sono in missione 27 deputati.

*(La Camera approva).*

**RINO PISCITELLO.** Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Signor Presidente, vorrei far notare che il collega Buffoni, del gruppo socialista, risulta aver preso parte non solo alla quarta votazione, ma anche alla terza. A parte il fatto che è dimostrato che era vero quanto i colleghi dichiaravano non essere vero, prego la Presidenza di

trovare una soluzione poiché questo fatto continua a verificarsi in un'aula nella quale, voglio ricordarlo, leggi e decisioni possono essere approvate o respinte, come è avvenuto nel caso dell'onorevole De Lorenzo, anche per due soli voti (*Applausi*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è facile riscontrare se l'onorevole Buffoni ha preso l'aereo ed effettuare un controllo dei tempi. È inutile continuare a raccontarcelo qui dentro: vi sono le possibilità per controllare se alle 15,40 l'onorevole Buffoni era fisicamente presente nell'aula di Montecitorio.

Bisogna risolvere questo problema una volta per tutte, signor Presidente, perché non è possibile andare avanti così: è una truffa continuata ai danni dello Stato.

PRESIDENTE. Riferirò questi rilievi al Presidente della Camera che, peraltro, su analoghe segnalazioni, ha già posto questo problema all'Ufficio di Presidenza.

CARLO D'AMATO. Chiedo di parlare anch'io sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, mi pare si tratti di una questione ridicola e risibile alla fine di una giornata di lavoro come quella odierna. Faccio presente all'onorevole Piscitello, che è così solerte nel chiedere i dati, che evidentemente gli sono state fornite indicazioni parziali, poiché l'onorevole Buffoni non solo ha preso parte alla terza e alla quarta votazione, ma ha espresso altri voti, poiché era presente in aula fino da questa mattina. Fin quando è stato presente, ha votato.

CARLO TASSI. Finché non ha preso l'aereo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto perché dovremo procedere ad altre votazioni.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, dopo gli opportuni accertamenti presso i rappresentanti dei gruppi, il Presidente della Camera ha ritenuto di non poter proporre l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 3051. Non si è riscontrata, infatti, un'ampiezza sufficiente di consensi su tale proposta, dovendosi invece considerare questa una condizione importante, dal momento che l'inserimento di un argomento non previsto all'ordine del giorno preclude la possibilità di presentare ulteriori emendamenti. E faccio anche presente che l'articolo 27 del regolamento, prevede, a questo riguardo, la maggioranza dei tre quarti dei votanti. Sottolineo inoltre che quella proposta non era stata avanzata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo perché si pensava che la Commissione non sarebbe stata in grado di riferire.

In ogni caso, onorevole Maroni, la motivazione principale è quella che le ho riferito in precedenza: sentiti i rappresentanti dei gruppi, non si è riusciti comunque a raggiungere un ampio consenso, idoneo a raggiungere la maggioranza richiesta dall'articolo 27 del regolamento. In mancanza di tale ampio consenso, la Presidenza non si sente di accogliere la richiesta avanzata, per non precludere, nell'interesse di tutti i gruppi, le ulteriori possibilità emendative.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, prendo atto di tali motivazioni, ma vorrei fare un richiamo al comma 2 dell'articolo 27 del regolamento, il quale prevede che la decisione sulla possibilità di inserire all'ordine del giorno materie da esso non previste

sia presa dall'Assemblea con «una deliberazione con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti».

Chiedo pertanto alla Presidenza che venga posta in votazione in questo momento la proposta da noi avanzata di inserire all'ordine del giorno l'esame del disegno di legge n. 3051.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, lei ha correttamente ricordato che non si è raggiunta una maggioranza sufficiente su quella proposta.

Ci corre l'obbligo di sostenere, ai fini della verbalizzazione, che la nostra parte politica era ed è favorevole all'inserimento di quel provvedimento all'ordine del giorno. Se attorno a quella richiesta non si è raggiunta la maggioranza necessaria, per costituire la possibilità tecnica, politica e parlamentare di sensibilità rispetto al *petitum*, la responsabilità è da attribuire ad altri gruppi politici, che noi ora invitiamo ad esprimersi in senso favorevole alla richiesta avanzata, onde consentire il raggiungimento di quella maggioranza che non si è inteso creare preventivamente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sestero Gianotti, le ricordo che stiamo discutendo su di una questione regolamentare. La Presidenza non aveva intenzione di estendere la discussione a tutti i gruppi (questa è una facoltà del Presidente), per non consumare più tempo con tale discussione. Poiché vi sono altri argomenti all'ordine del giorno, il Presidente deve tutelare — come voi ben sapete — il rispetto del calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Sestero Gianotti, la prego dunque di intervenire brevemente.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Presidente, sarò brevissima.

Ho chiesto di parlare per rilevare che anche noi condividiamo il richiamo al regolamento testé avanzato in riferimento alla possibilità di esprimerci circa l'introduzione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 3051, su cui siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, non posso mettere in votazione automaticamente la sua proposta (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Il comma 2 dell'articolo 27 del regolamento — di cui lei ha dato lettura — ha assunto poi, attraverso le interpretazioni che ripetutamente ne sono state date, il significato che, in regime di programmazione dei lavori, la proposta di inserire argomenti nuovi all'ordine del giorno viene fatta dal Presidente, anche se può essere sollecitata da rappresentanti di gruppo che rappresentino almeno trenta deputati.

In tale contesto, essendo stata verificata l'esistenza della situazione già descritta, dal punto di vista dei consensi, e dovendo io garantire come Presidente l'equilibrio dei poteri di tutti i gruppi — anche ai fini emendativi —, per queste ragioni, in base ai costanti precedenti esistenti in materia, non posso accogliere la sua proposta.

Uno degli ultimi precedenti risale alla seduta del 19 dicembre 1989, nel corso della quale, in risposta ad un'obiezione sollevata dall'onorevole Bassanini, il Presidente riferiva dell'esistenza di «numerosi precedenti che attestano che, in regime di programmazione, in presenza di un calendario dei lavori, la votazione della proposta di inserire nuovi argomenti all'ordine del giorno è rimessa alla prudente valutazione del Presidente».

Su questa linea si muovono tutti gli altri precedenti.

Prego, pertanto, l'onorevole Maroni di non insistere nella sua richiesta (*Commenti del deputato Maroni*).

Onorevole Maroni, mi rendo conto che quanto ho detto non le fa piacere, ma io debbo ribadirlo: il regolamento è questo!

**Esame del testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, delle proposte di legge: Galli ed altri; Ferrarini: Disposizioni in materia di risorse idriche (512-1397).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli, nel testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, e la votazione finale delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Galli ed altri; Ferrarini: Disposizioni in materia di risorse idriche.

Ricordo che nella seduta del 30 luglio scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla VIII Commissione (Ambiente) della formulazione degli articoli del provvedimento, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi, senza dichiarazioni di voto, e la votazione finale del provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Avverto che la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento.

Avverto altresì che il Presidente della XI Commissione (Lavoro) ha presentato, ai sensi dell'articolo 96, comma 4, del regolamento, un ordine del giorno. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che:

la XI Commissione, nella seduta del 28 settembre 1993, ha espresso il parere sul testo e su taluni emendamenti trasmessi dalla VIII Commissione (Ambiente) relativi al testo unificato recante: «Disposizioni in materia di risorse idriche»;

l'articolo 16 del testo esaminato dalla XI Commissione proponeva l'istituzione di una Autorità per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche che per lo svolgimento dei propri compiti si avvale, oltre che della collaborazione della direzione generale della difesa

del suolo del Ministero dei lavori pubblici e delle autorità di bacino, anche di un proprio servizio ispettivo;

l'articolo aggiuntivo del Governo 16.01 prevedeva inoltre che per l'espletamento dei propri compiti l'Autorità si avvale di un Osservatorio dei servizi idrici; in particolare, il comma 4 dispone che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei lavori pubblici, formulata d'intesa con il ministro del tesoro e con il Dipartimento della funzione pubblica, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993, sia approvata la consistenza della dotazione organica della segreteria tecnica dell'Autorità e dell'Osservatorio, cui sono preposti due dirigenti, rispettivamente, del ruolo amministrativo e tecnico, nell'ambito della pianta organica del Ministero dei lavori pubblici;

la XI Commissione ha espresso parere favorevole sul testo a condizione che l'articolo 16 fosse soppresso e parere contrario sull'articolo aggiuntivo 16.01;

la VIII Commissione (Ambiente), formulando gli articoli 16 e 16.01, che nel testo attualmente in esame corrispondono agli articoli 21 e 22, ha apportato alcune modifiche all'articolo 21, prevedendo l'istituzione di un Comitato al posto dell'Autorità; inoltre, al comma 4, si è previsto che il comitato per lo svolgimento dei propri compiti e delle funzioni ispettive si avvale di una segreteria tecnica costituita nell'ambito della direzione generale della difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici, nonché della collaborazione delle autorità di bacino;

rimane quindi sostanzialmente disatteso il parere espresso dalla Commissione lavoro;

rilevato in generale che in un momento in cui si parla di semplificazione delle strutture e degli apparati e di riduzione dei costi non appare opportuno prevedere la costituzione di nuovi organismi;

rilevato più specificamente che l'articolo 21 non reca alcuna indicazione circa lo stato giuridico ed economico, l'organico, il reclutamento e il costo del personale del servizio ispettivo;

rilevato che all'articolo 22 non risulta chiaro se la segreteria tecnica ivi prevista sia unica per il Comitato e per l'Osservatorio;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

rilevato altresì che al medesimo articolo aggiuntivo non è chiaro se solo i due dirigenti — o anche il resto del personale — debbano essere individuati nell'ambito della pianta organica del Ministero dei lavori pubblici;

considerato che, ove valesse la prima ipotesi, comportando la definizione della dotazione organica della segreteria tecnica nuovi oneri, alla stessa, sempre ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993, dovrebbe procedersi con legge,

#### DELIBERA

che la Commissione ambiente riesamini il testo unificato concernente disposizioni in materia di risorse idriche, per uniformarlo al parere della XI Commissione (Lavoro pubblico e privato).

IL PRESIDENTE  
DELLA XI COMMISSIONE  
(Lavoro pubblico e privato)  
VINCENZO MANCINI

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, voglio rimanga agli atti che l'interpretazione resa precedentemente dalla Presidenza a proposito dell'articolo 27 mi sembra una palese violazione del regolamento stesso. Il decreto che chiedevamo fosse discusso era stato inserito nel calendario; quindi l'obiezione sollevata dalla Presidenza è senza alcun fondamento.

In secondo luogo, mi sembra che se la Presidenza ha avvertito la necessità di consultare i presidenti dei gruppi, la decisione non era così automatica: perché allora non interpellare l'Assemblea?

Mi permetto, quindi, di chiedere alla Presidenza di riconsiderare la nostra proposta (che mi sembra del tutto legittima) affinché sia messa in discussione.

In ogni caso vorrei che la Presidenza dichiarasse pubblicamente quali sono i grup-

pi che non hanno aderito alla proposta di discussione immediata della normativa, che altro non è — lo ricordo ai colleghi — che il provvedimento contenente l'introduzione della tassa di 85 mila lire che è stata bocciata in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Maroni, io non l'ho interrotta, ma lei non può intervenire su una questione che è già stata definita (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Naturalmente comunque quello che lei ha detto rimarrà a verbale, con una sola precisazione, aggiunta dal Presidente: non si tratta di una mia opinione, ma di un'interpretazione consacrata da una serie di precedenti.

Devo aggiungere che non è esatto che nel calendario sia prevista la discussione del disegno di legge n. 3051, perché l'unico provvedimento in materia di sanità inserito nel calendario (ma per la prossima settimana) è il disegno di legge n. 3076! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galli.

GIANCARLO GALLI, *Relatore*. Presidente, chiedo che l'ordine del giorno presentato dalla XI Commissione sia respinto.

Il problema riguarda una norma introdotta su proposta del Governo, in base alla quale viene istituito — sul modello inglese — un osservatorio dei servizi idrici per l'espletamento dei compiti del comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche. Questi organi dovrebbero esercitare il controllo sulle tariffe e su tutti gli aspetti concernenti la riorganizzazione del settore idrico. Essi, operando all'interno della struttura del Ministero dei lavori pubblici, potrebbero assicurare una costante capacità di controllo sull'evoluzione del comparto, con particolare riferimento al sistema tariffario.

Noi possiamo anche convenire circa l'esistenza di imprecisioni: ma avremmo potuto correggerle, se la Commissione lavoro non ci avesse chiesto la soppressione *tout court* di quelle norme. Comunque, trovandoci in prima lettura, riteniamo che il Senato possa opportunamente correggere ed adeguare il

testo alle esigenze rappresentate dall'XI Commissione.

Ribadisco, in conclusione, il mio orientamento contrario alla proposta presentata dal presidente dell'XI Commissione, e pertanto invito l'Assemblea a respingere il relativo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Gloria, vicepresidente della XI Commissione — in sostituzione del presidente, onorevole Vincenzo Mancini — ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno presentato.

**ANTONIO LA GLORIA, Vicepresidente della XI Commissione.** Signor Presidente, vorrei semplicemente ribadire che gli orientamenti che la Commissione lavoro ha espresso soprattutto recentemente su questa materia sono generalmente basati sul rispetto del decreto legislativo n. 29.

Al di là della semplice ipotesi di eliminazione del problema attraverso la soppressione delle norme citate nell'ordine del giorno, rassegno all'Assemblea la posizione della Commissione lavoro confermando che in rapporto al comitato ed all'osservatorio non sono state né definite le piante organiche, né specificati tutta una serie di aspetti giuridici, economici ed organizzativi.

Non posso pertanto che ribadire la posizione della Commissione lavoro, che chiede il riesame del testo ed il recepimento del parere da parte della Commissione ambiente.

**PRESIDENTE.** Avverto che sull'ordine del giorno presentato dal presidente dell'XI Commissione, ai sensi dell'articolo 96, comma 4, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti ciascuno; successivamente, l'Assemblea, sarà chiamata a deliberare, con votazione nominale elettronica.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Signor Presidente, credo che il problema debba essere esaminato con attenzione, «radiografato» nel momento in cui stiamo discutendo. Ritengo che in nome della saggezza la discussione su questo punto dovrebbe essere rinviata ad altra seduta, perché fra l'altro non vi è il numero legale per votare né sull'ordine del giorno né sulla stessa proposta di legge.

Il rinvio a breve della discussione darebbe la possibilità di trovare una soluzione diversa da quella segnalata dal relatore. Egli si è espresso con un'aberrante dichiarazione: poiché si tratta della prima lettura del provvedimento ed il Senato può modificarlo, aspettiamo che l'altro ramo del Parlamento modifichi la proposta di legge, che però ora è in discussione alla Camera! (*Applausi del deputato Tassi*) È una novità assoluta, una perla di diritto parlamentare!

Rinviando, invece, ad altra seduta la trattazione della questione avremo la possibilità di valutare i problemi dell'ordine del giorno presentato, del numero legale e tutti quelli connessi, riunendo Comitato dei nove, Comitato ristretto, tutti i comitati del mondo. Si arriverebbe, così, ad un'utile approvazione della proposta di legge.

In nome della saggezza e alla luce dei suoi poteri, signor Presidente, le chiedo, anche considerando il numero dei presenti, di rinviare ad altra seduta la trattazione dell'argomento per procedere alla soluzione dei problemi emersi.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine del giorno presentato è previsto che si svolga una votazione nominale elettronica. Da ciò nasce la proposta dell'onorevole Tatarella che, se ho capito bene, propone di rinviare ad altra seduta la votazione (e quindi anche l'esame dei rimanenti punti all'ordine del giorno).

Su tale proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Tatarella di rinviare ad altra seduta la votazione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(La proposta è respinta).*

Passiamo dunque agli interventi sull'ordine del giorno presentato dal presidente dell'XI Commissione.

ANTONIO PIZZINATO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio consenso all'ordine del giorno presentato dal presidente della Commissione lavoro, Vincenzo Mancini, e illustrato dall'onorevole La Gloria.

L'ordine del giorno manifesta l'unanime opinione della Commissione lavoro. A nostro parere è necessario — e per questo voteremo a favore di quel documento — che la Commissione ambiente riesamini sia l'articolo 16, sia l'articolo aggiuntivo 16.01 del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può continuare a legiferare prescindendo dalle leggi-quadro e dalle conseguenze che ne derivano, come se esse non fossero state approvate dal Parlamento. Mi riferisco in particolare alla legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio e al decreto legislativo n. 29 del 1993, che introduce nuove regole nell'organizzazione dell'attività della pubblica amministrazione e del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti sulla base del diritto comune.

È grave che l'articolo aggiuntivo 16.01 sia stato presentato dal Governo, perché non tiene conto della recente circolare, a firma del Presidente del Consiglio Ciampi, a tutti i componenti del Governo affinché nel legiferare rispettino appunto il decreto legislativo n. 29 del 1993. La presa di posizione e la

richiesta del Presidente Ciampi è conseguente alla ripetuta inosservanza di tali disposizioni. Come abbiamo avuto frequentemente occasione di sottolineare, si interviene cioè in aula con leggi e con decreti (da quelli sull'università e sulla sanità a tanti altri) facendo violenza alle norme che regolano l'attività della Presidenza del Consiglio ed il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, attualmente sottoposte a revisione, sulla base di un nuovo decreto legislativo.

È per questo che conveniamo ed insistiamo perché la Commissione ambiente, avendo davanti a sé — prima che l'Assemblea esamini l'insieme dell'articolato — il tempo necessario, riveda l'articolo 16, in modo che sia rispettoso della legge delega n. 29 del 1993 e della legge sulla Presidenza del Consiglio, e sopprima l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo, che oltre tutto è in aperto contrasto con le direttive del Presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, dobbiamo metterci d'accordo: se andiamo verso la riorganizzazione della pubblica amministrazione, la sua efficienza, la trasformazione del rapporto di lavoro sulla base del diritto comune, non può essere di conseguenza che in ogni legge si reintroducano norme come quelle che hanno portato la pubblica amministrazione all'attuale condizione di inefficienza. Voglio sottolineare che quanto proponeva il relatore — rinviamo al Senato e chiediamo all'altro ramo del Parlamento di correggere in seconda lettura quanto fa la Camera — rappresenterebbe una contraddizione ed una perdita di tempo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). Si provveda pertanto nell'arco delle prossime 48-72 ore ad apportare le correzioni indicate dall'XI Commissione (*Applausi*).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sulle modalità di votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maroni, la votazione nominale è già prevista come obbligatoria dall'articolo 96 del regolamento!

**ROSA FILIPPINI.** Chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROSA FILIPPINI.** Signor Presidente, la Commissione ha esaminato il parere ed ha ascoltato le ragioni che hanno indotto la Commissione lavoro a formulare l'ordine del giorno in esame, ragioni alle quali siamo stati anche sensibili. Avremmo, però, voluto poter apportare delle correzioni, non eliminare l'intero articolo, per una ragione alla quale l'onorevole Pizzinato, in particolare, credo sia molto attento.

Con la proposta di legge in esame entriamo in una fase che vedrà inevitabilmente, quasi ovunque, aumenti tariffari; dunque una fase estremamente delicata di trasformazione di un sistema, che ha bisogno di particolare vigilanza. È una delle tante cautele su cui la Commissione ha discusso molto a lungo trovando mediazioni dopo mesi e mesi di confronto.

Saremmo dunque stati pronti ad una revisione, ma siamo contrari ad una cancellazione. Riteniamo che il testo possa essere ulteriormente migliorato dal Senato, anche alla luce di queste considerazioni. Infatti, rinviare ancora un provvedimento su cui alcuni di noi lavorano dal 1989 mi sembrerebbe semplicemente buttare via — come si usa dire — il bambino con l'acqua sporca.

Per questo motivo, respingiamo l'ordine del giorno e chiediamo ai colleghi di contribuire al buon esito della vicenda con un atteggiamento di comprensione e di collaborazione che consenta a questa legislatura di vedere l'approvazione del testo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno presentato dal presidente dell'XI Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 16,10,  
è ripresa alle 17,10.**

**PRESIDENTE.** Dovremmo procedere nuovamente alla votazione dell'ordine del giorno presentato, ai sensi del comma 4 dell'articolo 96 del regolamento, dal presidente dell'XI Commissione, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Appreziate però le circostanze...

**CARLO TASSI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, prima che lei apprezzi le disprezzabili circostanze, Presidente!

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Oggi vi è stata una canea (non posso chiamarla diversamente) da parte dei colleghi della lega, i quali avrebbero voluto che si trattasse non solo l'ordine del giorno ordinario della seduta ma anche quello «suppletivo» (appoggiato anche da noi), concernente il disegno di legge n. 3051 per la conversione del decreto-legge che impone la cosiddetta tassa sul medico. Ricordo che con un emendamento in Commissione si è proceduto all'espunzione dal nostro ordinamento giuridico di quella ignobile norma per quell'ignobile tassa.

Voglio unicamente sottolineare che della lega vedo presenti in aula solo uno o forse due rappresentanti. È bene si sappia che un conto è la demagogia, un conto è l'effettiva e fattiva collaborazione. Non credo sia il caso di apprezzare le circostanze, ma piuttosto di disprezzarle!

**PRESIDENTE.** Queste, onorevole Tassi, sono valutazioni politiche nelle quali non può interferire il Presidente.

Appreziate dunque le circostanze, la votazione è rinviata ad altra seduta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

ROMANO BACCARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BACCARINI. Signor Presidente, vorrei che la Presidenza valutasse l'opportunità, per la giornata del giovedì, di effettuare sistematicamente una seduta antimeridiana ed una pomeridiana, onde evitare la sequela degli «apprezzamenti» continui, soprattutto ai danni di quei deputati che, come è giusto, rimangono ad ascoltarli.

PRESIDENTE. Onorevole Baccarini, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera. Le faccio peraltro presente che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, il presidente del suo gruppo potrà rendersi interprete dell'esigenza da lei segnalata, se essa risponde effettivamente ai *desiderata* di tutti i deputati.

#### Per la discussione di una mozione.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, vorrei sollecitare l'esame di una mozione sulla resistenza iraniana posta in essere dopo l'uccisione di Naghdi, rappresentante del movimento. Ci è stato più volte assicurato che tale mozione, sottoscritta da tutti i gruppi, sarebbe stata discussa. A nome di tutti i gruppi firmatari, quindi, sollecito la Presidenza affinché sia esaminata al più presto.

Colgo inoltre l'occasione per associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Baccarini volta a stabilire, per il giovedì, due sedute, anziché una sola, il cui orario è indeterminato.

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, per quanto riguarda la seconda parte del suo intervento mi richiamo a quanto ho già risposto all'onorevole Baccarini. Per quanto concerne invece la parte relativa al sollecito, riferirò al Presidente della Camera affinché assuma le iniziative che riterrà opportune.

#### Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Antonio Pappalardo, con lettera pervenuta in data odierna, ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare del PSDI.

Pertanto l'onorevole Pappalardo si intende iscritto al gruppo misto.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° ottobre 1993, alle 9:

Interpellanze ed interrogazioni sul vertice dei Capi di Stato e di Governo dei 31 Paesi membri del Consiglio d'Europa dell'8 e 9 ottobre a Vienna.

**La seduta termina alle 17,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20,20.

PAGINA BIANCA

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 18482 A PAG. 18498) \*\*\*

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	Doc. IV, n. 256-bis - restituz. atti	8	172	295	234	Resp.
2	Nom.	Doc. IV, n. 256-bis: autorizzazione	64	282	135	209	Appr.
3	Nom.	Doc. IV, n. 225-bis (Craxi)	7	163	176	170	Resp.
4	Nom.	Doc. IV, n. 225-bis (Martelli)	5	169	176	173	Resp.
5	Nom.	Doc. IV, n. 230	6	284	53	169	Appr.
6	Nom.	Doc. IV, n. 237	7	279	51	166	Appr.
7	Nom.	Doc. IV, n. 379	3	259	59	160	Appr.
8	Nom.	Doc. XVI, n. 16	5	254	49	152	Appr.
9	Nom.	Doc. XVI, n. 17	4	254	50	153	Appr.
10	Nom.	Doc. XVI, n. 18	1	258	52	156	Appr.
11	Nom.	pdl 512 e abb.- o.d.g. (rinvio in commissione)	Mancanza numero legale				
* * *							



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BACCARINI ROMANO	C	F		F	F	F	F	F	F	F	P
BACCIARDI GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
BALOCCHI ENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BALOCCHI MAURIZIO											P
BAMPO PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
BARBALACE FRANCKESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	A	C	C	F						
BARGONE ANTONIO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	
BARUFFI LUIGI	C	F									
BARZANTI NEDO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
BASSANINI FRANCO	F	A				F	F	F	F	F	
BASSOLINO ANTONIO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	
BATTAGLIA ADOLFO	C	F									
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C	C	C	F	F				F	P
BATTISTUZZI PAOLO	C	F									
BEBE TARANTELLI CAROLE	F	C	C	C			F	F	F	F	P
BENEDETTI GIANFILIPPO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
BERGONZI PIERGIORGIO	F	C	C	C	F						
BERNI STEFANO	C	F	F	F	F	F					P
BERSELLI FILIPPO	C	C									
BERTEZZOLO PAOLO	F	C	C	C	A	A	C	F	F	F	
BERTOLI DANILO			A	A	F	F	F	F	F	F	P
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
BETTIN GIANFRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
BETTINI GOFFREDO MARIA		C									
BIAFORA PASQUALINO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BIANCHINI ALFREDO	A	F									
BIANCO GERARDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BIASCI MARIO											
BIASUTTI ANDRIANO											
BICOCCHI GIUSEPPE	C	F									
BINETTI VINCENZO	C	F									
BIOMDI ALFREDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	A			F	F	F	F	F	F	P
BISAGNO TOMMASO	C	F									P
BOATO MARCO	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	P
BODRATO GUIDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BOGHETTA UGO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BOGI GIORGIO											
BOI GIOVANNI	C	F								P	
BOLOGNESI MARIDA	F	C	C	C	F	F	F	F	F		
BONATO MAURO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BONINO EMMA	C	F	C	F	F	F				F	
BONOMO GIOVANNI	C	F									
BONSIGNORE VITO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BORGHEZIO MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BORGIA FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
BORGOGLIO FELICE	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
BORRA GIAN CARLO		F									
BORRI ANDREA	C	F	F	F	F	F				F	P
BORSAMO GIAN MAURO	C	F									
BOSSI UMBERTO											
BOTTA GIUSEPPE	C	F									
BOTTINI STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BRAMBILLA GIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
BREDA ROBERTA	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
BRUNETTI MARIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F		
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
BRUNO ANTONIO	C	F	A		C	C	C				
BRUNO PAOLO	C	F									
BUFFONI ANDREA	C	F	F	F							
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
BUTTI ALESSIO	C	C									
BUTTITA ANTONINO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
CACCIA PAOLO PIETRO	M	M	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CAPARELLI FRANCESCO											
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
CALDORO STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALINI CANAVESI EMILIA	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
CALZOLAIO VALERIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
CAMBER GIULIO	C	A									
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA	F	C			F	F	F	F	F	F	P
CAMPATELLI VASSILI	F	C									
CANCIAN ANTONIO	C	F	F	F					F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CANGEMI LUCA ANTONIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
CAPRIA NICOLA	C	F			F	F	F	F	F	F	
CAPRILI MILZIADE	F	C	C	C	F	F	F	F			P
CARADONNA GIULIO	C	C									
CARCARINO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
CARDINALE SALVATORE											
CARELLI RODOLFO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CARIGLIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARLI LUCA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CAROLI GIUSEPPE	C	F									
CARTA CLEMENTE	C	F									P
CARTA GIORGIO	C	F									
CASILLI COSIMO	C	F									P
CASINI CARLO	M	M	M	M	F	F	F	F	F	F	P
CASINI PIER FERDINANDO	C	F									
CASTAGNETTI GUGLIELMO											
CASTAGNETTI PIERLUIGI											
CASTAGNOLA LUIGI	F	C	C	C	F	F			F	F	
CASTELLANETA SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
CASTELLI ROBERTO	F	C		C	C	C	C	C	C	C	P
CASTELLOTTI DUCCIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CASULA EMIDIO	C	F	F	F							
CAVERI LUCIANO	F	A									
CECERE TIBERIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CELLAI MARCO	C	C		C	F	F	F	F	F	F	
CELLINI GIULIANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CERUTTI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CERVETTI GIOVANNI		C			F	F	F	F	F	F	P
CESETTI FABRIZIO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	
CHIAVENTI MASSIMO		A	C	C	F	F	F	F	F	F	
CIABARRI VINCENZO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
CIAPPI ADRIANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CIAMPAGLIA ANTONIO	C	F									
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	P
CILIBERTI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
CIMMINO TANCREDI	C	F				F	A	F	F	F	
CIONI GRAZIANO	F	A					F	F	F	F	







XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
GASPARI REMO	C	F									
GASPAROTTO ISAIA	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	C	C	C	C	F	F					
GELPI LUCIANO	C	F									
GHEZZI GIORGIO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
GIANNOTTI VASCO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
GITTI TARCISIO	C	F	T	T	T	T	T	T	T	T	
GIULIARI FRANCESCO	C	F				F	F	F	F	F	P
GIUNTELLA LAURA	F	C							F	F	
GNUTTI VITO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
GORACCI ORFEO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
GORGONI GAETANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GRASSI ALDA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
GRASSI ENNIO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
GRASSO TANO	F	A									
GRILLI RENATO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GRILLO SALVATORE	C	F									
GRIPPO UGO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
GUALCO GIACOMO	C			F	F			F			
GUERRA MAURO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	
GUIDI GALILEO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	C			F						P	
IMPEGNO BERARDINO	F	A									
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	C	C	C	F	F					
INGRAO CHIARA	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
INNOCENTI RENZO	F	C									
INTINI UGO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
IODICE ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
IOSSA FELICE		F	F	F	F	F	F	F			
IOTTI LEONILDE											
JANNELLI EUGENIO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
LABRIOLA SILVANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LA GANGA GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F					
LA GLORIA ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
LA MALFA GIORGIO									F	F	















XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
STANISCIÀ ANGELO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
STERPA EGIDIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
STORNELLO SALVATORE	C	F									
STRADA RENATO											
SUSI DOMENICO										P	
TABACCI BRUNO	C	F						F	F	F	
TANCREDI ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TARABINI EUGENIO	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
TARADASH MARCO											
TASSI CARLO	C		C	C	F	F	F	C	C	C	P
TASSONE MARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F		F		F	
TATTARINI FLAVIO											
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TEMPESTINI FRANCESCO											
TERZI SILVESTRO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P
TESTA ANTONIO											
TESTA ENRICO											
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TIRABOSCHI ANGELO	C	F									
TISCAR RAFFAELE	C	F	F	F	F	F					
TOGNOLI CARLO	C	F	F	F	F	F	F				
TORCHIO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TORTORELLA ALDO	F		C	C	F						
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
TRANTINO VINCENZO											
TRAPPOLI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TREMAGLIA MIRKO					F	F				P	
TRIPODI GIROLAMO											
TRUPIA ABATE LALLA	F	A				F	F	F	F	F	P
TUFFI PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
TURCI LANFRANCO	A	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
TURCO LIVIA											
TURRONI SAURO	F	F									
URSO SALVATORE	C	F									
VAIRO GASTANO											
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C							
VANDONI MAURO	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VARRIALE SALVATORE											
VELTRONI VALTER											
VENDOLA NICHI	F	C	C		F						
VIGNERI ADRIANA		A	C	C	F	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VISANI DAVIDE											
VISCARDI MICHELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
VISENTIN ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VITI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	P
VIZZINI CARLO											
VOZZA SALVATORE	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	P
ZAGATTI ALFREDO	F	A	C	C	F	F	F	F	F	F	P
ZAMBON BRUNO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	F	F	F		F	F	F	F	P
ZANONE VALERIO											
ZARRO GIOVANNI	C	F			F		F	F	F	C	P
ZAVETTIERI SAVERIO	C	F	F	F	F	F					
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F	F	F				P	

\*\*\*